



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

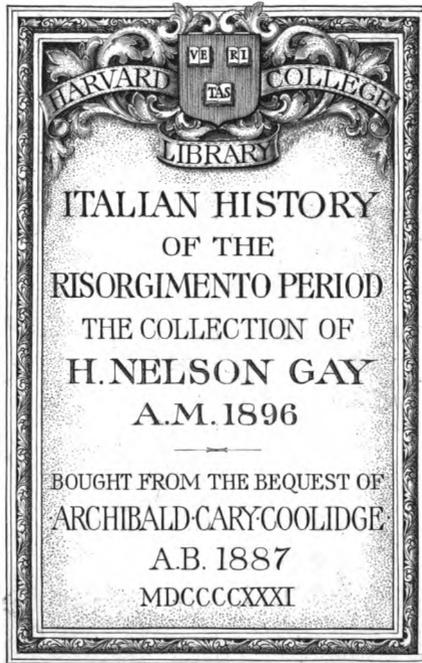
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

WIDENER



HN ME6C 8

Ital 500.559



Biography General

Biog. Gen

ha

LE CAMERE

NEL 1858 E NEL 1859

SCHIZZI PARLAMENTARI

D' UNO SCONOSCIUTO



PINEROLO,
COI TIPI DI GIUSEPPE LOBETTI-BODONI
1859.

SCHIZZI PARLAMENTARI

LE CAMERE

NEL 1858 E NEL 1859

SCHIZZI PARLAMENTARI

D' UNO SCONOSCIUTO



PINEROLO,
TIPOGRAFIA GIUSEPPE LOBETTI-BODONI
1859.

Ital 500.559
✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

Questi brevi schizzi parlamentari dettavo lo scorso anno per un giornale di Provincia che me ne faceva richiesta, quasi a rassegna della sessione che chiudevasi il 14 luglio 1858.

Parecchi altri giornali andarono riproducendone buona parte; dal che, se io potei indurne che erano stati giudicati meritevoli di qualche attenzione, l'editore prese animo a stimolarmi perchè fossero raccolti in un volumetto.

Ma i giorni che passano per le assemblee politiche, non si rassomigliano. Ond'è che, quando posi la mano a far questa raccolta, fu d'uopo dare un ritocco quasi a tutti i miei schizzi. Non che le informazioni già esposte fossero inesatte, o men retti e meno imparziali mi paressero i giudizi in essi dati; ma le nuove e gravissime contingenze fra cui

s'iniziava la seconda sessione della legislatura, m'imponevano il debito di tener conto dei fatti nuovi per modo che i cenni da me dettati svolgessero, quant'era possibile, la nostra storia parlamentare fino al dì in cui escono alla luce.

Anzi, sopravvenuti questi giorni in cui paiono imminenti le lotte per la nazionale indipendenza, ed in cui perciò il Parlamento si rassegna al silenzio, chiesi a me stesso se potesse ancora esservi opportunità per questa pubblicazione.

Mi risolsi tuttavia a farla, perocchè se da un lato, nell'intraprendere questo lavoro, ho potuto credere che non fosse del tutto inutile il far conoscere singolarmente tutti i membri d'una legislatura che inauguravasi all'indomani della battaglia più fiera che il partito retrivo avesse mai mosso

contro il reggimento parlamentare e contro la maggioranza liberale, dall'altro mi parve argomento da poter destare la curiosità lo studio di questa stessa legislatura al momento in cui il paese sta per compiere la sua più alta impresa.

Se dicessi che in questa serie di profili parlamentari ho procacciato di accoppiare sempre la verità storica all'imparzialità, non direi cosa contraria alla voce della mia coscienza; ma so pure che ogni scrittore di cose politiche e specialmente di cose contemporanee fa sempre uguale dichiarazione colla certezza di saperla creduta solo dai propri amici.

Quindi risparmierei a' miei lettori una siffatta professione di fede. Solo dirò che ho fatto il meglio che ho saputo e potuto.

Potrà questo mio libretto giovare al corpo elettorale per giudicare più esattamente il valore de' nostri Deputati al Parlamento e servir di guida nelle elezioni avvenire? Potrà esso, ritraendo le varie gradazioni de' partiti e il carattere particolare delle due nostre Camere, far apprezzare più al giusto lo svolgimento della nostra vita parlamentare, e la vigoria delle nostre istituzioni? — E sarà questo il più grato compenso ch' io m' augurassi. Se no, fin d' ora mi rassegnò a veder queste mie pagine cadere perdute in quel vortice in cui si travolgono le mille ed una pubblicazioni politiche.

Marzo 1859.

SCHIZZI PARLAMENTARI



SENATO DEL REGNO

I.

S. A. R. IL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOJA CARIGNANO.
Nato il 14 aprile 1816, egli siede in Senato in forza dell'articolo 34 dello Statuto, il quale costituisce di pien diritto membri di quell'Assemblea i Principi del sangue, che possono sedervi a ventun'anno ed avervi voto a venticinque. Il Principe di Carignano però non intervenne se non alle sedute reali per l'apertura del Parlamento; e quindi non prese mai parte ad alcuna votazione.

S. A. fu Luogotenente Generale del Regno durante ambe le guerre dell'indipendenza; e dopo la morte del compianto Duca di Genova tiene le redini dello Stato in nome del Re ogniqualvolta S. M. od è assente od è impedita.

Il Principe Eugenio è Colonnello Comandante generale la Guardia Nazionale di tutto il Regno.

II.

ALBINI CONTE GIUSEPPE. Dopo Degeneyts è l'uomo di mare più distinto che abbia avuto il nostro Stato in questi ultimi tempi. Ora gode in riposo onorato il compenso dovuto a chi seppe per i soli suoi meriti salire al più alto grado della nostra marineria. Politicamente, non figurò mai se non per la parte presa dalla nostra flotta alla guerra del 1848. È sinceramente devoto alle nostre libertà, ma ultra-moderato.

III.

ALFIERI DI SOSTEGNO MARCHESE CESARE. Ecco uno dei tipi di quella sincera aristocrazia che aspira a tenere il primato sociale non solo pel censo, per le tradizioni avite e pei modi, ma si pure ed anzi specialmente per la maturità di senno e per la elevatezza del carattere. Erede unico di una delle precipue famiglie patrizie, non cercò di valersi del suo nome e della sua alta posizione per usare ed abusare in Corte, quando la Corte era schiusa appena al sangue purissimo. Anzi tennesi sempre in una riserbata ritiratezza che da tempo gli procacciò buon nome presso la parte più colta del paese, la quale sapeva com'egli riempisse gli ozii beati del patriziato con istudii non volgari. È perciò che tutto il partito liberale plaudi, come ad un notevole indizio di miglioramenti e di progresso, quando lo vide chiamato a succedere a Pasio nel governo dell'istruzione pubblica come Presidente Capo del Magistrato della Riforma. È perciò che l'Associazione Agraria, primo

preludio delle istituzioni parlamentari, credette, portandolo al suo seggio presidenziale, d'innalzare una bandiera che accennasse ai suoi fini politici.

E giova dire il vero, Alfieri di Sostegno fu dei primi patrizii che abbiano salutato con temperato sì, ma sincero amore le riforme del 29 ottobre 1847, e lo Statuto dell'8 febbraio 1848, e la dichiarazione di guerra all'Austria. Amico a Cesare Balbo, a Giacinto Collegno, a Massimo Azeglio, a Perrone, a Moffa di Lisio, desiderava e procacciava che il suo andasse unito ai nomi di questi egregii dei quali ciascuno era una garanzia al paese per le sue libertà.

Ministro e Presidente del Consiglio nel Gabinetto che tenne dietro all'armistizio Salasco, stette per poco al potere, ritraendosi in breve, forse perchè vedeva non poter credere sul sodo alla mediazione iniziata a Bruxelles, e nello stesso tempo ripugnava dal dover iniziare così tosto una seconda guerra.

D'allora in poi fu prima uno dei Vice-Presidenti e poscia Presidente del Senato del Regno, dove rappresenta il partito moderatamente riformista che però ama di procedere sempre innanzi.

Alfieri di Sostegno appartiene al Consiglio della Divisione, a quello della Provincia, a quello del Comune, ha parte in quasi tutte le opere di beneficenza: ed in tutti questi ufficii trova modo e tempo di esercitare tutte le incombenze che si assume.

Gentilissimo di modi, di carattere illibato, comanda la stima a tutti i partiti.

IV.

AMBROSETTI GIOVANNI ANTONIO. Ricco proprietario, rappresenta in Senato la grassa borghesia. È conservatore.

V.

ARESE CONTE FRANCESCO. Questo patrizio appartiene alla più notevole parte dell'aristocrazia lombarda che fa la più temuta opposizione alla dominazione Austriaca. Chiamato pertanto a sedere nel nostro Parlamento, egli vi rappresenta un principio caro a tutti i cuori che aspirano all'indipendenza nazionale.

Qualche volta però il Conte Arese, che è pure un carattere elevato, ha d'uopo di ricordarsi che non la sola aristocrazia è capace alle grandi cose ed alle grandi idee. Studiando egli un po' più a fondo il Piemonte e le sue condizioni sociali, s'avvedrà che la borghesia non è poi quella brutta bestia che s'immagina e che non di rado conta ingegni i quali non sono molto facili nell'aristocrazia.

Il Conte Arese visse qualche tempo in intimità con Luigi Napoleone quando questi mangiava il pane del proscritto in Svizzera. Egli è amico di Massimo Azeglio e vota con lui.

VI.

AUDIFFREDI CAV. GIOVANNI. È questi uno de' più solerti agronomi che abbia lo Stato, certo il primo fra i nostri bacologi. Eppertanto è sempre con vivo interesse che ad ogni anno leggonsi le istruzioni

popolari da lui pubblicate sulla coltura del verme da seta. Se la provincia di Cuneo trovasi ora così riccamente popolata di gelsi, è alla sua influenza che ne va particolarmente debitrice. Ha ancora qualche pregiudizio in materia economica, ma è uno de' più sinceri liberali in materia politica.

VII.

BALBI PIOVERA MARCHESE GIACOMO. L'aristocrazia può vantarsi d'avere in lui uno dei tipi che meglio la rappresenti fisicamente. Alto di statura come uno dei primi granatieri, ben proporzionato delle membra, di faccia spaziosa, di fronte alta, ci presenta uno dei modelli, quali l'artista può meglio desiderare come simbolo dell'avvenenza virile, della robustezza e della floridezza. Liberale avanti al 1848, conservatore dopo, ora non è nè carne nè pesce.

VIII.

BILLET MONSIGNOR ALESSIO. Nato nel 1783, ei veniva consecrato Vescovo di Moriana nel 1826 e da quella sede era poi trasferito e promosso a quella arcivescovile di Ciampieri nel 1840. Coltivatore felice delle scienze naturali, erudito assai nelle materie teologiche, per dottrina è uno de' più rispettabili membri del Clero. Ma nel campo politico è uno dei Senatori più retrivi. Lo sarà di piena buona fede perchè è vecchio di età ed è tutto ultramontano di spiriti. Tuttavia a quanti rispettano in lui e la veneranda canizie ed il carattere sacro che riveste, dolse

amaramente quando il videro prestarsi docile strumento all'estrema destra e seppero che questa, durante la crisi Calabiana, lo mandò presso l'ambasciatore francese con una missione poco degna.

IX.

BONA COMMENDATORE BARTOLOMEO, *Ministro dei Lavori Pubblici*. Magistrato per lungo tempo, eccolo appena aperto il primo tronco di ferrovia, lanciato nel campo dell'amministrazione. La sua qualità di avvocato lo mise in sospetto agli uomini tecnici e lo espose talvolta a poco benevoli giudizi; ma ei seppe apportare nella sua gestione delle ferrovie dello Stato un'operosità così difficilmente imitabile, un colpo d'occhio pratico, un'inflessibilità di disciplina siffatta che, mercè sua, uno de' più malagevoli servizi in poco tempo si costituì ordinatamente ed in guisa da lasciar poco da invidiare ai paesi più avanzati. Ebbe tanta modestia da entrare nel Ministero sotto il nome di Paleocapa lasciando a questo il merito dei lavori di concetto e contentandosi della parte d'esecutore e d'amministratore. È uomo francamente liberale.

X.

BORROMEO CONTE VITALIANO. È suddito misto. Tuttavia piace assai più considerare in lui uno dei membri del Governo provvisorio di Milano nel 1848, per vedere in lui ed in Casati raffigurato permanentemente quel principio d'unione che, vinto dalla forza, è tenuto però vivo nella memoria del cuore

e non mancherà di trionfare un giorno. È noto come Borromeo, il ricco possessore delle isole del lago Maggiore, appartenga al patriziato più illustre di tutta Europa. — Vota generalmente col Ministero.

XI.

BREME (ARBORIO GATTINARA DI) MARCHESE FERDINANDO. Protettore intelligente delle arti belle, poté meritare d'essere nominato a Presidente dell'Accademia Albertina: e, quel che è meglio, giustificò la nomina sbarazzando quell'Istituto degli insegnanti peggio che mediocri per introdurvi glorie italiane come Vela. — In Senato è generalmente sostenitore della politica del Ministero. — A Corte è introduttore degli ambasciatori.

XII.

BRIGNOLE SALE MARCHESE ANTONIO. Già Ministro plenipotenziario di S. M. presso il Governo francese, questo gentiluomo aveva saputo procacciarsi buona fama appo quella facile gente che sono i Parigi, tenendo aperto uno dei più splendidi *salons*. Come politico, non lasciò traccia del suo sapere nè della sua destrezza nei lunghi anni che ebbe a rappresentare il Governo del suo paese. Come carattere, basti dire che accettò implicitamente la nomina a Senatore del Regno nel 1848 e poi non *si degnò* mai di venire a prestar giuramento se non fino al 1855, quando credette dover rompere una lancia per combattere la legge sui Conventi. Non sarebbe stato più

8
lindo il dire francamente: — non sono costituzionale, e quindi non vengo a prestar giuramento? — Ma il marchese Brignole è tutto carne ed ossa colla fazione gesuitica, e pertanto sa conciliare un giuramento sottinteso e prestato molto tardi colla coscienza del *divoto*. — Il rispettabile pubblico però che almeno si aspettava di scorgere in lui tutto il senno raccolto della più fina ed esperimentata diplomazia, della politica più chiaroveggente, ebbe a rimanere ben penosamente stupito, quando in quella solenne discussione ei sorse la prima volta a parlare. Nello sciorinare un suo discorso scritto non seppe nemmeno levarsi all' altezza di La Margarita; il che è tutto dire. — Come tuttavia ha un nome che suona ancora presso il volgo e, quel che è più, ha buona borsa, la *pia* Società segreta di S. Vincenzo da Paola, che sa molto bene conciliare, l'*interesse* colla religione, lo assunse in Genova a suo capo *visibile*; e le sue dorate sale servono talvolta a luogo di riunione a quella Società, che mira a rinnovare le prodezze della Cattolica.

XIII.

CACCIA CONTE FRANCESCO. Fu amministratore diligente; ma devoto alla forma del Governo passato che servì zelantemente, non seppe entrare con franco animo nel nuovo ordine di cose inaugurato nel 1848. Egli rappresenta adunque uno dei non pochi anacronismi politici che ne tocca vedere in questa nostra epoca di transizione: d'un uomo cioè chiamato a far parte di un'assemblea per la quale non era proprio nato.

XIV.

CADORNA AVV.° D. CARLO, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Nato a Pallanza da una delle famiglie più rispettate, ei fu fino al 1848 avvocato patrocinante presso il Magistrato di Casale, dove con Rattazzi e Pinelli teneva il primato di quella Curia per ingegno sottile, per facile eloquio e per specchiata onestà. Eletto a Deputato della sua città nativa, cui ebbe poi sempre a rappresentare alla Camera, facevasi in breve notare dal partito liberale come uno degli oratori più abbondanti ed uno de' più diligenti conoscitori delle cose amministrative. Nella costituzione della prima legislatura era chiamato all'onore di sedere come membro dell'Ufficio di Presidenza in qualità di Segretario; poi nella formazione del Gabinetto Gioberti-Rattazzi era assunto all'ufficio di Ministro della Pubblica Istruzione.

In mezzo ai gravi avvenimenti del dicembre 1848 e dei primi mesi del 1849, allorquando gli apparecchi e gli animi erano tutti vòlti alla ripresa delle ostilità, che era mai possibile fare per l'istruzione? Tuttavia il Cadorna, nei pochi atti che ebbe agio a compiere, attestò non solo quell'amore tutto particolare ch'è mostrò sempre per quanto concerne l'ordinamento de' pubblici studii, ma sì eziandio un'attitudine speciale a siffatta amministrazione tanto da lasciarvi desiderio di sè.

Allorquando venne intimata la seconda guerra all'Austria, egli era destinato a Commissario presso la persona di Carlo Alberto: sicchè avvenuta la rotta di Novara, ebbe poi il doloroso ufficio di ricevere l'atto di abdicazione di quel magnanimo Principe.

Succeduto un altro Ministero, egli trovossi per le sue convinzioni ed i suoi precedenti nel campo dell'opposizione. Però in un con Rattazzi, Lanza, Buffa e parecchi altri amici, vide come sarebbe stato men savio consiglio il seguire la sinistra, la quale aveva un programma radicale. Fu quindi dei primi a preparare la formazione del centro sinistro il cui programma puossi riassumere in questi brevi termini: — politica italiana all'estero, riformatrice all'interno; tutto lo Statuto ma nulla più dello Statuto; attenersi al *possibile*. —

Ei fu uno de' più sagaci cooperatori di quel conubio che, fondendo i due centri della Camera, fu uno degli avvenimenti più importanti della nostra vita parlamentare come quello che formò nella Camera una maggioranza liberale e temperata, lontana tanto dalla destra quanto dall'estrema sinistra.

Studiose delle cose economiche ei partecipò con molta intelligenza alla riforma daziaria, — delle cose legali conoscitore profondo prese sempre molta parte a tutte le riforme della nostra legislazione, — nella discussione della legge sui conventi fu relatore e oratore facondissimo, — nelle cose del pubblico insegnamento la sua voce fu sempre autorevole.

La quale autorità nelle materie attinenti all'istruzione a lui derivava tanto maggiore, dacchè egli fu sempre l'interprete più riverito, ed il rappresentante più insigne di quella benemerita società degl'insegnanti de' cui lavori e de' cui congressi il paese è tuttora memore e riconoscente.

Consacratosi il Cadorna intieramente alla vita politica, non vi fu sacrificio di salute e d'interesse ch'ei

non abbia fatto per il pubblico bene. Di carattere mitissimo e di lealtà superiore ad ogni sospetto, ei meritossi la stima di tutti i partiti della Camera elettiva in cui sedette fino al chiudersi della prima Sessione dell'attuale legislatura. Ond'è che la maggioranza per ben due volte chiamollo all'altissimo onore della Presidenza.

Con Decreto Reale del 29 agosto 1858 era nominato Senatore del Regno; e con plauso di tutta la parte liberale il 18 ottobre successivo era nuovamente eletto a Ministro dell'Istruzione Pubblica.

XV.

CAGNONE COMMENDATORE CARLO. Antico Intendente Generale dell'Azienda dell'Interno, ei raffigura la burocrazia minuziosa, solerte, devota al servizio e nulla più. È però abbastanza liberale quanto lo può essere un uomo che consumò tutta la sua carriera pubblica in servizio dell'assolutismo.

XVI.

CALABIANA (NAZARI DI) MONSIGNOR LUIGI, *Vescovo di Casale*. Dove sono andati i bei giorni e le care illusioni del 1847? Allora il nome più in voga era quello del Papa; e il dichiararsi papalino era necessità di moda, era segno di liberalismo, era quasi un bisogno di quanti religiosamente volevano avere una credenza e politicamente avere una speranza. In mezzo a quell'entusiasmo, Monsignor Calabiana ebbe un riflesso della luce di Pio IX. Egli era detto

il Mastai del Piemonte, e quanti ci trovammo accolti al Congresso Agrario di Casale plaudimmo con trasporto al suo nome, alla sua persona. Ma aimè! quei giorni passarono presto per non tornare più, quelle illusioni svanirono come nebbia al sole. Monsignor Calabiana s'eclissò presto come umile satellite all'oscurarsi dell'astro maggiore; e non lo vedemmo più comparire se non per apportarci la funesta crisi del 1855 quando un intrigo di sagrestia ordito da Monsignor il Vescovo di Mondovì fu ad un pelo per mandar all'aria non solo un Ministero liberale, che non aveva perduta la fiducia pubblica, ma qualche cosa di ben più caro, — la fiducia del popolo nella Corona, e la libertà. Il Vescovo di Casale, conscio od inconscio, fu apportatore d'uno spedito ipocrita il quale avrebbe rovinato il paese: e quindi il suo nome andò d'allora in poi connesso alla trista crisi che ne nacque. Il partito liberale n'uscì vincitore; e d'allora in poi Monsignor Calabiana non comparve più in Senato.

XVII.

CANTÙ CAV. GIOVANNI LORENZO. Tempra d'uomo antico per rettitudine di carattere, ingegno mediocre, ebbe la cattedra di chimica nell'Università di Torino quando questa scienza, inconscio lui, fece quei passi giganteschi che tutti sanno. È quindi naturale che i pochi chimici nostrani abbiano dovuto andare fuori paese per formarsi. È ancor più naturale che, quando venne Piria, sia stato necessario d'incominciare a rifare per fino i fornelli del laboratorio. Del resto

Cantù è liberale quanto può esserlo un uomo della sua età, e d'una beata indifferenza che inamora.

XVIII.

CASATI CONTE GABRIO. Fratello a quella eroica Teresa Confalonieri, che tutti imparammo ad ammirare nel suo sublime dolore, Podestà di Milano allo scoppio della rivoluzione del 1848, Presidente del Governo Provvisorio lombardo dalla rivoluzione alla giornata di Custoza, è facile immaginare che cosa egli rappresenti nel nostro Parlamento. Il suo nome è un simbolo delle più nobili aspirazioni del Piemonte, è una delle più eloquenti proteste contro l'Austria. Torna inutile il dire ch'egli vota generalmente per ogni riforma liberale.

XIX.

CASTAGNETTO (TRABUCCO DI) CONTE CESARE. Contraddizioni dell'umana natura! Il Conte di Castagnetto, intimo confidente di Carlo Alberto, fu per lunghi anni il depositario dei segreti, delle aspirazioni, dei sogni di quel magnanimo Principe. Molte di quelle belle lettere del Monarca Piemontese che raccolse il Gualterio nelle sue Memorie sui Rivolgimenti italiani, erano dirette al Conte di Castagnetto, e fra le altre quella in cui l'Arcivescovo Franzoni, senza tanti giri di parole, è bravamente dichiarato senza cervello. Quando si mandò alle stampe il celebrato Editto del 29 ottobre 1847 per le riforme, il Conte di Castagnetto si affrettò a portarne le bozze, pian-

gendo di allegrezza, ad uno dei capi più noti della democrazia. — A Casale al tempo del Congresso, chi mostrava a Cajo ed a Tizio la lettera in cui Carlo Alberto si augurava d'essere lo Sciamil dell'Italia, era ancor Castagnetto. — Ed egli era che teneva corrispondenze e nella Lombardia e nei Ducati co' più ardenti amici della fusione col Piemonte.

Ebbene fu data la Costituzione; fu fatta l'unione col Lombardo-Veneto e co' Ducati; si combattè la guerra; questa finì coll'abdicazione di Carlo Alberto; ed ecco il Conte di Castagnetto gittarsi tosto col partito ultra-clericale per non distaccarsene più se non unicamente nella questione dell'usura.

Chi spiega questo fenomeno? — un maligno volle assegnarvi questa ragione: — coll'abdicazione di Carlo Alberto egli cessò d'essere l'Intendente della Casa del Re.

XX.

CATALDI CAV. GIUSEPPE. Rappresentante d'una delle prime case commerciali di Genova, egli non parla quasi mai in pubblico, vota spesso co' clericali.

XXI.

CHIDO BARONE AGOSTINO. Fu Generale assai distinto delle armi dotte ed ancora oggi nei consigli, in cui ha parte, arreca un giusto criterio e molta pratica delle cose militari. Fu Ministro nel Gabinetto Gioberti, e quando l'insigne filosofo uscì nel 1849 dal potere egli subentrò alla Presidenza del Consiglio. Vota la maggior parte delle volte coi liberali.

XXII.

CIBRARIO COMMENDATORE LUIGI. D'indole facile, di studi pazienti, di larga e profonda coltura storica, quest'uomo, esposto così facilmente alla caricatura, è pure un nobile esempio di ciò che possa l'ingegno. Egli, nato di umilissima fortuna la quale, non che essergli di disdoro debbe tornargli a gloria, seppe levarsi ai più alti gradi dell'amministrazione dello Stato, ai più insigni onori, — esempio di fortuna rara ma non immeritata. Gli studi storici ebbero da lui incremento per la sua storia di Chieri e di Torino, per quella della Casa di Savoia, per quella dell'Economia nel Medio Evo e per parecchie monografie in cui i fatti sono esposti colla più sincera precisione e con criterio sottile se non sempre retto.

Nell'amministrazione, egli ebbe prima seggio nella Camera dei Conti, fu Ministro della finanza, degli Affari Esteri, dell'Istruzione Pubblica. Quivi però la fama d'amministratore non eguagliò quella dello storico. La sua indole stessa troppo facile ripugnava a quella vigoria che, più che in altri, è strettamente necessaria nei governi costituzionali. Da due anni rimase stabilmente a quel posto di Segretario del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano che già eragli toccato dopo la precoce morte di Pier Dionigi Pinelli. È posto tutto per lui.

XXIII.

COLLA CAV. FEDERICO. Controllore generale del Regno, ha fama d'essere uno de' più abili ammini-

stratori dello Stato. Egli rappresenta infatti nel Senato quella scuola amministrativa, le cui tradizioni furono serbate quasi sempre nella Camera dei Conti, e le cui tendenze furono sempre abbastanza liberali, — d'un liberalismo, ben inteso, al tutto pacifico.

XXIV.

COLLEGNO (PROVANA DI) CAV. LUIGI. Fate largo al più tenace adoratore della teocrazia. Egli, dopo la morte del Maresciallo, è il più sincero rappresentante, fra i laici, di un passato che noi tutti crediamo morto del tutto, ma che egli per convinzione spera veder rivivere. E diciamo per convinzione, perchè in lui, a differenza di altri che lo seguono e che votano con lui, questa è sempre la causa determinante de' suoi voti.

Uomo colto, ei fu per lunghi anni alla testa dei nostri pubblici studi, quale Presidente Capo della Riforma. Furono anni tristi, perchè egli riteneva come educatori insuperabili i Gesuiti e tutto sottometteva al giudizio ed alla volontà del Clero.

Ma nessuno può negargli lode di grande alacrità e di schietti convincimenti.

Fossero almeno tutti così i codini! Si vedrebbe chiaro che vogliono e dove, potendolo, vorrebbero condurci.

XXV.

COLOBIANO (AVOCADRO DI) CONTE FILIBERTO. Di Cibrario dicemmo che la fortuna gli arrise molto facile; ma soggiungemmo che egli seppe meritarsela coll'in-

gegno e colla coltura. — Di Colobiano invece, se la cronaca dice il vero, narrasi che la fortuna ha fatto tutto, — perfino mutò un semplice Capitano di Carabinieri in Eccellenza. Ma di ciò poco monta. Veniamo all'uomo politico.

Il Conte Colobiano comparve pubblicamente sulla scena al Congresso agrario di Casale dove una polizia sospettosa mandavalo a Commissario Regio. Con quali istruzioni ei ci venisse, non sappiamo. Questo sappiamo, che a quel Congresso medesimo compariva il Conte Castagnetto colla famosa lettera che accennava allo Sciamil dell'Italia e che invece il Conte Colobiano fece un atto da Carabiniere strappando di mano a chi la teneva la petizione che volevasi allora dirigere a Re Carlo Alberto per domandare l'instituzione d'una guardia Civica. Questa manifesta contraddizione era accidentale o calcolata? I più, a spiegarla, dicevano allora che il Castagnetto rappresentava le opinioni personali del Re, il Colobiano invece quelle del Governo. — Fatto è però che quest'ultimo si diportava con tanta mala grazia che, se non fosse stata la singolare prudenza del Marchese Alfieri e del compianto Pinelli, per lui diventava facile una sommossa. E nel Senato portò quelle stesse opinioni che veniva a rappresentare a Casale, — quelle cioè d'un passato che è morto e sepolto.

XXVI.

CONELLI AVV.° FRANCESCO. Rappresenta in Senato l'alta possidenza borghese e sta sempre coi liberali.

XXVII.

COTTA CAV. GIUSEPPE. Banchiere stimato per la sua avvedutezza e per la sua specchiata onestà, giova in Senato per la sua pratica nel maneggio delle cose finanziarie e commerciali. È però troppo vecchio per poter essere liberale.

XXVIII.

DABORMIDA COMMENDATORE GIUSEPPE. Distinto ufficiale superiore dell'armata, comparve la prima volta sulla scena politica nel 1848 come Ministro della Guerra nel Gabinetto Perrone-Pinelli, nel quale diede prova della sua finezza non comune e dell'attitudine agli affari. Dopo la rotta di Novara, fu mandato con Boncompagni a trattare la pace col Feld-Maresciallo Radetzky. Quelle negoziazioni però non avrebbero così prontamente sortito il loro fine senza il successivo concorso del Conte Pralormo, il quale all'elevatezza dell'ingegno aggiungeva la profonda conoscenza dei precedenti diplomatici. — Dopo qualche anno vediamo il Dabormida rientrare al potere in qualità di Ministro degli Affari Esteri; e fu egli che firmò e diresse il *Memorandum* all'Austria nell'occasione che questa commise l'iniquità dei sequestri. Si ritirò poi dal Ministero all'atto del Trattato d'alleanza colla Francia e l'Inghilterra. Allora fu investito dell'alto ufficio di General Comandante il Real Corpo d'Artiglieria. — Stato per parecchi anni Deputato, votò sempre col centro destro. In Senato segue le stesse opinioni.

XXIX.

DALLA VALLE MARCHESE ROLANDO. Politicamente è nullo; non conta che pel suo voto: e vota costantemente col partito clericale.

XXX.

D'ANGENNES MONSIGNOR ALESSANDRO. Nel 1818 era nominato Vescovo della Diocesi d'Alessandria dove, statovi fino al 1852, esercitava la più larga carità e lasciava memoria di grande semplicità di cuore. Passato indi all'Arcidiocesi di Vercelli, continuò a far prova della più grande pietà, sicchè a differenza di parecchi altri Vescovi, vi è generalmente amato e venerato. Nel campo politico entra il meno che può: e quantunque non sappia ricusarsi a certi atti provocati da' suoi colleghi, egli generalmente è dei più temperati nell'opposizione al Governo del Re insinuata e fomentata da Roma. È Cavaliere del Supremo Ordine dell'Annunziata.

XXXI.

D'AZEGLIO TAPPARELLI MARCHESE ROBERTO. Conoscitore intelligente di belle arti, egli diede al paese una splendida illustrazione della Regia Pinacoteca; e com'ebbe questa per lunghi anni sotto la sua direzione e quindi s'avvezzò a considerarla con amore come una delle sue creature, più che altri qualunque ebbe diritto di fare ripetute ed energiche proteste, le quali sgraziatamente non ebbero finora il deside-

rato effetto, perchè la si salvi da quello sciupo a cui la espongono gli uffizii del Senato del Regno.

Per tempo cominciò ad essere uno dei più affettuosi e larghi benefattori degli Asili Infantili e delle Scuole popolari; ed il suo nome suona perciò caro in una parte della popolazione torinese che a lui debbe il beneficio dell'istruzione.

Fu de' primi nel 1847 e nel 1848 ad invocare e perorare l'emancipazione politica degl'israeliti e degli acattolici; fu de' primi a salutare con entusiasmo le nuove istituzioni liberali concesse dal magnanimo Carlo Alberto: e ricordiamo tuttora una delle più care feste di que' primordii delle nostre libertà, in cui il Marchese Roberto Azeglio, con amplissima coccarda sul petto e portatore di alta bandiera, era capo-fila.

In Senato, dove fu alcuni anni questore, inclinò talvolta alla parte dei conservatori; non rinunziò però mai a que' principii che professava avanti al 1848. Ancora ultimamente fu egli che dettò il più bel discorso in difesa dell'istituzione delle Scuole normali.

XXXII.

D'AZEGLIO CAV. MASSIMO. L'animo si rallegra e si conforta, quando ci avviene di trovarci a fronte d'un uomo qual è Massimo d'Azeglio. Natura felice, dotato dalla Provvidenza dei più cari doni dell'intelligenza e del cuore, egli è uno de' nostri più valenti pittori, uno de' più insigni nostri romanzieri, uno de' soldati più animosi dell'indipendenza nazionale, uno degli uomini politici più notevoli. Una nazione ha di che

inorgogliersi quando alla testa degli amici delle sue libertà conta di siffatti uomini.

Non è qui il luogo di dire dei pregi della *battaglia d'Alessandria*, e dello *Sforza*, suoi dipinti che fra gli altri meritavano l'ammirazione de' più intelligenti: non è pure il luogo di discorrere del suo *Ettore Fieramosca* e del suo *Niccolò de' Lapi*. Ognun sa che que' primi due lavori lo collocarono nella schiera de' più pregiati artisti viventi: i due ultimi gli segnarono un posto nella storia della letteratura romanzesca da poter mettere il suo nome subito dopo quello di Alessandro Manzoni.

Arrestiamoci bensì a considerare in lui l'uomo politico.

Fin da' più giovani anni egli era stretto in amicizia con Giacinto Collegno, con Ferretti e con altri egregii, che il loro ingegno e la loro opera usavano ad acquistar libertà alla patria. Animato da questi sensi, ei non era fatto per vivere in Piemonte, dove allora il governo obbediva alle influenze della sagrestia e della caserma. È doloroso a dirsi, ma pur vero: Azeglio dovè vivere quasi costantemente in volontario esilio dalla sua casa per coltivar liberamente l'ingegno ed espandere ingenuamente l'animo suo. E più doloroso ancora, egli trovava più larghezza in Lombardia sotto il regime austriaco che non a Torino sotto Carlo Alberto.

I due suoi romanzi ed alcuni de' suoi dipinti erano già una significazione delle sue idee politiche; ma il primo suo lavoro pubblicato di proposito come un programma della parte a cui apparteneva fu quel libercolo sui *Casi di Rimini* che segnò un vero avvenimento.

Quivi meglio si chiari come, per ordine certo providenziale, questo Piemonte che troppo spesso era stato detto la Beozia dell'Italia, oltre ad avere una dinastia in cui l'Italia poteva collocare più sicura le sue speranze, aveva anche gl'ingegni più appropriati per dare un savio indirizzo al movimento delle cose italiane. Azeglio meritò d'entrar a far parte di quella triade che la Penisola anche oggi considera come de'precursori della nuova vita politica iniziata nel 1848.

E realmente nel movimento di quegli anni di preparazione, vediamo Azeglio aver parte costante; nè solo colla penna, ma coll'azione. Quando poi egli vide che era d'uopo portar questa nei campi di battaglia, lo vediamo tramutato in soldato e, fatto ajutante di campo di Giovanni Durando, pugnare per la difesa di Vicenza dov'ebbe a riportarne una ferita al ginocchio. Le sorti dell'armi furono avverse. Pur tuttavia Azeglio non disperò; e lo vediamo ricomparire sulla scena politica nel 1849 come Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri di Re Vittorio Emanuele. Il passaggio da un uomo come il Generale De Launay a lui parve in que' tempi funesti atto arditissimo: e veramente lo fu. Ma fu ad un tempo necessario per chiarire in cospetto di tutta Europa e particolarmente d'Italia i pensieri che il nobile figliuolo di Carlo Alberto portava sul Trono malgrado le sventure incontrate dalla sua Casa. Il nome d'Azeglio fu allora tutto un programma politico; ed all'udirlo proclamare, il paese imparò che il nuovo Re era il Re galantuomo.

La politica tenuta da Azeglio nei quattro anni che

stette a capo del Governo del Re fu accusata talvolta, e forse non affatto senza ragione, di soverchia mollezza e di eccessiva prudenza. Ma chi voglia mettersi al di sopra delle passioni, dovrà confessare che se non altro essa ebbe questo grande e salutare risultato, — d'aver, in mezzo alle più difficili e sgomentanti condizioni, in mezzo all'infuriare della reazione per tutta Europa, non solo serbato intiero il tesoro delle nostre libertà, ma si pure mantenuto il buon nome del paese. » Abbiám vissuto e vissuto onoratamente, diceva egli un dì al Parlamento. » E questo vanto, così ingenuo e semplice, è pur la più bella lode del suo governo.

Con ciò non intendiamo soscrivere intieramente al suo programma. Legato al centro destro e per esso alla destra moderata, egli ha creduto non affatto prudente romperla con questa: ed in ciò pensiamo non abbia con sé tutti gli amici della libertà costituzionale.

Il connubio non gli andò a sangue e fu occasione del suo ritiro dal potere per lasciar il campo al più fortunato suo emulo Cavour.

Ora da più di quattr'anni ei si riposa rallegrato dalle gentili fantasie dell'artista e del romanziere. Non è che in mezzo a queste non s'insinui qualche volta un pensiero dell'antica sua amministrazione, il quale può tradursi se non in opposizione aperta, almeno in minore benevolenza per la politica attuale. Ma di tratto in tratto ei si ricorda per bene che insomma anche i suoi emuli vogliono quel che volle sempre lui: ed è allora che o detta quella magnifica protesta contro le indegne accuse del Cardinale An-

tonelli o scrive quelle delicate pagine sul compianto amico Ferretti.

Così pure non mancano di coloro che, facendosi attorno a lui, amano, formandosene un idolo, contrapporlo per meschine gelosie a Cavour. Ma l'Italia che non può badare a codestoro, sa che in qualunque occorrenza nell'autore della *Disfida di Barletta* ha uno de' generosi ingegni ed uno de' caratteri più onorandi.

Lasciate passare il susurro delle gelose mediocrità e delle pettegole invidiuzze: il popolo che a tempo e luogo sa aver memoria, ricorda ed ama in Azeglio uno de' suoi più cari artisti, de' suoi più cari scrittori, de' suoi più pregiati uomini di Stato.

XXXIII.

DE CARDENAS CONTE LORENZO. Padre al famoso ex-diplomatico che appartiene alla redazione dell'*Armonia*, il dicono non tanto retrivo quanto il figlio: ma questa riserva è piuttosto fatta per meglio fare spiccare il color nerissimo del collaboratore del Teologo Margotti che non per avvantaggiare nell'opinione liberale il Senatore De Cardenas. Questi siede alla destra del Senato; e chi conosce i procedimenti di questo Corpo essenzialmente conservatore, può giudicare che cosa sia un membro della destra. Non passò infatti occasione in cui siasi discussa qualche riforma un po' notevole, senza che il De Cardenas non se le sia levato contro. Tant'è che nell'universale è giudicato per poco amico ai progressi della libertà, che la maggioranza degli elettori

amministrativi dell' Alessandrino, la quale è liberale, più non lo volle confermare a Consigliere Provinciale e Divisionale. È noto poi com' egli siasi meritato il soprannome di Conte *de la claque* per una sua violenta sortita fatta durante la discussione della legge sui conventi.

XXXIV.

DEFERRARI DOMENICO. Già Professore di leggi nella Università di Genova, meritò pel suo raro sapere nelle cose del diritto d'esser chiamato de' primi a comporre la Corte di Cassazione, appena fu questo supremo Magistrato costituito nel 1847, come pure d'esser compreso nel novero de' primi Senatori del Regno. Sotto il Ministero Rattazzi nel 1849, quando Gioberti ritirossi dal Gabinetto, egli fu nominato Ministro degli Affari Esteri. Fece parte costantemente del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione; ed ultimamente, quando fu tolto al paese quel venerando vecchio che era Vittorio Frascini, ei fu destinato a succedergli nell' alto ufficio di Avvocato Generale presso la stessa Corte di Cassazione.

In Senato rappresenta la borghesia intelligente, le più pregiate tradizioni delle nostre Università e della nostra alta Magistratura, i principii d'una politica italiana e riformatrice.

XXXV.

DEFERRARIS, DUCA DI GALLIERA. Appartenente alla più doviziosa aristocrazia del Genovesato, egli fu nominato a Senatore fin dal 18 novembre 1848; ma

abituatosi a vivere a Parigi, dove prende parte alle più grandiose imprese industriali, non venne mai a prestare giuramento ed a prender posto nella grand'aula del Palazzo Madama che il giorno 19 gennaio 1859. Non sappiamo ancora come classificarlo politicamente.

XXXVI.

DEFORESTA COMMENDATORE GIOVANNI. Giureconsulto stimato, quando entrò la prima volta alla Camera nel 1850, aveva fama d'esser annoverato fra i primi avvocati patrocinanti presso la Corte d'Appello di Nizza. E questa fama egli confermò nel Parlamento per la dirittura del criterio e la sodezza della dottrina. Crediamo però non andar lontani dal vero asserendo che l'abolizione del porto franco di Nizza fu una delle cause determinanti che lo elevarono al Ministero. Ognuno ricorda come quel provvedimento cagionasse, come avviene d'ogni soppressione di privilegi lungamente usufruiti, un vivo malcontento in Nizza. La nomina di Deforesta a membro del Gabinetto fu uno degli argomenti adoperati per mitigare quella penosa impressione. Se non che a quell'epoca chi faceva maggiore assegnamento sopra di lui era la destra temperata la quale stimava poterlo contare de' suoi ed il Clero che voleva ad ogni costo avere in lui un patrocinatore. Ma sia la pratica conoscenza degli affari, siano i suoi nativi istinti che lo portassero verso idee più liberali, fatto è che non tardava a disingannare ed il Clero e la destra.

Nel 1852, compiutosi il due dicembre in Francia, alcune di quelle esigenze politiche, a cui un governo

male si può sottrarre, richiedevano qualche atto che ci amicasse il nuovo governo imperiale. Quell'atto fu la legge sulla stampa che il Deforesta dovè introdurre in Parlamento come Guardasigilli, atto che ancor ci dolora, ricordandolo, e che solo può difendersi rammemorando il compenso che se n'ebbe dell'amicizia francese e l'occasione ch'esso diede ai due centri di riunirsi e fondersi facendo compiuto divorzio dalla destra.

Tornato al Ministero nel 1855, Deforesta, per una di quelle fatalità che debbono costare avanti tutto a chi deve subirle, trovavasi di lì a tre anni ancora nella necessità di presentare un altro progetto sulla stampa, sicchè il suo nome rimase annesso alle due leggi che toccarono questa preziosissima fra le libertà.

Del resto però Deforesta mostrò costantemente di dividere le opinioni prevalenti nella maggioranza parlamentare ed è di tal carattere da meritarsi la stima d'ogni partito.

Pare soltanto che quella lentezza, che porta nel suo linguaggio, troppo sovente traspiri anche ne' suoi atti: tanto che alcuni credono la sua presenza nel Ministero essere come un segnale che le riforme essenziali, le quali vorrebbero essere promosse dal suo Dicastero, siano prorogate. Speriamo che ciò non sia: ma noi qui narriamo i fatti, non le nostre speranze.

XXXVII.

DELLA MARMORA CAV. ALBERTO. È questo il nome forse più popolare nell'isola di Sardegna. Alberto La Marmora è invero l'uomo dotto che più accura-

tamente e con più affetto abbia studiata la configurazione, le antichità, i bisogni, le condizioni di quell'isola. Membro dell'Accademia delle scienze, uomo d'armi stimato, quantunque talvolta il suo vivo carattere lo porti ad alcune eccentricità, è però certo che la sua parola è ascoltata sempre con riverenza. È riservato assai nelle questioni ecclesiastiche; ma è amico di libertà.

XXXVIII.

DELLA PLANARGIA MARCHESE GIOVANNI. Uomo tutto del passato e per abitudini e per opinioni, ei fu avanti al 1848 per qualche tempo Vice-Re della Sardegna. Non parla mai in pubblica assemblea: vota colla parte ultra-conservatrice.

XXXIX.

DE MAUGNY CONTE CLEMENTE. Stette lunghi anni senza prestar giuramento, tanto che non si seppe mai comprendere come rimanesse ancora iscritto nella nota dei Senatori del Regno. È uno dei sostenitori del *Courrier des Alpes*, il quale, come ognun sa, è l'*Armonia* della Savoia.

XL.

DES AMBROIS DE NEVACHE CAV. LUIGI. Ministro di Carlo Alberto avanti al 1848 rappresentava nei Consigli della Corona la parte più temperata e relativamente liberale. Quindi, come Barbaroux, come Pra-

loro, come tutti gli altri i quali continuavano le tradizioni della nostra antica Magistratura e della scuola amministrativa preparatasi nella Camera dei Conti, egli aveva contro sè le antipatie degli amici della Cattolica. E veramente le meritava sia per la potenza dell'ingegno e la ricchezza della dottrina, e sia per il carattere. Proclamato lo Statuto, ebbe gli onori della Deputazione per parte della sua Provincia nativa finchè venne nominato membro del Senato, nel quale è meritamente pregiato come uno de' più abili e perspicaci amministratori. Sinceramente liberale, è però di quella parte del Senato che ama procedere a piccoli e ben misurati passi. Questa sua inclinazione ed abitudine lo portò a modificare sostanzialmente la legge Rattazzi sui Conventi, credendo di suggerire una transazione onesta ed utile. Il suo fu però un errore che condusse la Cassa Ecclesiastica a que' mai passi a cui ora si trova. — Nella sessione scorsa era uno de' Vice-Presidenti del Senato. — Dopochè il Maresciallo Sallier Della Torre ebbe cessato dall' Ufficio di Presidente del Consiglio di Stato, ne fu incaricato egli delle funzioni.

XLI.

D'ORIA MARCHESE GIORGIO. Il suo nome si collega strettamente alle prime manifestazioni del 1846 e del 1847 per ottenere liberali riforme: chè la sua casa era in Genova il centro a cui convenivano quanti agognavano la libertà. In appresso, talvolta si staccò da quel partito ch'egli spalleggiava allora: ma crediamo serbi tuttavia le opinioni e gl'istinti di dodici anni or sono.

XLII.

DURANDO CAV. GIACOMO. Vittima dei tentativi liberali fattisi nel 1833, emigrò come altri molti; e smettendo la toga dell'Avvocato per cingere la spada, in un col fratello Giovanni pugnava per la libertà nella Spagna dove acquistava buon nome e gradi militari. Nel 1846 mandava alle stampe un libro sulla *Nazionalità Italiana* che gli acquistava in patria le simpatie di quanti pigliavan parte al rivolgimento politico che allora andavasi compiendo. Ond'è che, costituitasi nel novembre una società per la pubblicazione del giornale l'*Opinione*, essa ricercavalo per porlo alla testa del nuovo giornale. Lo dirigeva infatti finchè, scoppiata la guerra in Lombardia, vi era chiamato dal Governo provvisorio di Milano in qualità di Generale di brigata. Ed in ambe le campagne ei combatteva non senza onore. Dopo era nominato Ajutante di campo del Re Vittorio Emanuele. Nello stesso mentre però pigliava parte ai lavori parlamentari come Deputato di Ceva. Invero confessiamo che nella Camera ci attendevamo di vederlo nelle file del centro sinistro di cui l'*Opinione* era stata costantemente organo: ma sia per opinioni modificate, sia per altre cagioni, egli si gettò nel campo del centro destro, finchè uno splendido e profondo discorso da lui pronunciato all'occasione del Trattato d'alleanza colla Francia e coll'Inghilterra lo portò a reggere il Ministero della Guerra durante la campagna di Crimea. In appresso fu investito dell'alto ufficio di Ministro plenipotenziario presso la Corte Ottomana. Ei venne nominato Senatore quando fu pur nominato Ministro della Guerra.

XLIII.

ELENA COMMENDATORE DOMENICO. Replicatamente mandato alla Camera dei Deputati come rappresentante della città di Genova egli vi apportò sensi liberali a tutta prova e tanta larghezza di veduta da escludere ogni sospetto di municipalismo. Queste qualità unite a molta pratica degli affari ed a grande sagacia gli procacciarono la stima di tutti i partiti; ed il vivo ed intelligente interesse che ei prese costantemente per le cose della sua città nativa senza andare a quelle pretensioni esclusive che fanno meno sincero il liberalismo di alcuni suoi concittadini, gli valse anche la fiducia della parte buona di Genova, tanto che egli, anche in mezzo a difficili circostanze, vi fu il Sindaco più popolare. Vice-Presidente della Camera di commercio, egli non ommette cure per giovare al paese ed al suo traffico. A lui è principalmente dovuta l'instituzione d'una cattedra di economia industriale nelle scuole Tecniche della stessa Camera. In Senato rappresenta i principii di libertà progressiva.

XLIV.

FARINA CAV. PAOLO. Ed ecco un altro Genovese che al pari di Elena sa vedere gl'interessi generali dello Stato al di sopra del campanile di San Lorenzo e della torre della Lanterna. Fino al 1858 egli sedette alla Camera, rappresentante ora del Collegio di Tortona ed ora di quello di Levanto: e quivi non si scostò mai dal partito liberale temperato. I suoi studi speciali si attengono peculiarmente alle cose

di finanza e di commercio. In Senato egli apportò un voto liberale di più.

XLV.

FOREST CAV. GUGLIELMO. Conservatore per abitudini e per relazioni, siede in Senato fra i clericali. In pubblica assemblea non parlò mai.

XLVI.

FRANZINI CONTE ANTONIO. Borghese di nascita, sali ai più alti gradi della milizia nella quale acquistò nome di valente Generale. Anche ora sostiene l'ufficio di Presidente del Congresso consultivo permanente della Guerra. Nel 1848 fu Ministro. Sia però la vecchiaja od altro, il partito liberale non trovò sempre in lui quell'appoggio che se ne attendeva. Specialmente nelle cose ecclesiastiche, egli trovasi quasi sempre associato ai clericali.

XLVII.

GALLINA CONTE STEFANO. È questi uno degli uomini per cui, come per Villamarina, Carlo Alberto ha dovuto destreggiare e lottare per farli arrivare al potere. La Cattolica lo riguardava come un libertino, impeciato delle massime della nostra magistratura, pericoloso al sistema che la pia associazione voleva ad ogni costo far trionfare. Malgrado però queste prevenzioni, volendolo il Re che lo affezionava molto, Gallina entrò nel Ministero di Lamargarita per gover-

nare la pubblica finanza. Meritava egli tutta l'avversione del partito gesuitico? Egli era borghese; ecco tutto. Del resto, come uomo politico, lasciò nel suo Ministero poca traccia di sè; chè, sebbene dotato d'ingegno non comune, è per natura apatico ed, a quanto pare, non si mischiò mai guari di complicazioni politiche. Come finanziere poi, ebbe il merito semplicissimo di raccogliere molto denaro nelle casse e di lasciarvelo giacente. È vero che questo danaro entrava nell'Erario, mentre continuava da un lato un'imposta di guerra e la povera gente pagava ancora il sale a centesimi venti la libbra, — mentre dall'altro non si pensava ad alcuna di quelle opere pubbliche le quali in questi ultimi anni schiusero nuove sorgenti di prosperità. A quanto pare, esso mirò unicamente a meritare il magro elogio che sta in quell'infelice *calembourg* per cui fu detto la *galлина dalle uova d'oro*.

Nel 1848 era già fatto Conte ed era nominato de' primi fra i Senatori del Regno. Si astenne però dal pigliar parte al movimento politico di quell'anno: ed in Senato prese posto fra i conservatori. Nel 1850 era mandato a nostro Ministro plenipotenziario presso il governo di Francia: ma vi stette per breve tempo. D'allora in poi egli conta fra i membri dell'opposizione al Ministero.

XLVIII.

GIOJA COMMENDATORE PIETRO. Erede d'un nome caro all'Italia, d'ingegno sottile, erudito, sinceramente devoto alla libertà, fin dal 1848 era riguardato come

uno degli uomini più notevoli venutici dal Parmense. Era perciò chiamato a far parte del Gabinetto Casati il quale ebbe corta vita. — Creato Senatore del Regno, prese posto fra la parte riformatrice e desiderosa di riaffermare le novelle libertà con larghi ordinamenti. Nel 1850 era destinato a succedere al Commendatore Mameli nel Ministero della Pubblica Istruzione, dove apportò ottimi intendimenti, ma dove attendevalo una rete di piccoli intrighi i quali, in breve tempo, dovevano portare a gravi imbarazzi e metterlo nella necessità di rassegnare il suo ufficio. Trista pagina è quella del nostro governo rappresentativo! Chè un uomo per ogni verso onorando, perchè preso in uggia da una consorteria or fortunatamente scompigliata, si trovò esautorato per motivi al tutto extra-parlamentari. — È Consigliere di Stato, è Vice-Presidente del Consiglio superiore di sanità, è membro ordinario del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

XLIX.

GIULIO COMMENDATORE CARLO. Figliuolo a quel Giulio che fu uno dei tre dittatori del governo repubblicano durante la rivoluzione francese, succhiò in famiglia il latte della libertà, il quale gli sarebbe stato facilmente convertito in veleno dalla setta gesuitica a cui non fu mai caro, se difeso non lo avesse la fama di eccellente matematico. Invero, come Professore di meccanica nella Regia Università di Torino, egli fu uno dei luminari della Facoltà a cui è tuttora addetto. A lui si debbe l'iniziativa principale per la

fondazione dell' Instituto Tecnico, il quale non produsse certo tutti quei frutti che poteva cavarne il paese, ma è pur sempre uno de' suoi stabilimenti più onorevoli. Ed in questo Instituto la facile parola e l'ingegno perspicace del nostro professore brillò in modo singolare; perocchè, imitando felicemente Arago, egli vi seppe esporre la scienza e le sue applicazioni più utili nel linguaggio più semplice. Basti, a prova, citare le sue lezioni sul sistema metrico. — A lui pure è da attribuire il merito dell' iniziativa per il monumento che il memore borgo di San Giorgio Canavese eresse a Carlo Botta.

In Senato poi, in cui fu ammesso da' primi tempi, egli apportò quella larga dottrina economica, di cui aveva già dato splendido saggio nella bella relazione sull' Esposizione industriale del 1844, e che in seguito gli valse la nomina a Consigliere di Stato per la sezione di finanze. — Ha la parola briosa e colorita; ed, a parte qualche singolarità dovuta a certa tenacità d' idee e ad un fare un po' assoluto, meritamente ei conta fra i più riguardevoli uomini politici della Camera vitalizia.

L.

GONNET COMMENDATORE CLAUDIO. Antico ufficiale superiore del Genio, nella Camera dei Deputati in cui sedette per qualche tempo, stava colla destra Savojarda: al Senato vota più spesso col Ministero.

LI.

JACQUEMOND BARONE GIUSEPPE. Povero ingegno, mediocre carattere politico, ma lavoratore indefesso. È un altro Despina, ma talquanto più liberale. Ed

è a forza d'applicazione, di benevole insistenze ed anche forse di facili arrendevolezza che dalla Magistratura passò al Consiglio di Stato. Vota col Ministero; ma perchè per questo taceremo la verità? Dei Jacquemond ne vorremo veder pochi nel nostro partito.

LII.

IMPERIALI PRINCIPE GIUSEPPE. Marchese Genovese e Principe in Sicilia, ei fu primamente alla Camera dei Deputati dove coi Serra, con Sauli Francesco Maria, con Balbi Senarega prese posto al centro sinistro. Al Senato, dove si limita a votare, apportò lo stesso colore politico.

LIII.

LAZARI CONTE FABRIZIO. Quest'uomo personifica il sistema di polizia che vigeva avanti al 1848. Ciò solo rende inesplicabile la sua ammissione al Senato del Regno. Eppure chi ve lo ammise non fu Carlo Alberto, non furono i primi Ministri costituzionali che per un più facile passaggio dal vecchio al nuovo dovettero talvolta usare indebiti riguardi. Furono già i Ministri di Vittorio Emanuele che fecero questa scelta: fu Galvagno che la sottoscrisse. Perchè? — Si disse che il Conte Lazari acquistò dei titoli sul campo di battaglia. Ma in tal caso v'erano le medaglie, v'era la Croce del merito militare per rimeritarnelo. Fatto è che in Senato rappresenta ciò che era avanti al 1848: e quest'è una anomalia gravissima.

LIV.

MAESTRI CAV. AVV.° FERDINANDO. Antico amatore di libertà, ebbe a patire per questa il carcere: ciò che, oltre all'ingegno da lui dimostrato come Professore sulla cattedra dell'Università di Parma gli procacciò una riverente stima appo il partito liberale. Tosto dopo il 1848, fu creato Consigliere di Stato: i sofferti patimenti però gli scemarono di molto quella vigoria di mente per cui s'era segnalato in gioventù. Nel Senato appartiene al partito francamente liberale.

LV.

LACONI DI AYMERICH MARCHESE IGNAZIO. Ricco signore della Sardegna, egli rappresenta in Senato la grassa possidenza e l'aristocrazia dell'Isola. Non occorre dire che a questo titolo ei si tiene in obbligo d'essere e mostrarsi più che conservatore.

LVI.

MALASPINA MARCHESE LUIGI. E pur questi è ultra-conservatore, stando quasi, in mezzo al movimento ed al rivolgimento cagionato dalle nostre libertà, come immagine di quel passato da cui ci siamo staccati per sempre ma dal quale facciamo tuttora una transizione penosa.

LVII.

MAMELI COMMENDATORE CRISTOFORO. La prima volta che Cristoforo Mameli passò il mare e venne dalla

sua nativa isola per apparire sul campo politico, fu nell'aprile del 1849, quando si componeva, dopo la giornata di Novara, il primo governo di Re Vittorio Emanuele II.

Chi lo chiamò dalla Sardegna fu il Generale De Launay, il quale avendolo conosciuto al tempo del suo Vice-Reame ed essendosi giovato de' suoi pareri e della sua opera, lo stimava nel suo senso uomo utile nei consigli della Corona.

L'essere chiamato al Ministero da un uomo siffatto qual era De Launay, non tornò certo utile alla fama del Mameli, il quale, quando assunse il governo della Pubblica Istruzione, fu creduto tutto creatura del Clero e della reazione. E tale opinione gli nocque infatti talmente che il suo fu uno dei Ministeri più sterili.

Ma nel fatto, Cristoforo Mameli chiari in seguito che non era nè poteva essere annoverato tra i clericali. Egli anzi manifestossi uno dei più eruditi e dei più acuti continuatori delle dottrine della nostra antica Magistratura; e, quantunque temperatissimo, dimostrossi tutto affezionato alle libertà costituzionali. Canonista e giurista profondo, egli trovò sempre nel suo ricco sapere valide armi per combattere le dottrine degli ultramontani: conoscitore accurato delle materie amministrative, fu facile accoglitore d'ogni utile riforma.

Ond'è che oggi quell'uomo, il quale pareva nel 1849 chiamato a fianco di De Launay per ajutarne l'opera della reazione, figura tra i più liberali dei Senatori. — Egli è membro del Consiglio di Stato e del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione.

LVIII.

MANNO BARONE GIUSEPPE. Insigne letterato, acquistò nome in Italia per la sua Storia della Sardegna e per il suo discorso sulla fortuna delle parole. Magistrato caro alla fortuna, sali al più alto grado della Magistratura essendo stato chiamato ad occupare il seggio di primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione lasciato vacante dalla morte di Collier. Apportò in quell' Ufficio così eminente un ingegno vivace e molta dottrina. Peccato che ci abbia arrecato qualche cosa che fa sentire un carattere il quale di lontano riflette l' antica dominazione spagnuola. Egli fu per parecchie sessioni Presidente del Senato del Regno; ed ebbe tale sveltezza e tanta perspicacia da formare il più destro Presidente che abbia ancora avuto quell' assemblea vitalizia. A forza però di voler essere neutro in mezzo al cozzo delle parti, perdé quasi ogni carattere politico.

LIX.

MARIONI COMMENDATORE GIUSEPPE. Solerte ed intelligente amministratore, ei fu lungo tempo alla testa dell' Azienda Generale delle finanze. Non volle però, come funzionario, sopravvivere alla morte delle aziende; e si ritirò dal suo ufficio per assistere alle loro esequie nella beata qualità del giubilato. Al Senato, raro è che parli. Vota quasi generalmente col Ministero.

LX.

MASSA-SALUZZO CONTE LEONZIO. Fu questi uno dei Magistrati che fin dai primordii abbia meglio chiarito le sue aperte simpatie al regime costituzionale. Di

tempra vigorosa, d'ingegno specchiato, di soda dottrina, fu uno dei Presidenti di Classe che più sagacemente abbia diretti i dibattimenti criminali. Nominato Presidente della Corte d' Appello di Nizza, in breve tempo passava alla Presidenza di quella di Genova, e quando la morte veniva così precocemente a rapirne quell'egregio uomo che fu Giuseppe Siccardi, la pubblica opinione designò lui a succedergli nell'ufficio di secondo Presidente della Cassazione. Il Governo sanzionò il giudizio dell'opinione pubblica; e crediamo sia stata questa una delle più lodate scelte. Dopo questo rapido cenno, può tornare inutile dire quale sia il colore politico del Senatore Massa-Saluzzo.

LXI.

MONTEZEMOLO MARCHESE MASSIMO. Datosi da giovane a quegli studi letterarii che miravano essenzialmente all'educazione civile, nel 1834 fu direttore d'un lodato periodico mensile intitolato il *Subalpino*, nel quale ebbero parte splendidi ingegni, ma che ben presto per le sue tendenze; venne soppresso dalla polizia. Nel 1848 succedette a Giacomo Durando nella direzione dell'*Opinione*, finchè venne scelto a compiere con Monsignor Riccardi di Netro, Vescovo di Savona, una missione diplomatica presso il Pontefice Pio IX. Tornatone colle pive nel sacco, sia effetto dell'aver accostato il mondo diplomatico, sia conseguenza di quel suo fare per cui il caustico e fino Cesare Balbo il chiamava Pomponio Massimo, distaccavasi dal partito politico a cui aveva fino allora appartenuto per accostarsi al centro destro. Dopo

questa sua evoluzione, nominato Senatore, viveva vita pacata: limitandosi a qualche grave ed altisonoro discorso di tratto in tratto, finchè pareva svegliarsi per dar vita in un con Berti, Alfieri di Magliano e qualche altro a quel giornale che fu l'*Indipendente*, ma che presto però abbandonava. Le ultime notizie ci recarono di lui che sposò in seconde nozze una ricchissima Russa che gli porta in dote una rendita assai vistosa.

LXII.

MORIS CAV. GIUSEPPE. Carattere antico per lealtà e modestia, per amore alla scienza ed al lavoro, è raro ed imitabile esempio alla gioventù. Cominciò egli la sua carriera da umili principii, nella qualità di Professore di medicina in una delle Università Sarde. Nell' Isola però incominciava a crearsi buon nome descrivendone la Flora; il che gli procacciò titolo presso il Governo per essere chiamato a Torino come professore di botanica. Questa scienza ebbe d' allora in poi in lui uno dei più diligenti cultori; tanto che la Flora subalpina ch'egli va pubblicando e che fra breve avrà condotto a termine, è pregiata in Europa come uno de' migliori lavori in tal genere. E Professore ancora, Direttore dell' Orto Botanico, Senatore del Regno, Membro dell' Accademia delle scienze, Vice-Presidente del Consiglio Superiore d'Istruzione Pubblica, sebbene più che settuagenario, ei trova tempo a tutto e lavora con rara coscienza e con tale amore del pubblico bene quale non accade spesso riscontrare

LXIII.

MOSCA COMMENDATORE GIOVANNI. Una delle pubbliche opere che generalmente il forastiere recasi a vedere a Torino ed ammira, è quell'ardito e grandioso ponte che, non son molti anni, fu gittato sulla Dora Riparia all'ingresso della Capitale. Tutto in viva pietra, con un arco solo la cui luce è amplissima, ricorda alcune opere monumentali dell'antica Roma. Quindi è che il nome dell'ingegnere che lo ideò e lo eseguì, ne acquistò una meritata fama che nessuno contesta. Quest'ingegnere è Giovanni Mosca, il quale infatti è una celebrità riconosciuta nel nostro Corpo del Genio Civile. — In Senato, dov'egli fu chiamato fin da' primi tempi, non è clericale, non è risolutamente liberale.

LXIV.

MUSIO PRES. GIUSEPPE. Il carattere meridionale e la parola vivamente colorita tanto da ritrarne talvolta un fare un po' iperbolico, potrebbe a taluni farlo credere esagerato nel liberalismo che professa. Quest'accusa però sarebbe immeritata. Egli ama la libertà e vota col partito liberale: ma tra il suo voto e la sua parola sta sempre un po' di rettorica la quale vuol essere, alla tara, diffalcata per misurare al giusto la sua opinione. — Egli ora è Presidente della Corte d'Appello di Nizza. Nell'ultima sessione si fece in Senato iniziatore d'un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale, mentre faceva altrettanto alla Camera dei Deputati l'Avvocato

Sineo. L'uno e l'altro però non ebbero l'onore di veder intavolata sui loro progetti la pubblica discussione.

LXV.

NIGRA CONTE GIOVANNI. Conosciuto onorevolmente nel mondo bancario d'Europa, stimato assai nell'alto Commercio e nella grassa borghesia, Giovanni Nigra era nel 1848 uno dei due Sindaci di Torino prima dell'applicazione della legge del 7 ottobre. Nel 1849, dopo la giornata di Novara, ei fu assunto a Ministro di finanze nel Gabinetto Delaunay e poscia Azeglio. E la sua presenza a quell'alto ufficio, in que' gravissimi frangenti, giovò assai a sostenere ed a rafforzare il credito del paese presso i principali capitalisti: il che gli acquistò un titolo di benemerenza presso tutti gli amici del reggimento costituzionale. Lasciato poi il governo della pubblica finanza nelle mani del Conte Cavour, era chiamato dalla fiducia personale del Re a coprire il posto di Sovrintendente Generale della Lista Civile, il quale sotto di lui acquistava lustro maggiore pel nuovo titolo conferitogli di Ministro della Casa del Re. Ed è, coprendo queste delicate funzioni, che S. M. lo creava Conte. — Nel Senato vota col partito riformista.

LXVI.

ONETO CAV. GIACOMO. Si vede di rado al suo posto di Senatore; quando v'interviene, rado è che non voti co' clericali.

PALEOCAPA COMMENDATORE PIETRO. Ove la Venezia, nei rivolgimenti del 1848 e del 1849, non ci avesse dato altri suoi figli e somministrato altri ingegni, che Pietro Paleocapa, il Piemonte avrebbe egualmente verso di lei un gran debito di riconoscenza.

Come uomo tecnico distintissimo, ei ci veniva già preceduto dalla fama singolare procacciata colla direzione de' giganteschi lavori costruiti nel molo e nella laguna della Regina dell'Adriatico. Ma chiamato presto alla testa della nostra amministrazione dei Lavori Pubblici, ei chiariva una rara penetrazione di mente ed una singolare operosità, tanto che, mentre nelle questioni d'arte sapeva predominare coll'ingegno, le difficoltà delle imprese e dell'amministrazione vinceva con incontestata sagacia e con la più grande fermezza di propositi. Chi saprà narrare con intelligenza l'impulso dato da questo venerando vecchio alle grandi costruzioni in Piemonte, tesserà una delle più belle pagine della nostra storia.

Nè solo la grande maggioranza del nostro paese s'inchina riverente al suo nome ma l'Europa civile lo riguarda come una delle menti più elevate; del che fanno testimonianza e la presidenza accordatagli nella Commissione internazionale pel taglio dell'Istmo di Suez e l'accoglimento fatto dal Congresso di Parigi della sua proposta relativa alle bocche del Danubio.

Fatto cieco per il pertinace lavoro a cui attese costantemente, ei rimise or fa un anno nelle mani del Commendatore Bona il Ministero dei Lavori Pub-

blici ; ma con plauso universale rimase ancora nei consigli della Corona in qualità di Ministro senza portafoglio.

LXVIII.

PALLAVICINI MARCHESE IGNAZIO. Ricchissimo patrizio genovese, cultore intelligente delle lettere, appartiene al partito conservatore.

LXIX.

PALLAVICINO-MOSSI MARCHESE LUDOVICO. E pur questi sta nelle file della parte conservatrice.

LXX.

PAMPARATO MARCHESE STANISLAO (CORDERO DI). Rappresentante di tempi che ormai voglionsi credere morti per sempre, è facile capire da qual parte sieda in Senato.

LXXI.

PERZOGGIO COMMENDATORE CARLO. Al pari di Siccardi, egli ha l'onore d'un odio implacabile per parte de' clericali, i quali non sanno perdonargli la erudita e splendida requisitoria ch'egli come Avvocato Fiscale Generale presso la Corte d'Appello di Piemonte, fedele alle tradizioni della nostra antica Magistratura, dettava per appello *ab abusu* contro Monsignor Frasoni: — requisitoria che ebbe per effetto il bando di questo irrequieto Prelato.

Nel Senato, come nel foro, la voce del Perzoglio

è tenuta per autorevolissima in materia legale, ed ancora ultimamente, nella discussione della legge Deforesta, il suo fu forse il discorso più importante e più grave.

LXXII.

PLANA BARONE GIOVANNI. Ecco un uomo nato plebeo, a cui l'aristocrazia fu lieta di dare il titolo di Barone per poterlo dire suo eguale almeno nella qualificazione. Diciamo almeno in questo, perchè certo è che molti Marchesi e molti Conti darebbero volentieri le loro pergamene ed i loro stemmi aviti per potersi chiamare Plana come il povero figliuolo del contadino, che, grazie soltanto al suo ingegno ed al suo studio, diventava uno de' primi matematici e dei primi astronomi del mondo civile. E guardate potenza del genio! Plana, non sappiamo se per le sue conversazioni col mondo etereo o per altre cagioni, ha delle stravaganze; Plana non fu mai troppo ossequente ai preti e fu anzi piuttosto vivace contro la Curia Romana. Ebbene, malgrado ciò, nessuno osò mai attraversarlo nel suo cammino o molestarlo nella sua vita. Il suo nome impose sempre tanto rispetto che i Gesuiti medesimi, pur tanto audaci, non ardirono mai perseguirlo all'aperto.

Ha però un torto il nostro Plana, il quale, perchè appunto trattasi di tant'uomo, può e deve confessarsi schiettamente e senza ambagi: ed è che, mentre nel valente nostro Corpo del Genio civile e militare lascia parecchi abili suoi discepoli nelle matematiche, non si risolse mai a prepararsene uno nell'astronomia: tanto che oggi vediamo uno de' migliori allievi della

nostra Università torinese essersi recato all'osservatorio di Encke a Berlino ed a quello di Pulkowa; e ciò perchè l'osservatorio di Plana a Torino è chiuso a tutti, fuorchè a Plana ed al suo macchinista.

Nel Senato il nostro sommo analista ed osservatore conta naturalmente fra i liberali. Egli però parla assai di rado, — colpa forse il suo udito reso da qualche tempo ottuso.

LXXIII.

PICOLET COMMENDATORE LORENZO. Vota ordinariamente in silenzio ed ordinariamente cogli ultra-conservatori.

LXXIV.

PINELLI CONTE ALESSANDRO. Fratello a quel Pier Dionigi che nella vita politica logorava la sua esistenza e che tanti servigi rendeva alla monarchia costituzionale, è uno de' Magistrati che meglio conservi le antiche tradizioni dei Senati Piemontesi. Quindi è che Consigliere d'appello a Torino ed ora Primo Presidente della Corte di Genova apportò costantemente nel suo ministero quelle larghe dottrine che in questi ultimi tempi furono più luminosamente rappresentate da Barbaroux. Quindi è che in Senato si chiari sempre per ogni utile riforma, per ogni principio di progresso.

LXXV.

PLEZZA AVV. GIACOMO. Ricco possidente della Lomellina, egli facevasi già notare nelle file dei liberali avanti

al 1848 per perspicacia e generosità di propositi. Conosciuto ed apprezzato per tali qualità, veniva assunto a Ministro dell'Interno nel Gabinetto Casati, il quale, per la sopravvenuta giornata di Custoza, doveva durare sì poco. D'allora in poi la sua vita politica si raccolse tutta in Senato, dove fu finora il rappresentante delle idee che in quell'assemblea conservatrice pajono le più avanzate. Però il Governo, volendo dare un pegno de' suoi intendimenti al partito liberale, per ben due volte chiamollo ad uno dei posti di Vice-Presidente del Senato. Dopo ciò, è inutile soggiungere che il suo voto è sempre per la libertà.

LXXVI.

POLLONE CONTE ANTONIO (NOMIS DI). Come finora appo noi la Camera di Commercio non è ancora quella sincera rappresentanza de' commercianti che pur, secondo la sua stessa indole, vorrebbe essere, il suo Vice-Presidente continua ad essere un eletto del Governo. Quest'eletto da alcuni anni è il Conte Di Pollone, uomo che se avesse l'ingegno pari alle sue aspirazioni ed alla sua ambizione, potrebbe contare fra i primi, ma che, ciò non essendo, conta fra i mediocri di buona volontà. A Parigi, dove aveva lo stimolo di comparire in faccia allo straniero, dicesi che all'esposizione universale sia stato un eccellente Commissario per curare gl'interessi de' nostri esponenti. A Torino invece, mentre l'esposizione fu brillantissima, egli che fu l'anima del Comitato direttivo di essa, a quanto pare, fece un fiasco colossale. — Al Senato rappresenta le parti di chi vuol essere

creduto ad un tempo conservatore ed amico al Ministero od almeno al Conte Cavour. Questa duplice posizione non è certo la più netta e trova difficilmente nel dizionario politico una parola appropriata per essere esattamente qualificata. Non ostante la medesima però, il Conte Di Pollone dopo essere stato per qualche tempo Direttore Generale delle Poste, ebbe un posto al Consiglio di Stato.

LXXVII.

PRAT CONTE FERDINANDO. Ufficiale Superiore molto distinto dell'Artiglieria, comandò questo insigne Corpo per parecchi anni; finchè, morto il compianto Duca di Genova, dietro sua domanda venne collocato a riposo. Nel Senato vota la maggior parte delle volte col Governo.

LXXVIII.

QUARELLI DI LESEGNO CONTE CELESTINO. D'indole facile, d'umore gioviale, lavoratore indefesso, tenne per lunghi anni l'importante ufficio di Procuratore Generale del Re presso la Camera dei Conti, dove propugnò sempre quelle massime e continuò quelle tradizioni che formano la gloria della nostra antica scuola amministrativa, finchè ultimamente collocato a riposo il Conte Borelli, egli venne in sua vece assunto a Primo Presidente dello stesso Magistrato. Uomo assegnato, di lunga e sagace pratica negli affari di finanza, porta anche in politica un criterio giusto ed apprezzabile. Vota generalmente coi liberali.

LXXIX.

REGIS CONTE GIOVANNI. Per umore e per carattere si assomiglia a Quarelli. Consumò gran parte della sua vita nell'amministrazione, dove coperse gli alti uffici di amministratore del Debito Pubblico e di Consigliere di Stato. Ora gode in lieto riposo il compenso delle sue lunghe ed onorate fatiche, cui seppe però rallegrare anche col culto intelligente dell'arte del suono. Interrogatelo infatti anche di presente, ed egli con singolare compiacenza vi narnerà tutta la storia de' più insigni artisti di violino e vi esporrà tutto il magisterio di questo strumento col sentimento d'un uomo che ne cavi piaceri e delizia. In politica però non è così sicuro come il nuovo Presidente della Camera dei Conti. Zoppica un tantino dal lato dei Clericali.

LXXX.

RIBERI COMMENDATORE ALESSANDRO. Chi sa dire tutte quante le funzioni che adempie quest'uomo? — Professore all'Università, membro ordinario del Consiglio Superiore d'Istruzione Pubblica, Presidente del Consiglio Superiore di sanità militare, operatore ed amministratore all'ospedale di San Giovanni, amministratore in quello di Carità, consulente nella Clinica ostetrica dell'opera della Maternità, Medico della persona del Re e della famiglia Reale, ricercato dalle primarie famiglie, desiderato per le cure più difficili, consultato nel suo gabinetto per ogni maniera di mali, infine Senatore del Regno, autore di me-

morie scientifiche, ispiratore e cooperatore d'un giornale scientifico, — ei trova tempo a tutto, ei sa bastare a tutto e a tutti.

Noi non vogliamo qui giudicare in lui l'uomo della scienza, chè nè avremmo attitudine a ciò fare con sicuro criterio, nè questo sarebbe il luogo opportuno. Ne piace però notare che la gelosia e l'invidia s'innalzarono contro lui quanto è elevato il suo nome, cui cercarono con una lotta incessante di screditare, e che tuttavia rimane pur sempre quale quello d'un distintissimo curante, d'un abilissimo operatore. La sua alacrità poi e il suo amore costante al lavoro sono proverbiali, tanto da farci desiderare che i suoi emuli vogliano e sappiano, se non superarlo, almeno seguirlo in questo.

In Senato ei vota d'ordinario col partito liberale, a cui rese notevoli servigi in circostanze gravi per l'influenza che gli dà la sua posizione di confidenza in alti luoghi.

LXXXI.

RICCI MARCHESI ALBERTO. Fratello al Marchese Vincenzo, il quale nella Camera elettiva è di carattere politico impossibile a definirsi, ritrae talquanto dell'indole di famiglia. Freddo e facile ad evadere una risposta quanto lo può esigere la sua condizione di antico diplomatico, raro è che ti lasci trasparire netta la sua opinione. E come diplomatico, qual uomo fu? Nulla sappiamo di lui, se non che raccontasi che, trovandosi sul principio del 1848 accreditato come nostro Ministro presso la Corte Austriaca, lasciò passare parecchi giorni senza che il nostro governo fosse da lui informato della rivoluzione di Vienna.

LXXXII.

RIVA AVVOCATO PIETRO. Grave e distinto giureconsulto d'Ivrea, nel 1849 era eletto a Deputato della stessa Città ed apportava nella Camera un carattere severo, un nobile sentire, una non comune dottrina. Questi titoli gli valsero la stima di tutti i partiti e specialmente del centro destro a cui apparteneva. Essi gli valsero eziandio la nomina a membro della Camera vitalizia dove siede fra i liberali.

LXXXIII.

RONCALLI VINCENZO. Dotato di largo censo, debbe particolarmente a questo se gli furono schiuse le porte del Senato, dove apportò un voto sicuro per tutte le proposte liberali.

LXXXIV.

ROSSI AVVOCATO LUIGI. Anche questi è ricco censito borghese che sta sempre colla parte liberale.

LXXXV.

PONZA DI SAN MARTINO CONTE GUSTAVO. Ecco una delle bestie più nere pel partito clericale, un uomo contro cui l'ira di questo sarà implacabile, la guerra incessante ed accanita per sempre. E come egli meritossi l'onore di tant'odio? Udite.

Ponza di San Martino era conosciuto prima come abile Intendente, e destro amministratore; ma nobile di

nascita, fratello ad un gesuita, credeva la casta poterlo del sicuro contare come uno de' suoi. Qual disinganno non fu quando, chiamato a primo Ufficiale del Ministro dell' Interno Galvagno, in breve seppe raccogliere nelle mani tutte quante le file della polizia politica e governarle con singolare destrezza specialmente per invigilare ed i mazziniani ed i clericali! Per questa sua solerzia e sagacia, egli apportò molta forza al Ministero Azeglio, rese servigi eminenti al governo costituzionale. E ciò agli occhi della fazione reazionaria fu una colpa gravissima.

Ma v'ha di più. Nella famosa votazione della legge Siccardi corse voce che qualche alto funzionario avesse in una questione politica di tanto rilievo dato il proprio suffragio contro il Governo; ed il nome, che sommessamente pronunciavasi, era quello del cav. Menabrea, creatura della destra, in quel tempo primo Ufficiale del Ministro degli Affari Esteri. Allora Ponza di San Martino che pur sedeva Deputato, con aperta franchezza sorse a dichiarare aver inteso il rumore di quelle voci, ma per dignità del proprio ufficio sentirsi tratto a dire pubblicamente che, se mai egli fossesi trovato nei panni di chi in quella questione non era dell' opinione del Ministero, avrebbe prima per obbligo di coscienza rassegnate le sue dimissioni, e poi votato contro ma non in segreto, sì bene in cospetto di tutta la Camera. La botta era dura, ma opportunamente data; Menabrea era sconfitto: rassegnò le sue dimissioni.

E v'ha ancora di più. Venuto in favore del partito liberale, San Martino succedette a Galvagno nel Ministero dell' Interno e nel suo ufficio comportossi •

costantemente in guisa da lasciare tuttora desiderio di sè.

Dopo ciò, dite se non merita tutto l'astio degli uomini dell'*Armonia*.

LXXXVI.

SAN MARZANO CONTE ERMOLAO (ASINARI DI). Fratello ad un generoso gentiluomo che di conserva con Collegno, Santa Rosa e Lisio, aveva tentato fin dal 1821 di procacciare al proprio paese il beneficio della libertà costituzionale, non ne divise però i sentimenti e le idee. Quindi fu accetto al governo assoluto che si giovò dell'opera sua nella diplomazia. Questo semplice cenno crediamo basti a caratterizzarlo quale può essere in Senato. Egli appartiene agli ultra-conservatori.

LXXXVII.

SAULI D'IGLIANO CONTE LUDOVICO. Stato pur questi nella diplomazia, da una delle Legazioni sostenute prese argomento a dettare un'importante monografia storica sui *Genovesi a Galata*. E altri lavori storici, compilati con molta diligenza e scritti con forma prestante, gli procacciarono l'onore d'essere non solo aggregato alla R. Accademia delle Scienze, ma si pur d'esser nominato a Direttore della Classe di scienze morali, storiche e filologiche della medesima. Né solo in istudii gravi esercitò la sua arguta penna: chè tratto dal suo umore gajo a mordere alcuni difetti dell'alta società, seppe con sottile artificio

rappresentare in un suo romanzetto molti personaggi eminenti con tutte le loro debolezze e satireggiarli graziosamente senza che la censura, la quale era pure avanti al 1848 dagl'occhi d'Argo, potesse opporvisi. In Senato appartiene alla parte temperata.

LXXXVIII.

SAULI MARCHESE FRANCESCO MARIA. Gentiluomo appartenente al più insigne patriziato genovese, d'ingegno colto in ogni più gentile disciplina, fu nel 1848 Ambasciatore del Re presso il Governo inglese. Ritiratosi da quell'ufficio dopo il rovescio di Novara, per ben tre legislature fu Deputato alla Camera elettiva dove prese seggio nel centro sinistro. Destinato poi a Ministro plenipotenziario presso le Corti di Toscana, Modena e Parma, seppe co' modi cortesi, colla dignità del contegno guadagnarsi la fiducia di quanti riguardano il Piemonte come il faro delle speranze italiane. Ristabilite indi la pace e le buone relazioni colla Russia, ei fu destinato a rappresentare il Governo del Re presso la Corte di Pietroburgo. Altissimo ufficio è quello per grado e per posizione, ma tanto più era difficile in sul principio dacchè faceva d'uopo, senza mostrar debolezza o servilità, di cancellare ogni impressione lasciata dalle recenti ostilità non solo, ma pur anche procacciare la reciproca confidenza ed amicizia. E Sauli dal canto suo nulla ommise all'uopo; sicchè con verità può dirsi che molta parte egli ebbe in quella riconciliazione che ora s'è tradotta in una così stretta intimità da far dire al Granduca Costantino: — *En Russie on est fier de l'alliance avec la Sardaigne.*

SELLA G. B. Capo d'una delle più notevoli fabbriche in panni lana, ei rappresenta nel Senato un'industria che, dormendo all'ombra del protezionismo, stette nel passato lungamente immota, ma ora, eccitata dallo stimolo della libertà commerciale, si sforza di emulare i panni francesi, svizzeri e belgi.

XC.

SCLOPIS DI SALERANO CONTE FEDERICO. Chi non ricorda con profonda emozione quel generoso proclama che nel marzo del 1848, movendosi alla testa del suo esercito, Carlo Alberto indirizzava ai popoli della Lombardia e della Venezia? Là era trasfuso tutto l'affetto d'un animo cavalleresco che in mezzo ad una vita piena di sospetti, di lotte, di dissimulazioni aveva sognato i giorni della battaglia nazionale ed allora vedeva il suo sogno farsi realtà. Là erano le più nobili aspirazioni, l'entusiasmo più elevato, il più sublime disinteresse. — Ebbene chi dettava quel proclama, a quanto narra la storia, era Federico Sclopis. Dopo un tale atto, era da credere che questi avesse costantemente a trovarsi nelle file dei liberali. Ma, sia dispetto di non aver più dopo il 1848 raccolto il potere, sia disinganno, sia altra cagione, egli, senza porsi a dirittura fra i clericali ed i desideratori del passato, osteggiò quasi costantemente e il Gabinetto Azeglio e il Gabinetto Cavour. Nella discussione per la legge dei Conventi fu di ajuto ai clericali; in altre occasioni tenne un partito che pareva me-

diano ma che nel fatto attraversava la politica generosa e larga del Gabinetto. Parve però raccostarglisi talquanto, dappoichè venne ad un tempo chiamato a presiedere il Consiglio del contenzioso diplomatico e fu nominato a secondo Vice-Presidente del Senato del Regno. Conoscendosi però i suoi precedenti, quelle nomine fatte dal Governo adombrarono non poco il partito liberale, il quale sa che se mai, per un evento qualunque, Sclopis dovesse salire nuovamente al potere, vi andrebbe in compagnia di Ottavio Revel e di Menabrea, — egli, ripetiamo, il redattore del primo proclama annunziatore della guerra d'indipendenza!!

XCI.

SERRA MARCHESE DOMENICO. È uno dei membri di quella famiglia patrizia genovese che figurò negli ultimi tempi della Repubblica. Sinceramente costituzionale ed affezionato al Piemonte, sta quasi sempre colla parte liberale.

XCII.

SONNAZ (GERBAIX DE) CAV. ETTORE. Antico e valente soldato, porta sul viso l'impronta di quella maschia fierezza e di quel freddo coraggio per cui va distinto il soldato savojardo. Perciò egli è amato assai dalla truppa posta sotto i comandi di lui nella qualità di generale della Divisione di Torino. Nella campagna del 1848 fu uno dei più arditi per le mosse. Nel 1849 fu Ministro della Guerra nel Gabinetto Gioberti-Rattazzi.

XCIII.

STARA CONTE GIUSEPPE. Presidente della Corte d'Appello di Piemonte, egli apportò a quell'alto seggio il sentimento delle tradizioni che la nostra Magistratura si recò sempre a gloria di mantenere. È però accusato d'un'asprezza di modi che è qualche cosa di più che la fermezza e qualche cosa di meno che la convenevolezza. Nel Senato appartiene al partito conservatore.

XCIV.

TORNIELLI DI BORGOLAVEZZARO MARCHESE GEROLAMO. Rappresentante di un passato che è ben morto, vota coi clericali.

XCV.

VESME (BAUDI DI) CAV. CARLO. Fu Deputato alla Camera elettiva, e costituzionale sincero come sinceramente amico alla causa italiana fu temperato quando la temperanza era quasi un atto di coraggio. Al Senato appartiene al partito liberale. Dotto, paziente ricercatore di documenti storici, è uno dei membri più benemeriti della Commissione di Storia patria e della R. Accademia delle Scienze. Quanto prima pubblicherà una Storia del Piemonte che si preannunzia ricca di documenti importantissimi.

SCHIZZI PARLAMENTARI

—

CAMERA DEI DEPUTATI

I.

CAVOUR CONTE CAMILLO (BENSO DI) (Torino collegio 1.º) Il nome del Presidente del Consiglio, il quale rappresenta in Parlamento il primo Collegio di Torino, s'è fatto in questi ultimi anni così popolare in Piemonte ed in Italia, così noto nel mondo politico, che a volere scrivere convenientemente dell'uomo che lo porta, hassi a temer sempre di dir troppo poco.

Dicendo però pochissimo, noi sappiamo che al difetto nostro può facilmente ed abbondantemente supplire ogni lettore. Questo serva di scusa al lacerismo di questo schizzo.

Nato di famiglia patrizia e ricca, educato a Ginevra e poi nell'Accademia militare per le armi dotte, per tempo applicatosi a studii economici, il Conte Cavour non trovò in Piemonte avanti al 1848 un

campo aperto al suo potente ingegno ed al bisogno prepotente di attività.

Scriveva articoli e monografie in effemeridi forastiere che erano molto pregiati dai dotti, viaggiava di spesso, volgeva le sue cure ai miglioramenti agrarii delle proprie terre, promuoveva l'istruzione popolare aiutando l'istituzione di Asili infantili, entrava nell'associazione Agraria; ma fino all'epoca delle Riforme, per la popolazione piemontese ei non era più che il figlio del poco popolare Marchese di Cavour Vicario di Torino, nulla più che un grasso possidente.

Conceduta un po' di larghezza alla stampa politica, fu de' primi ad usarne, dando l'esempio allora non solo non comune ma rarissimo di aprirsi un sentiero alla vita politica per via del giornalismo.

Egli però, quantunque dotato di grande intelligenza ricco e nobile, aveva un grande ostacolo a vincere per farsi accettare nel campo degli amici della libertà, — l'impopolarità del padre, che riflettevasi sopra di lui e ingenerava diffidenze, tanto che quand'egli nel primo mese del 1848 propose in un'assemblea di giornalisti di chiedere a Carlo Alberto a dirittura lo Statuto, si temè d'un'insidia.

Le opinioni francamente sostenute nelle colonne del *Risorgimento* eran tali da dover dissipare ogni dubbio; ma l'aver egli assunta una parte viva nella delicata questione della Capitale lo fece prendere ancor maggiormente in uggia, di guisa che volgarmente ei passava per un codino, per un reazionario. A ciò si aggiunge che nella Camera la sua parola suonava stentata, semi-forastiera e troppo spesso in

urto coi pensieri e colle passioni che allora dominavano nel paese.

Queste cose notiamo perchè si possa più giustamente misurare l'altezza a cui in seguito sali questo uomo insigne.

Quando Cavour cominciò a segnalarsi in Parlamento e ad acquistar importanza pe' suoi amici ed agli occhi de' suoi stessi avversarii, è nella Camera, che dal proclama di Azeglio fu detta la Camera di Moncalieri. Per attività, per acume, per destrezza oratoria ei diventava grado grado il *leader* della parte più liberale della maggioranza di quel tempo. Il suo discorso sulla legge Siccardi, mentre lo staccò da Balbo e da Revel, fu un vero programma, fu un avviso dato al paese che in lui era un uomo politico schiettamente riformista.

Entrava poco stante nei Consigli della Corona col portafoglio più modesto, — quello dell'agricoltura e del commercio.

Egli però, anche nel ristretto campo di azione che gli era assegnato, seppe improntare al Gabinetto cui apparteneva un carattere suo proprio almeno in quanto concerne le cose economiche, perocchè è veramente da quell'epoca che il Piemonte si pose per la via della libertà commerciale.

E di questa libertà egli aveva agio di fare, coll'ajuto del Parlamento, larga applicazione quando assunse il portafoglio della Finanza, sia stringendo Trattati colle principali Potenze, sia coll'iniziare la revisione della tariffa doganale. Dal nuovo indirizzo da lui dato all'amministrazione commessa alle sue cure vuolsi anche ripetere in massima parte quell'operosità

commerciale ed industriale, quell'attività di speculazioni che forse talvolta poté essersi spinta tropp'oltre, ma che però aperse un nuovo campo alla ricchezza e prosperità del paese.

Fu Cavour che nel 1852 preparò il connubio dei due centri, per cui, siccome avemmo già opportunità di avvertire più innanzi, venivasi a costituire nella Camera una forte e liberale maggioranza, lontana egualmente dai due estremi.

Tale fatto però non accetto a tutti i suoi colleghi del Ministero condusse ad una crisi, la quale, dopo aver dato luogo ad un Gabinetto di transizione, preparò la via al Conte Cavour di riassumere il potere in qualità di Presidente del Consiglio.

Allora pertanto, fatto più padrone della propria situazione, poté dare alla pubblica cosa l'indirizzo che era ne' suoi intendimenti e dispiegare tutto il programma che, mantenutosi eguale ed uniforme per tutti questi ultimi sei anni, doveva procacciare al suo nome grande popolarità in tutta l'Italia e l'Europa civile, innalzare il Piemonte al grado delle Potenze di prim'ordine, e condurre la questione italiana verso una soluzione finora indarno desiderata.

Questo periodo luminoso della vita pubblica del Conte Cavour forma una delle più belle pagine della storia piemontese. Perocchè, mentre all'interno ricorda uno svolgimento continuo dei principii liberali che stanno a base del nostro Statuto, rammenta per l'altra parte e l'alleanza colle Potenze Occidentali, e il Congresso di Parigi, e il convegno di Plombières, e il matrimonio della Principessa Clotilde, e l'alleanza offensiva e difensiva colla Francia, e l'onore dello

Stato non solo sostenuto sempre con dignità ardentissima, ma pur accresciuto di tanto da farlo invidiato ai più grandi imperi.

Fu questo eziandio il periodo in cui per l'influenza morale del Piemonte si videro nell'alta e nella media Italia scomparire le scissure del partito liberale e nazionale, e videsi formare gradatamente quella opinione sola che divenne ora il programma e la credenza di tutti gli onesti e che è la vera forza da cui l'Italia ritrarrà la sua ricostituzione in Nazione.

Infaticabile nell'agire, coraggioso fino all'audacia, di rara scaltrezza, d'intelligenza superiore, senza esagerare, ben puossi dire che Cavour dominò in questo periodo di tempo e domina ora le sorti del paese.

Quindi è che sul suo capo pesa una responsabilità enorme la quale più d'una fiata lo espose ad odii implacabili, ad accuse e calunnie.

Siffatta responsabilità troppo facilmente concentrata in lui poté perfino tal fiata parere un pericolo pel paese: il che a lui che è così finamente perspicace, non debbe certo essere sfuggito e debbe avergli suggerito e suggerirgli spesso di gravi considerazioni.

Tanta è però la fiducia che si ha nel suo carattere e nel suo ingegno che vediamo ora, non solo i costituzionali, ma pure i repubblicani convertiti disposti a conferirgli la dittatura pei giorni della guerra.

Brofferio disse di lui che ora trovasi tra una pagina di Plutarco ed una favola. — Coloro che hanno fede nell'avvenire del paese, sperano che si attuerà la prima alternativa, perocchè oramai le sorti del Conte Cavour sono immedesimate con quelle della patria comune.

II.

PALLAVICINI TRIVULZIO MARCHESE GIORGIO. (Torino Collegio 2.°). Pochi uomini come il martire di Spielberg serbarono tenacemente l'odio contro la dominazione austriaca e l'amore dell'indipendenza nazionale. Queste due passioni predominano tutta la sua vita. Ma come avviene di tutte le passioni, anche quando sono generose, talvolta danno in lui luogo ad impazienze e ad illusioni men ragionevoli. Quindi si spiega quel suo aggrapparsi inconsultamente ad ogni partito e mezzo il quale gli paia conducevole al suo scopo; quindi quel suo dire ardente e, quasi diremmo, febbrile. Nobile cuore però che, se non altro, servirà sempre di protesta incessante contro le iniquità austriache e sta immagine vivente delle torture ineffabili patite dopo il 1820 da tanti generosi intelletti per la causa italiana. È sotto questo rispetto che Torino (e fece ottimamente) lo scelse ancora a rappresentare il suo secondo Collegio.

III.

GALVAGNO COMMENDATORE AVV. FILIPPO. (Torino Collegio 3.°). L'avvocato Galvagno, nato nella Provincia d'Asti, avevasi procacciato avanti al 1848 bella fama di giureconsulto sia per la dottrina e sia per la specchiata probità. Nelle prime legislature del 1848 e del 1849 non ebbe grand'agio a segnalarsi nella vita parlamentare, sebbene fosse eletto a Deputato fin dai primi comizii. Si sapeva affezionato agli ordini costituzionali, ma forse troppo vincolato

da sentimenti municipali; lo si conosceva liberale ma timido di propositi per ogni cosa che si attendesse al riconquisto della nostra nazionalità; comè insegnante il diritto commerciale presso la R. Camera di Commercio, era noto di principii economici abbastanza larghi, ma si aveva ragione di ritenerlo come poco risoluto nel tradurli in pratica. Oratore facile quantunque aspro ed incolto nella forma; stimato per carattere, egli era uomo da sedere in un Ministero liberalmente conservatore e quietamente riformista. Tale infatti ei fu nel Gabinetto Azeglio, finchè il suo troppo dispetto pel connubio stretto da Cavour col centro sinistro e per la elezione di Rattazzi a Presidente della Camera lo indusse a dimettersi.

D'allora in poi egli ebbe in Parlamento un posto difficile a classificarsi, tra la destra da cui differisce su molti punti e la parte ministeriale la quale abbandonò colla sua guerra mossa al connubio. Diciamo un tal posto difficile a classificarsi, perocchè Galvagno trovossi capitano senza soldati, con un programma indefinito, il quale, a seconda dei casi, partecipa di quello della destra e di quello dei centri. Così nell'ultima sessione ei votò parecchie volte pel Ministero, e fu colla destra nella questione del prestito ed in molte verifiche di poteri.

V'ebbe chi con frase iperbolica volle fare di Galvagno un Casimiro Perrier. Coscienzioso com'è, debb'essere stato egli stesso il primo a ridere di questa esagerazione, la quale, come certo non scema i meriti ch'ei può avere, più sicuramente non gli accrebbe la fama.

IV.

NOTTA **COMMENDATORE GIOVANNI.** (Torino Collegio 4.°). È questo uno de' tipi più caratteristici della borghesia liberale piemontese. Di figura soldatesca, di carattere franco, di modi sciolti ed arditi ei fu lungo tempo uno de' più diligenti ufficiali superiori della Guardia Nazionale di Torino; poi fu chiamato a succedere a Bellono nella qualità di Sindaco della Capitale. Temperato di opinioni, fu però de' primi nel centro destro ad abbracciare il programma del connubio. Stimato da tutti i lati, è tal uomo che volentieri s'invoca come arbitro in una questione d'onore.

V.

CAVALLI **CAV. GIOVANNI.** *Luogotenente colonnello d'artiglieria* (Torino Collegio 5.°). Di carattere severo, di soda coltura e di principii assai liberali, egli è uno degli ufficiali più distinti del nostro egregio Corpo d'artiglieria. I cannoni che da lui presero il nome e furono accettati ormai presso i principali Stati, sono per lui un titolo d'onore che l'Europa tutta gli riconobbe. L'Arsenale, di cui esso è Direttore, a lui debbe gran parte di quei miglioramenti che ne serbarono ed accrebbero la bella fama. Egli vota generalmente colla sinistra.

VI.

MIGLIETTI **AVV. VINCENZO.** (Torino Collegio 6.°). Egli pure uscì dalla provincia astese, da cui vennero

que' valenti giureconsulti che furono Cornero Giovanni Battista e Fraschini e che è il Galvagno. Ed egli pure per la dottrina e per la forza della parola meritò nel foro un posto distinto fra questi egregii. Quando entrò nella Camera (e fu dopo le elezioni, che tenner dietro al proclama di Moncalieri) appartenne alla maggioranza ministeriale d'allora; ma ben presto si disgustò d'ogni solidarietà colla destra e, ancora non istretto il connubio, egli era già passato armi e bagaglio nel campo del centro sinistro dove trovò dottrine, opinioni, aspirazioni più confacenti all'indole sua. Nè più mai abbandonò quel posto di elezione.

VII.

BROFFERIO AVV. ANGELO. (Torino Collegio 7.^o). Brofferio nell'ultima sessione tornò ai bei giorni dei suoi trionfi. E diciamo *tornò*, perchè, sia colpa sua o colpa d'un destino funesto, quanto a credito e popolarità (a parte le fugaci e troppo comiche ovazioni del circolo della Rocca) dopo il 1848 egli aveva scapitato del 90 %. Prima di quell'epoca, ei teneva facile primato nelle difese criminali; come giornalista era plaudito, se non pel suo gusto sempre squisito, almeno per la sua vena e per la sua tendenza a scuotere il giogo delle vecchie scuole letterarie ed a cercare nella letteratura uno scopo civile e patriottico: — come poeta satirico e popolare era pregiato anche da quelli che, abbastanza dotati di spirito, non s'offendevano se n'erano stati punti, — come scrittore drammatico, si ricordavano di lui con onore e il *Salvator Rosa* e *Mio Cugino*.

Dopo il 1848, anche animato da sensi generosi, pareva non sapesse trovare il bandolo. Quando era d'uopo d'unione compatta, parlava di repubblicette federali; quando la monarchia si metteva alla testa della guerra nazionale e conveniva rafforzarla, ei non voleva saperne di re; inconscio degli uomini, si lasciava circondare dai Bargnani, dai Perego, dai Mazzoldi. Giornalista, dettava articoli che cadevano come una voce nel deserto; criminalista, non s'era accorto che altri lo sopravanzavano; politico, sedeva solo.

E così per otto o nove anni. — Poi la perspicacia nativa del suo ingegno lo fece accorto che la strada battuta, se avesse potuto metter capo a qualche cosa, lo avrebbe condotto all'impossibile. Quindi, anche sempre indipendente come prima, mostrò però di comprendere la vera situazione delle cose e si pose in tal condizione d'aiutare potendo, di non nuocere più.

La strana audacia del partito clericale e le sconsigliatezze di Ottavio Revel lo fecero Deputato di Torino: il suo ingegno lo pose a contatto di alto personaggio sì da poterne ritrarre in gravi contingenze parole autorevoli; il suo passato d'uomo di lettere lo espose al pericolo d'esser fatto Cavaliere..., intendiamo bene, del merito. Fortunatamente ei si ricordò della bella sua canzone intitolata *Sour Cavajer*; e superò il pericolo corso, guadagnandosi una non lauta e ben guadagnata pensione.

È pur sempre il più brillante parlatore della Camera, quantunque non sempre sagace oratore.

Ora sta pubblicando le sue *Memorie*. Peccato che

fu preceduto da Alessandro Dumas! — In questi ultimi giorni fece ritorno alla vita giornalistica. Imprese la pubblicazione del foglio quotidiano l'*Italia*.

VIII.

TECCHIO AVV. SEBASTIANO (Collegio di Carmagnola).
 Venuto di Vicenza coll'incarico di portar l'atto con cui quella illustre Provincia dichiarava d'unirsi al Piemonte sotto il dominio della Casa di Savoia, Sebastiano Tecchio più non si mosse da Torino e quivi piantò la sua tenda,..... almeno finchè gli Austriaci non abbiano lasciata l'Italia. Oratore facondo e fiorito, carattere integerrimo, giureconsulto profondo, ben presto, appena fu qui in Piemonte, venne chiamato nei Consigli della Corona col portafoglio dei lavori pubblici. La rotta di Novara lo afflisse di tanta amaritudine che, cadutone malato, andò all'orlo della tomba. Riavutosene tuttavia per quella fede inalterata nelle sorti d'Italia e nell'avvenire di questo Piemonte a cui portò in tributo il suo ingegno, l'opera sua, tutta la sua vita, in breve riprese il suo posto nel campo politico; e qui si collocò tra le file della sinistra. Mano mano però che vide il Governo del Re procedere più ardito nella politica esteriore ed assumere a viso aperto la difesa dei popoli d'Italia e proseguire francamente quel compito egemoniaco che l'indole del paese e del Principe gli assegnava, egli mitigò la sua opposizione ed accostossi al Ministero tantochè questo nelle due ultime elezioni lo scelse a suo candidato. — Forse il Tecchio differisce dalla parte ministe-

riale su parecchi punti della politica interna, cui vorrebbe più largamente riformatrice, più risoluta e specialmente più avanzata in quanto concerne le cose ecclesiastiche. — Fors' anche ei fu di quelli che temettero il ritiro di Urbano Rattazzi non fosse indizio d'una politica più cautelosa e meno progressiva.

Tecchio gode della fama meritata d'uno fra i primi criminalisti del nostro foro: oratore elegante, liberale provato, siede in Parlamento come una continua protesta contro l'Austria, come una continua dichiarazione di quella fusione di cui in giorni più lieti egli era stato il messaggiere. È a questo titolo e con questa significazione che la Camera lo elesse a suo secondo Vice-presidente, ed il Municipio di Torino lo annovera fra i suoi Consiglieri.

IX.

PATERI CAV. AVV. FILIBERTO (Collegio di Moncalieri). Professore di leggi nell'Ateneo torinese, amministratore del Ricovero di Mendicità, Deputato, ei porta nell'adempimento delle sue funzioni uno zelo non comune. Siede nel centro sinistro.

X.

QUAGLIA GENERALE ZENONE (Collegio di Chieri). Distinto generale d'artiglieria, studioso accuratissimo delle cose militari, non tralasciò di trattare anche di cose economiche. Sono pregievoli i suoi lavori sulle industrie del Genovesato e sulle società operaie. È venerando per età, per carattere, e per provato liberalismo.

XI.

REVEL-GENOVA CAV. (Collegio di Gassino). Fratello dell'ex-ministro, ne divide le opinioni e ne segue la bandiera. Nell'agitazione che precedette le elezioni generali del 15 novembre, ei comparve come uno dei membri del troppo famoso Comitato centrale ultra-conservatore. Da ciò i lettori possono valutare il suo colore ed i suoi propositi. — Nella sessione ultima, e quest'era la prima volta che egli era chiamato a sedere in Parlamento, non si fece conoscere che per il suo voto. Però ebbe il merito di pagare costantemente di presenza.

XII.

CHIAVARINA CONTE AMEDEO (Collegio di Rivoli). Anche per Chiavarina fu questa la prima volta che fu eletto a Deputato. Però già molto innanzi al 1848 egli mostrava sensi liberali e quando fu dato lo Statuto, ei non fu dei convertiti, perchè da lungo tempo lo vagheggiava in cuor suo e lo desiderava. Venuto alla Camera non ismentì le sue antiche opinioni. Sedette al centro sinistro.

XIII.

CASALIS AVV. BARTOLOMEO (Collegio di Caselle). Pure il Casalis non attese il 1848 per desiderare ed amare la libertà. Il suo amore anzi per questa è vera passione. Ond'è che per quel carattere ardente ch'egli ha, le sue prime prove oratorie ri-

trassero qualcosa del febbrile. Può essere però che l'abitudine alla vita parlamentare lo faccia più calmo e più misurato. — Egli siede alla sinistra.

XIV.

PESCATORE CAV. AVV. MATTEO (Collegio di Ciriè). Ingegno sottile e profondo, mente nudrita di forti studi, oratore un po' freddo ma facile, egli è uno degli uomini più notevoli nell'Università dove professa il diritto, e nella Camera dove appartiene alla sinistra moderata. In alcune questioni finanziarie, su alcuni punti legali e sopra qualche ramo di pubblica amministrazione la sua parola, quantunque talora inclini al paradosso, riesce molto autorevole. La storia parlamentare ricorderà come alla sua insistenza si debbano per non poca parte e la riforma dell'amministrazione centrale e la legge sulle piazze privilegiate, e lo studio dell'imposta sulla rendita.

XV.

CROSA CAV. AVV. ZAVERIO (Collegio di Chivasso). Sindaco, Provveditore agli studii e Deputato di Chivasso, apporta molta alacrità nel sostenere le funzioni di questi varii uffizii. Appartiene al centro.

XVI.

GENINA CAV. AVV. LUIGI (Collegio di Lanzo). Dotto e diligente professore di giurisprudenza, nella Camera siede fra la destra e segue la bandiera di

Revel. Questo partito anzi lo tiene come uno de'suoi principali oratori. E invero esso ha parola facile: ma il suo tuono di voce ingrato, la sua soverchia facilità di discendere al minuto, il suo sofisticare frequente anche sui punti più ovvii non gli acquistano sempre quella benevola attenzione che è il più ambito compenso per l'eloquenza soda e vera. Non occorre dire che Genina vota quasi costantemente contro il Ministero.

XVII.

DEMARIA CAV. DOTTOR CARLO (Collegio di Rivarolo piemontese). Assiduo, infaticabile, accurato, egli è uno dei lavoratori più costanti della Camera. Epperziò, oltre al far parte della Giunta Generale del bilancio, spesso appartiene a Commissioni. L'anno scorso fu assai notevole la relazione da lui dettata sul disegno di legge per l'instituzione di scuole normali. Egli appartiene al centro sinistro.

XVIII.

CHIAPUSSO AVV. FRANCESCO (Collegio di Susa). Come Consigliere provinciale e divisionale, il Chiapusso aveva già ben prima d'ora date prove del suo schietto liberalismo, del suo ingegno e della sua parola. Nella Camera, dove venne per la prima volta chiamato nelle ultime elezioni, non ismenti quell'aspettazione che i suoi concittadini e tutti quanti studiano la vita politica del paese, s'eran formata di lui. Modesto e laborioso, prudente e sottile, fran-

camente liberale ma contentantesi del possibile, egli seppe meritarsi presto la stima di tutti i suoi colleghi.

XIX.

DELLA MOTTA CONTE AVOGADRO EMILIANO (Collegio di Avigliana). È uno de' membri più eruditi della destra, e della sua erudizione diè saggio in due opuscoli i quali, sebbene portino a conclusioni che non possono essere accettate dal partito liberale, meritano però d'essere studiati. L'uno tratta del socialismo e l'altro del matrimonio civile. La forma grave, la discussione pacata, la copia degli argomenti esigono che si sceverino questi scritti da quei cento libelli che da Sampol a Don Margotti venne tratto tratto mettendo fuori il partito dell'*Armonia*. Ond'è che ancor prima che il Conte Della Motta fosse chiamato a sedere in Parlamento, quantunque fosser noti i suoi principii ultra conservatori, si riteneva che, eletto deputato, non vorrebbe confondersi con quei dell'estrema destra. E per vero in lui non è quella passione che travisa ed esagera sempre, quel fiele che amareggia i dibattimenti, quella rabbiosità che non lascia creder sincero il giuramento prestato. Ma sia la coscienza d'esser erudito, sia l'abitudine d'analizzar tutto e dir tutto, fatto è che a po' a po' il Conte Della Motta acquistò una parlantina che dà negli eccessi per la frequenza e per la lunghezza; tanto che ebbe a meritarsi il poco invidiato nome del *Sineo della destra*. — È poi notevole questo. Nella precedente legislatura, s'egli parlava già assai e forse troppo, se non ce-

lava le sue opinioni e le sue simpatie, pareva però mettere uno studio particolare nell'evitare qualsiasi solidarietà coll'estrema destra rappresentata da La-Margarita, Costa Della Torre e Ponziglione. Nella presente legislatura, anche mantenendo urbana la forma della parola e calmo il contegno, non si trovò più tanto discosto dal partito dell'*Armonia*. Ne fanno prova le inchieste, per cui il Della Motta era uno dei Commissarii. Potenza del numero!

XX.

CAYS CONTE CARLO (Collegio di Condove). È un misto d'un Don Margotti laico e d'un Camburzano prete; ma in diminutivo. Questo è almeno il senso che su noi produsse il sentirlo quelle volte che volle entrare nel campo oratorio. E pensare che un di Condove era rappresentato da Norberto Rosa! Che mutamenti!!

XXI.

BRIGNONE CAV. AVV. GIUSEPPE (Collegio di Pinerolo). Laborioso, conoscitore accurato delle cose amministrative e di finanza, egli è uno dei membri dell'antico centro destro che non vollero seguire il Ministero nell'atto del connubio. Quindi restò in quell'intermedio che è fra la destra ed il centro; non seguace di Revel, non del Ministero: stimato però da amici e da avversarii.

XXII.

TEGAS AVV. LUIGI (Collegio di Perosa). È questi uno fra i deputati più giovani che abbiano fatto concepire più belle speranze. Alieno da intrighi di parte, studioso e modesto, di facile e severa parola, di carattere nobile ed elevato, di forme squisite, venendo alla Camera egli non volle vedervi aperto un campo allo sfoggio d'un eloquio appassionato o d'un vuoto frasario, non un agone dove si cerchino trionfi per la propria vanità, — ma sì un sacrario dove gli uomini più eletti della Nazione son chiamati all'adempimento del più grave fra i doveri cittadini. Quindi viene quella sua ritenutezza che lo porta a parlare sol quando abbia coscienza di propugnare un alto principio e di suffragare un'utile proposta, — quindi quel suo voto indipendente il quale mira sempre più alle idee che non agli uomini. Per sentimento e per sistema, Tegas appartiene alla sinistra; ma di spesso, intendendo egli solo al *possibile*, presta il suo appoggio al Gabinetto attuale, della cui politica estera è schietto seguace. La stima che per lui si professa in tutta la Camera, lo fece destinare all'ufficio delicatissimo di membro e segretario della Giunta per l'inchiesta parlamentare sulle elezioni.

XXIII.

MALAN GIUSEPPE BANCHIERE (Collegio di Briche-
rasio). È il solo rappresentante che sieda in Parlamento della Chiesa riformata; e quindi la sua pre-

senza alla Camera è la significazione di quell' alto principio di tolleranza religiosa e di libertà di coscienza che fu dichiarato dallo Statuto. Egli ha una posizione che fluttua fra la sinistra e la maggioranza ministeriale.

XXIV.

RORA' MARCHESE EMANUELE (Collegio di Cavour). Non è veramente della destra; ma più volte votò con lei. Fu candidato ministeriale nelle ultime elezioni; ma evidentemente il suo programma non si accorda per intero con quello del Gabinetto. Esso appartiene a quel partito sinceramente conservatore che, mentre teme d' ogni riforma un po' larga, non vorrebbe però mai metter le mani su d' una legge organica, per rifarla, modificarla o restringerla. — Egli è assiduo alle sedute pubbliche ed agli uffizii; studia coscienziosamente le questioni: apporta nelle funzioni di Députato tutto lo zelo possibile.

XXV.

ASINARI AVV. CARLO (Collegio di Pancalieri). Ha il grave ed imperdonabile torto d' essersi compiacentemente prestato ad un atto d' ingratitude verso il vincitore della Cernaia, dimenticando che, a fronte di certi nomi come quello di Alfonso La Marmora, e quand' è freschissima la memoria di fatti grandi come quello di Tratkir e del Congresso di Parigi, gli uomini di delicato sentire non possono più convenientemente far distinzione di parte. Forse Asinari

non volle o non seppe essere strumento del segreto Comitato clericale ; ma ciò non toglie che la sua condiscendenza ad accettare la candidatura non abbia ferito il senso morale pubblico. — Asinari non è nè della destra nè del centro ; è un *quid* intermedio incerto , indefinibile.

XXVI.

RICCI MARCHESE VINCENZO (Collegio 1° di Genova).
 Ingegno più versatile che facile, più sottile che profondo, fluttuante sempre, risoluto in nulla nè nell'avversare le cose e le idee male accette nè nel propugnare quelle gradite, disposto a scoprire il difetto di un disegno, non parato mai a correggerlo, avversatore indiretto, amico mal sicuro, — tale è Vincenzo Ricci. Con parecchi uomini come lui sarebbe impossibile in qualsiasi Parlamento formare un partito governativo, dacchè è uomo senza elementi di coesione ed è tal carattere che si direbbe senza manico per cui prenderlo.

Eppure Vincenzo Ricci, nel principio della sua carriera politica, appalesava tali doti da formare un uomo politico. Ministro dell'Interno quando si compose la prima legislatura, dettò una bella Circolare per le elezioni che restò come un modello nel suo genere. Ministro poi della finanza nel Gabinetto Gioberti-Rattazzi, fece prova d'intelligenza e di attività, ma giova dire che allora gli avvenimenti lo incalzassero e non gli lasciassero agio di ricadere in quelle frequenti irresolutezze che lo caratterizzarono di poi. — Negli ultimi tempi si mostrò molto poco

sul terreno parlamentare. Stimò presentarvisi nella discussione sul trasferimento della Marina alla Spezia; ma ebbe la mala grazia di farlo con sentimenti così poco fraterni da meritare che i fogli austriaci raccogliessero ed encomiassero le sue parole.

Non è della destra, — non è della sinistra, — ma è oppositore del Ministero.

XXVII.

ANSALDO GIUSEPPE (Collegio 2.° di Genova). Sulle prime venne come una recluta nuova fatta dal Comitato clericale; ma in seguito disertò la destra senza però collocarsi francamente dal lato del Ministero.

XXVIII.

CASTAGNOLA AVV. STEFANO (Collegio 3.° di Genova). Questi pure è Deputato nuovo; ma i suoi stessi avversarii non debbono aver a male che sia stato chiamato alla Camera. Perocchè ei vi apportò colle non celate inclinazioni alle idee più avanzate un' aperta franchezza di carattere ed una parola abbondante e vivace. È a lui che si deve l' iniziativa presa pel disegno di legge sull' emigrazione.

XXIX.

PARODI AVV. CESARE (Collegio 4.° di Genova). È il professore decano dell' Università genovese. Per la sua età, che dicono superiore agli ottant'anni, ei non poté venire alla Camera che assai di rado;

e quando vi venne non parlò. Dicono però ch'ei sia col Ministero in tutte le questioni, meno in quelle religiose. Non è tuttavia da tacersi ch'esso fu uno dei candidati del *Cattolico*.

XXX.

BIXIO AVV. CESARE (Collegio 5.° di Genova). Protestiamo di non voler far ingiurie a Genova; ma la verità ci porta a dire che Bixio era degno di nascere nella città di Giano bifronte. Nel 1848 ei fu l'iniziatore del progetto di legge per la cacciata dei Gesuiti, — in appresso fu avversario deciso d'ogni riforma attinente al Clero. — Nel 1848 fu uno degli oratori più brillanti e dei non meno avanzati della sinistra, — in appresso diventò uno degli avvocati più ardenti della destra. Quando si riscontrano di questi caratteri, la penna rifugge dal dipingerli, cade di mano allo scrittore, contentandosi di scrivere il nome della persona a cui appartiene, e lasciando poi giudice il paese. Ed il paese ormai ha pronunziato su Bixio.

XXXI.

MONTICELLI MARCHESE PIETRO (Collegio 6.° di Genova). Venuto alla Camera nella legislatura precedente, pigliava posto nel centro sinistro dove facevasi presto notare per tatto pratico e per severità di carattere. Negli ultimi tempi, in cui Rattazzi tenne il portafoglio dell'Interno, lo chiamò a suo Segretario Generale. È uomo che ha molta pratica delle cose di finanza e molta attitudine all'amministrazione.

XXXII.

PARETO MARCHESE LORENZO (Collegio 7.° di Genova).
 Se il culto della scienza può essere sempre un titolo d'onore, meritamente vuolsi dire che Lorenzo Pareto onora il patriziato genovese; dacchè egli tiene un posto distinto fra i geologi italiani. Non è anche da tacere che, apportando i più lodevoli sentimenti di cristiana beneficenza, egli fu uno dei promotori degli asili infantili nella Capitale della Liguria. — Appena s'ebbe in Piemonte un po' di libertà politiche, Pareto figurò fra i più notevoli personaggi del partito liberale. Ond'è che, dato poi lo Statuto, presto fu chiamato alla direzione della pubblica cosa in qualità di Ministro sopra le cose estere. — Di spiriti vivaci, di parola pronta, ei fu replicatamente eletto a Presidente della Camera elettiva dove stette sempre colla sinistra.

Ma la sinistra ei non segue in tutti i suoi propositi. Liberale in tutto, oltre ai sentimenti municipali, che talvolta spinge molto innanzi, nelle questioni clericali egli vota col partito della destra; anomalia questa che sarebbe quasi inesplicabile se non ritraesse talquanto del carattere d'una parte della popolazione genovese.

XXXIII.

PARETO MARCHESE DOMENICO (Collegio di Rivarolo Ligure). Siede alla destra estrema e non parla.

GHIGLINI CAV. LORENZO (Collegio di Voltri). È uno dei seguaci più fedeli del Conte Revel: ed uno dei membri più attivi dello stesso partito. Come tale, fece parte della direzione del giornale *La Patria*, la quale sotto il peso della fama di Giorgio Briano soccombette presto. È oratore che ha pretensioni di conoscenze economiche: ma spesso mise fuori degli assiomi e delle osservazioni da superare quanto vi ha di più esagerato nelle trattazioni economiche di Massino-Turina.

SOLARO DELLA MARGARITA CONTE CLEMENTE (Collegio di San Quirico). Quest'uomo personifica tutta l'estrema destra, la quale dichiarandosi ultra conservatrice va fino alla rivoluzione in senso reazionario, — dichiarandosi ultra religiosa si fa rappresentare da giornali che erigono la diffamazione in sistema e quasi in dogma, — dichiarandosi affezionata alla Corona si studia ogni mezzo di screditarla facendo odiosi raffronti coi governi di Napoli e di Vienna.

Chi ama conoscere la vita pubblica di La Margherita, non ha che a leggere il suo *Memorandum*. Scritto con pretensione rettorica ma con abbastanza d'ingenuità, questo libro è la condanna più grave dell'estrema destra, come quello che rivela che certi Ministri, avanti al 1848, accettarono il potere per reprimere i moti più generosi del proprio So-

vano; mentre non pensavano a ferrovie, a telegrafi, a facilitazioni commerciali, a istruzione popolare, si vantano in quella vece come d' un titolo d' onore d' aver popolato il paese di frati e di monache, di reliquie, di santi, — dieder sussidii contro la libertà dei popoli a Don Miguel in Portogallo, e a Don Carlos in Ispagna ed al Sonderbund in Isvizzerza, — astiarono gli asili infantili, attraversarono lo svolgimento dell'istruzione, ebbero avversione per l'associazione agraria, si opposero alla concessione delle riforme ed all'idea dello Statuto. Esso inoltre rivela che v' hanno uomini, sedicenti religiosi e gentiluomini, i quali prestano giuramento allo Statuto colla riserva mentale che il Re possa revocarlo a suo talento.

Ma benchè per tali precedenti il Conte Solaro dovesse essere ben noto e quindi da lui si potesse misurare tutto il partito che si raccoglie sotto le sue bandiere, fu fortuna singolare per la causa liberale ch' ei sia venuto in Parlamento. Perocchè da' suoi *radotages* ch'ei viene per iscritto sciorinando ad ogni discussione un po' grave, il paese ha potuto, meglio che da ogni altro argomento, farsi accorto della poverissima sapienza e della scarsa prudenza dell'ex-ministro degli Affari Esteri, del capitano dell'estrema destra. Il meglio che abbia saputo fare dacchè egli ha seggio nella Camera, fu di far porre il Comune di San Quirico sotto il patronato della Beatissima Vergine. Che questa voglia serbare il lume dell'intelletto a quegli elettori perchè vogliano mandarci sempre dei Solari i quali sono il più sicuro termometro per misurare la capacità del partito dell'*Armonia*!

XXXVI.

CARREGA MARCHESE GIUSEPPE. (Collegio di Stagliano). È accolito fedele della destra, rappresentante fedelissimo dei divoti della riviera. Non parla.

XXXVII.

BENINTENDI CONTE LIVIO. (Collegio di Torrighia). Appartiene a quel numero di ricchi patrizii lombardo-veneti, i quali serbarono la loro fede all'unione votata nel 1848 e mettono i loro averi ed il loro senno a contributo del Piemonte, perchè compia l'alta impresa a cui lo chiamano i suoi destini. La sua elezione del 15 novembre venne incolpata di broglio per corrutela, e soggetta perciò ad inchiesta ed indi annullata. In una seconda elezione però egli venne riconfermato a grandissima maggioranza.

XXXVIII.

CASARETTO MICHELE. (Collegio di Recco). Ricco ed abile commerciante, rappresenta in Parlamento l'alta mercatura genovese. Ha ingegno non comune e parola, quantunque monotona e stancante, facile anzi che no. Siede alla sinistra, si tiene in debito di fare opposizione, se non sistematica, per lo meno costante.

XXXIX.

SOLARI VITTORIO (Collegio di Chiavari). È liberale temperato, poco parlatore.

XL.

GARIBALDI CAUSIDICO CAV. ANTONIO MARIA (Collegio di Lavagna). Siede al centro.

XLI.

BO DOTTORE PROFESSORE ANGELO (Collegio di Sestri). È diligente professore di medicina nell'Ateneo Genovese, fa autorità nel regime della pubblica sanità marittima; è sufficientemente liberale.

XLII.

CENTURIONE PRINCIPE VITTORIO (Collegio di Rapallo). Recluta della destra, se non aperse la bocca per far sentire le sue opinioni, col voto però mostrò sempre di andare con quel partito ed anzi colla frazione di esso meno temperata.

XLIII.

VERASIS DI COSTIGLIOLE CONTE FRANCESCO (Collegio di Spezia). Di questo deputato rieleto non possiamo parlare, lasciando ai lettori indovinar le cagioni. Solo sentiam bisogno di dichiarar francamente che, eleggendo lui, la Spezia fu singolarmente ingrata verso quel caro ingegno e quel nobile carattere che è Giulio Rezzasco.

XLIV.

MANGINI CAV. ROLANDO (Collegio di Ciccagna). Entrò nella Camera or ora a surrogare il povero Moia. È Magistrato; siede al centro.

XLV.

CATANEO CONTE FRANCESCO (Collegio di Sarzana). L'aver assunta la costruzione del ponte sulla Magra valse a lui l'onore d'essere nuovamente chiamato a rappresentare Sarzana dopo l'intervallo dell'ultima legislatura. Non è nè carne nè pesce.

XLVI.

OLLANDINI FILIPPO MAGGIORE DEI CARABINIERI (Collegio di Levanto). Bravo e provato militare, testè rieleto, viene a rappresentare nella Camera l'arma che ha più influenza per l'ordine e la sicurezza interna del paese. Egli è sincero liberale e siede fra i nostri amici. Ma appunto come tale ci permettiamo di consigliarlo a non dettare più indirizzi pari a quello nello scorso autunno diretto agli elettori di Levanto.

XLVII.

NEGROTTO MARCHESE G. B. (Collegio di Novi). Dicono che il suo nome sia un diminutivo del suo colore politico. Vota infatti coll'estrema destra. Non parla.

XLVIII.

SERRA MARCHESE ORSO (Collegio di Gavi). Ricco patrizio genovese, dal dì che venne alla Camera prese posto al centro sinistro. Di carattere elevato, di molta coltura egli era due anni fa destinato ad un importante posto diplomatico; ma non istimò

poter accettare. Già per due volte la Camera lo chiamò al posto di Questore.

XLIX.

VARESE DOTTORE CAV. CARLO (Collegio di Serravalle). Acquistò bel nome come storico e come romanziere. Entrato di fresco alla Camera, prese posto alla sinistra temperata.

L.

COSTA DI BEAUREGARD MARCH. LEONE (Collegio di Ciamberti). Guardalo nel viso e nel portamento, e ti ritrae la persona d'uno di quei signori feudali che scrivevano per propria divisa *Dieu et mon droit*. I capegli fulvi e tagliati alla guerresca, barba fitta, testa portata altieramente, statura elevata, incesso grave, modi superbamente signorili e signorilmente urbani, parola recisa sì che par suoni il comando, un fare spiccio che ti fa credere a franchezza: ecco come ti si presenta Costa di Beauregard.

Ed egli perciò appunto fu creduto come un tipo cavalleresco: ma giova dire che i sentimenti di cavalleria non li stimi sempre buoni nel campo della politica. Perocchè acconsentì per lungo tempo a coprire del suo nome quello sconcio libello, che è il *Courrier des Alpes*, il quale nella diffamazione supera talvolta perfino l'*Armonia*.

Del resto alla Camera Costa di Beauregard non nascose mai le sue opinioni ed il suo sentire. Egli è più monarchico che costituzionale, più savoino che

piemontese, più papista del Papa. Se avesse vissuto in Francia dal 1792 al 1800 sarebbe stato uno dei sommovitori e dei capitani della Vandea od uno dei rifugiati di Coblenza.

Uomo dotto però, onora co' suoi studii l'accademia di Savoia di cui è Presidente: uomo ricco non si scorda dei poveri; e per certa elevatezza di sentire spicca al di sopra degli altri de' suoi colleghi savojardi della destra.

LI.

MOLLARD AVV. **BENEDETTO** CONS. D'APPELLO (Collegio di La Motte Servolex). A costui altra volta la deputazione fruttava già un seggio di Consigliere nella Corte d' Appello; e questo seggio lo riceveva dalle mani d'un Ministro libertino, egli semplice avvocato patrocinante, che allora meglio meglio non pensava a combattere il Gabinetto, ma procacciava anzi di servirlo con zelo. — Ora in quella vece s'è fatto oppositore rabbioso. Un saggio poco decente delle passioni che lo agitano, lo diede nella verifica dei poteri dove trascese a tal punto da riceversi dal nostro amico Tegas una bella e severa lezione di convenienza parlamentare e di lealtà. Speriamo ch'essa gli servirà di utile avviso per l'avvenire.

LII.

LOUARAZ CAV. **ANTONIO** (Collegio di Montmeilan). Venne eletto non è molto in concorso col candidato clericale, la cui elezione avevasi dovuto annullare

per brogli clericali. Egli però non è nuovo nella Camera dove per più d'una sessione occupò il delicato ufficio di segretario e nella quale diede costanti prove di rara diligenza, di schietto liberalismo e di una coscienza superiore ad ogni sospetto.

LIII:

DEMARTINEL CAV. GUSTAVO (Collegio di Aix). Focoso partigiano dell'estrema destra, non parla quasi mai, brontola spesso, e vota contro ogni proposta che non sia d'interesse savoiaro.

LIV.

CHIAPPERON AVV.° TIMOLEONE (Collegio di Pont-Beauvoisin). Ordinariamente muto quantunque avvocato, vota con Costa Di Beauregard di cui seguita la bandiera.

LV.

MENABREA CAV. LUIGI FEDERICO (Collegio di S. Giovanni di Moriana). Ufficiale superiore del Genio distintissimo, pregiato Professore di matematica all'Università, membro del Congresso permanente per le cose della Guerra, membro del Consiglio superiore di Pubblica Istruzione, in tutti questi uffizii apporta un incontestabile ingegno, cui i medesimi suoi avversarii sono i primi a riconoscere. — Quanto alla sua carriera politica, offre un corso così vario da presentarsi come esempio poco imitabile dei regressi di cui è capace un bello e forte inge-

gno. — Menabrea nel 1848 si pose nelle file degli uomini politici che scrivevano il giornale *La Concordia*, il quale ognun sa come propugnasse principii di molto avanzati con forme sempre vive e spesso appassionate. È forse dovuto a questa dimostrazione di opinioni molto liberali ch'egli venne dal Ministero Pareto mandato Commissario del Governo nel Ducato Modenese. — Ma man mano che le sorti della guerra arridevano meno alle armi nostre, il Menabrea pareva rimettersi dal suo primitivo entusiasmo e indietreggiare tanto che dopo la rotta di Novara lo vediamo associato all'infausto Ministero De Launay come Primo Ufficiale del Ministero degli Affari Esteri. Com'egli dall'atmosfera ardente della *Concordia* e dall'amicizia politica di Lorenzo Valerio si lasciasse trabalzare fino a De Launay, non vorremo ricercare. La storia imparziale studierà le intime cagioni di questo mutamento finora inesplicato; noi per ora ci restringiamo a notare i fatti.

Menabrea continuava a coprire il posto di primo Ufficiale anche sotto Massimo Azeglio, ma venuta in campo la legge Siccardi dovè lasciarlo, dacchè non s'era peritato di votarle contro. Nel che avrebbe forse provveduto meglio al suo decoro ritirandosi avanti che la legge fosse discussa e votata. Invece aspettò che un altro Primo ufficiale, il Conte Ponza Di San Martino, venisse pubblicamente a segnalare la sconvenienza che un Deputato votasse contro una legge politica e tuttavia stimasse poter ancora appartenere al Ministero che avevala presentata. — Il compianto Buffa, trovandosi in una posizione quasi identica, non attese che altri lo avvertisse, ma pi-

gliando consiglio solo dalla propria coscienza seppe che gli restava a fare.

Dopo la legge Siccardi cominciò l'aperta opposizione della destra contro la politica del Governo, e Menabrea si fece di questa opposizione uno de' più caldi oratori. E quando si venne al connubio tra Cavour e Rattazzi, tra il centro destro ed il centro sinistro, egli si lasciò trasportare a tal segno che, pigliando argomento dalla legge Deforesta sulla stampa ed animo dal colpo di Stato compiutosi in Francia, non esitò ad incoraggiare il Governo *a saltare il fosso*, la quale frase suonava, a fronte dell'esempio dato da Napoleone III qualche cosa più che reazione.

Ora però da qualche tempo accenna ad inclinare verso il Governo. La sua opposizione diventa meno insistente, meno viva, meno malevola; ei venne fino al punto di parlare di politica italiana e delle aspirazioni generose che spingono il Governo di Re Vittorio Emanuele. È questo un segno della coscienza ch'egli ha della riprovazione generale del programma della destra? Ha egli compreso che questo partito è impossibile? S'è accorto che i suoi vanno troppo oltre? — Anche qui lasciamo alla storia di giudicarlo secondo verità.

LVI.

GRANGE AVV. FRANCESCO (Collegio di La Chambre). È ricco possidente di miniere; le sue simpatie sono per la destra. Alla Camera comparve per breve tempo dacchè la sua prima elezione fu sottoposta ad inchiesta e indi annullata.

LVII.

JACQUEMOUD DOTTORE ANTONIO (Collegio di Moutiers). Colto, di brioso ingegno, di facile e vivace parola, ei non comparve finora alla Camera nella presente legislatura. Anzi aveva mandate le sue dimissioni; ma il partito liberale, a cui egli appartiene, non volle accettarle.

LVIII.

CARQUET AVV. FRANCESCO (Collegio di Bourg Saint Maurice). È uno degl'ingegni più acuti e uno dei più severi amici della libertà che ci abbia inviati la Savoia. Parla con calma e con certa eleganza, ha larghe vedute; mostra molta familiarità colle cose finanziarie.

LIX.

JAILLET CAV. UMBERTO (Collegio di Albertville). Ardito generale di brigata, valente soldato, nella Camera siede fra la destra moderata.

LX.

LACHENAL CAV. EUGENIO (Collegio di Ugine). Fu per breve tempo primo ufficiale del Ministero dell'Interno; mostra di voler appartenere alla destra moderata, ma i suoi sentimenti municipali lo tengono vincolato all'opposizione sistematica savoina.

LXI.

RATTAZZI **CAV. AVV. URBANO** (Collegio 1.° di Alessandria). Nel 1847, trovandoci a Casale al memorabile Congresso Agrario quivi apertosi nell'agosto, una sera convenimmo un dieci o dodici amici per preparare e discutere un progetto d'indirizzo da far poi firmare da molti, col quale chiedere ossequiosamente a Re Carlo Alberto l'istituzione d'una Guardia cittadina. La seduta si protrasse fino oltre la mezzanotte: e dalla discussione uscì quell'indirizzo che, dettato da Lorenzo Ranco, si coprì in breve di molte firme, finchè venne con piglio birresco strappato dall'attuale Senatore del Regno Avogadro di Colobiano, allora Regio Commissario. — Ebbene chi ne dava ospitalità per quella riunione da cui pigliavano auspicio voti per istituzioni politiche rassicuratrici di libertà, era Urbano Rattazzi.

Egli era facilmente primo nelle disputazioni in materia civile nel foro Casalese, dov'eran pure distinti giureconsulti, come Pier Dionigi Pinelli, Carlo Cadorna, Gastinelli, Caire, Manara. Appena furono convocati i primi comizii elettorali, venne scelto a proprio rappresentante alla Camera dal primo Collegio d'Alessandria.

Dotato di rara calma e di squisita finezza, fin dai primordii della sua vita parlamentare seppe mostrare qual valore desse alla parola quand'è spesa a tempo e a luogo. La prima sua campagna politica fu nella grave e delicata questione dell'unione delle provincie Lombardo-Venete e dei ducati; e n'uscì vincitore. Da quel punto fu designato alla pubblica attenzione

come uno degli uomini politici più abili: e ben presto prese posto nei consigli della Corona.

Ma sorvenuto il fatto di Custoza, subentrò il Ministero della mediazione, ed ei ritirossi per attendere altri giorni.

Nè questi tardarono a venire. La mediazione andò presto in fumo, perchè l'Austria, infida sempre, non l'avea accettata di buon conto, e la Francia egoista non la faceva di buona fede. In quello stato di cose adunque non si poteva durare. Non era pace, non era guerra; ed il paese inquieto, agitato chiedeva di uscirne comunque.

Il comunque più facile era la guerra, perchè la chiedeva la stampa liberale, la chiedeva la numerosa emigrazione, la desiderava il Re. È sotto queste impressioni che componevasi il Ministero così detto democratico, nel quale Rattazzi prendeva il portafoglio di Grazia e Giustizia. — Ma che eravi mai a fare in quei giorni tempestosi in tale Dicastero? — Con quella perspicacia che gli era propria, Carlo Alberto conobbe che meglio in altro ufficio poteva giovare l'opera intelligente di lui; ed allora si dava il Ministero di Grazia e Giustizia a Sineo ed a Rattazzi quello ben più importante e difficile dell'Interno.

Se non che la bandiera del Gabinetto era Gioberti, il cui nome fino alla fuga di Pio IX a Gaeta era ultra potente nelle popolazioni. Tale bandiera veniva a mancare dacchè Gioberti, con proposito forse generoso, ma non bene ideato, aveva preparata una spedizione in Toscana; ed i suoi colleghi separatisi da lui colle loro demissioni mettevano nella necessità di ritirarsi. — Allora il vero capo del Gabinetto, rimaneva fin dopo la giornata di Novara, Rattazzi.

È perciò che, quasi una catastrofe di tal natura possa ragionevolmente imputarsi ad un Ministro, molti a lui l'imputarono in quei giorni di precipitati e tristi giudizi. Ma ora che i fatti si sono chiariti e, quel che è meglio, il pubblico giudizio s'è fatto più calmo, non vi sono più che i giornali austro-clericali ed i Caporal Fabiola che abbiano la fronte di rovesciare sul capo a Rattazzi quella nazionale sventura. Gli uomini di cuore e di senno hanno potuto misurare tutti i servizi che quest'uomo di Stato rese allora alla causa italiana ed alla Casa di Savoia, e gliene sanno grado.

La Camera avendo decretato un indirizzo a Re Carlo Alberto che, dettato dalla penna affettuosa di Achille Mauri, doveva essere portato al Monarca abdicatario nel suo esilio volontario d'Oporto, la sorte volle designato Rattazzi fra i Commissarii incaricati di tale missione. E Carlo Alberto era grato alla sorte; ed a conforto delle ore penose che passava sulle rive del Douro, voleva tener seco per più giorni il suo antico Ministro cui faceva raccomandato al proprio figliuolo come uno degli uomini che avevano resi più servigi alla monarchia costituzionale.

Tornato da quella missione, Rattazzi poneva il suo studio nel separare nettamente la sua parte politica dalla sinistra, la quale in quei giorni di diffidenza e di disinganno pareva voler l'impossibile. Fu principalmente per opera di lui, di Lanza, di Cadorna, e del compianto Buffa che si formò il centro sinistro.

Non è questo il luogo di esporre e giudicare gli atti di questo partito che non numeroso, ma disciplinato seppe a poco a poco acquistare tale autorità

ed influenza da far sì che la sua alleanza fosse cercata dal centro destro come una buona ventura.

Ed alla fusione dei due centri Rattazzi fu pure uno dei precipui cooperatori. Chi tenne dietro alla nostra storia parlamentare, ricorderà come foss' egli che con sottile ed abilissimo discorso, pronunziato all'occasione della legge Deforesta del 1852, dichiarò stretto il connubio.

Il connubio lo portò alla presidenza della Camera; e quivi pure fe' prova di quelle eminenti doti dell'ingegno che lo segnalano. Di rara perspicacia, gentile di modi ma nello stesso tempo energico, solerte ed imparziale fu forse finora il Deputato che tenne meglio quel sublime seggio.

Da questo passò al Ministero col portafoglio di Grazia e Giustizia, e indi pur anche con quello dell'Interno.

Tenendo il primo, lasciò memoria di sè nella legge repressiva degli abusi del Clero e nella legge dei Conventi. — Tenendo il secondo, se non fu abbastanza fortunato per fare adottare alcuna legge organica, non mancò però di lasciare traccia della sua avvedutezza, della sua alacrità, del suo sincero liberalismo.

Affrettiamoci a dire che pochi Ministri, come lui, ebbero contro sè avversarii accaniti, i quali, finchè non poterono di più, si contentarono di povere e ridicole vendette, come fu quella di non lasciarlo comparire nella nota dei decorati dalla Czarina, e poscia, ajutati dai clericali e dalla diplomazia, ne prepararono la caduta. Ma soggiungiamo anche tosto, che pochi Ministri, come lui, potranno vantarsi d'ire

scatenate contro di sè per cause che li possano di tanto onorare. Dirà la storia imparziale ed inesorabile di certi Ispettori messi da banda per stravaganze incompatibili, di certi Marchesi privati delle delizie delle quinte di Teatro, di certi filibustieri della penna privati del soldo a cui erano abituati. Noi per ora nol possiamo, perchè non sapremmo forse essere abbastanza imparziali ed abbastanza inesorabili.

Il Re però che aveva apprezzato tutti i servigi resi dal Deputato d'Alessandria, nel riceverne le demissioni da Ministro, gli dava una di quelle attestazioni di stima e d'amicizia che tutti potranno invidiare, ma pochissimi hanno virtù di meritare. E l'opinione pubblica sanzionò l'atto del Sovrano.

Lui ritiratosi dal Gabinetto, il partito liberale temè per un istante che gli fosse mancato uno dei più vigorosi suoi rappresentanti nei Consigli della Corona.

Fortunatamente l'indirizzo della cosa pubblica non mutò; e Rattazzi, fedele alla sua bandiera del conubio, fu uno dei più autorevoli sostenitori della politica del Governo, e prese quel posto che gli spetta di capo della maggioranza parlamentare.

È in tale qualità che venne quest'anno rieletto a Presidente.

LXII.

MATHIS CONTE ALFONSO (2.° Collegio di Alessandria).
 Ei prese il posto, fatto vuoto dalla morte, di Mantelli. I suoi precedenti come Consigliere municipale di Alessandria lo dicono liberale. È ricco patrizio. Finora votò colla sinistra: non parlò.

LXIII.

FARINA CAV. MAURIZIO (Collegio di Valenza). Non attese il 1848 per chiarire i suoi sentimenti liberali. Sotto il Ministero Gioberti fu mandato a nostro rappresentante presso la Confederazione Elvetica. Sta fra la sinistra e il centro. Non parla quasi mai.

LXIV.

BERTOLDI CAV. GIUSEPPE (Collegio di Felizzano). Gentile cultore della poesia ebbe l'invidiato onore di sposare il suo nome ai primi cantici della libertà. Preposto alla sorveglianza delle scuole secondarie classiche come Ispettore, bene meritò del paese per l'intelligenza, l'attività e la fermezza del carattere; le quali doti, uscita la legge del 22 giugno 1857, gli valsero il posto eminente d'Ispettore Generale. Ha la parola viva ed elegante, acuta intelligenza, schietto liberalismo.

LXV.

CAPRIOLO CAV. AVV. VINCENZO (Collegio di Bosco). Come Regio Provveditore della Provincia d'Alessandria e come membro dei consigli della Città, della Provincia e della Divisione, ei si segnalava per operosità infaticabile, per acume, per desiderio di far il bene e di cercar il meglio. Venne nella precedente legislatura alla Camera come Deputato di Ceva: tornò, al posto di Melegari, Deputato di Bosco e Cassine, sedendo sempre nella parte che riconosce a suo capo

Urbano Rattazzi, quantunque i suoi istinti ed il suo carattere di assoluta indipendenza spesso il portino più avanti di quello che segna la parte ministeriale. Ha la parola facile ed incalzante; è d'una rara diligenza nelle pubbliche sedute, negli Uffizii e nelle Giunte: fu membro della Commissione d'inchiesta parlamentare.

LXVI.

BAINO CAV. AVV. LUIGI (Collegio di Asti). È succeduto come Deputato della patria d'Alfieri al compianto Fraschini, di cui fu discepolo quale avvocato. Appena entrò alla Camera, prese posto fra i membri del centro sinistro a cui poscia appartenne sempre. È stimato per le sue cognizioni di diritto, per lealtà di carattere e per opinioni schiettamente liberali.

LXVII.

RICHETTA AVV. NICCOLÒ (Collegio di San Damiano). Prima era col centro destro. Stretto il connubio, sinceramente lo accettò come quegli a cui doleva ogni colleganza colla destra. Si fa notare per diligenza.

LXVIII.

NICOLINI MEDICO G. B. (Collegio di Costigliole d'Asti). Molto prima del 1848 egli era provato amico delle dottrine liberali, alla cui propagazione giovò quanto seppe. Alla Camera siede coll'antica frazione del centro sinistro.

LXIX.

CORNERO AVV. GIUSEPPE (Collegio di Mombercelli). Fin da' primi anni giovanili, quando pareva che nessuna speranza potesse aversi da' sistemi governativi allor prevalenti, amico di libertà, appartenne a quelle associazioni segrete che la cercavano e volevano agevolarla. Ma con tutto ciò, quando vennero le riforme e poscia lo Statuto, non fu di coloro che avessero prevenzioni contro quelle e questo: li accettò sinceramente e si adoprò a porli in uso a pro' del paese. Fu uno dei fondatori e dei redattori dell' *Opinione*. Deputato alla Camera prima di Alessandria e poscia del Collegio di Mombercelli lasciato vacante per la morte di suo padre, egli apportò sempre il suo voto alla parte liberale che costituiva il centro sinistro.

LXX.

BERRUTI CAV. AVV. IGNAZIO (Collegio di Montechiaro). Memore che due suoi zii lasciaron la vita per la libertà nel 1799, credette fosse debito suo il raccoglierne il testamento e l'eredità. Quindi ogni onesto tentativo per procacciare un po' di libertà trovò sempre in lui, anche prima del 1848, un caldo sostenitore. Alla Camera fu qualche tempo colla sinistra; poi persuaso che il Governo fa quanto sta in lui per vantaggiare la causa nazionale, si collegò francamente alla parte che lo sostiene. Stimato per aperta franchezza di carattere, venne nell'ultima sessione designato a presiedere la Giunta d'inchiesta parlamentare; e ne diresse i lavori con intelligente solerzia e con imparzialità superiore ad ogni sospetto.

LXXI.

ARNAUD CONTE CESARE (Collegio di Castelnuovo d'Asti). Replicatamente presentossi candidato a questo Collegio proposto sempre dalla parte clericale; nè vi era riescito mai finchè i liberali seppero stare uniti.

Quando la scissura entrò nelle loro file, sicchè ebbero due distinti candidati, l'Arnaud, benedetto dalla sagrestia, trionfò.

È ben inteso che siede all'estrema destra.

LXXII.

ALVIGINI CONSIGLIERE DI CASSAZIONE (Collegio di Tortona). Grave e dotto giureconsulto, pervenne a sedere nel più alto Corpo della Magistratura del Regno, in cui è segnalato per larga erudizione e finezza di ragionamento. Appartiene al centro e vota generalmente col Ministero. Fu per la prima volta che in questa legislatura ei fu chiamato alla Camera.

LXXIII.

LEARDI DIODATO (Collegio di Castelnuovo Scrivia). Pur Leardi è nuovo alla Camera, dove si fa notare per moti incomposti e sbalzi nel favellare che darebbero di lui un'idea men favorevole s'ei non fosse conosciuto per bontà di cuore e per retti intendimenti. Agiato di fortuna, ma ardente di mettere la sua opera a profitto del paese, appena scoppiata la guerra d'indipendenza, vi accorse e seppe conquistarvi

le spalline di tenente. Fu poi maggiore della Guardia di Tortona, poi Censore della disciplina nel Convitto di Vercelli e nel Collegio Nazionale di Torino. Indi oltre all'attendere diligentemente alle funzioni di Deputato, fu pure uno dei redattori del giornale *l'Ossona*.

LXXIV.

GALLINI AVV. (Collegio di Voghera): Indole calma e raccolta, rigor di coscienza nello studiare le questioni, larghezza di principii ma ferma moderatezza nel cercarne l'applicazione, carattere elevato, parola severa: ecco le doti che segnalano questo giovane Deputato a cui se per la vita politica manca qualcosa, è la socievolezza e l'espansione. In qualunque occorrenza però si può esser certi che il suo voto non verrà mai meno alla causa della libertà.

LXXV.

VALERIO LORENZO (Collegio di Casteggio). Questi è uno degli uomini che con più finezza e con minor vanità personale avrebbe potuto esercitare grandissima influenza in Parlamento e nel paese. Ei fu fondatore e direttore d'uno fra i giornali più diffusi e più stimati; ei fu capo della sinistra: ora si trova allo stato di Generale senza soldati, di porta bandiera senza seguito. Cerchiamo di spiegare in brevi parole queste rapide vicende di fortuna politica e parlamentare.

Lorenzo Valerio ha tutti gl'istinti della Democrazia; ha una rara ed utile dote, l'attività incessante;

ha l'audacia del tribuno; è imbevuto della Storia parlamentare d'altri paesi; ha estese relazioni; ha facilità grande d'appropriarsi le idee altrui.

Ma tutte queste qualità che lo renderebbero un uomo importante, sono in lui offuscate da difetti che talvolta le fanno perfino dimenticare. — Troppo facile agli amori ed agli odii, misura gli uni e gli altri non dalle virtù e dai vizii, nemmeno dalla sola diversità di opinioni; ma più spesso dall'essere o non arruolati alla sua bandiera personale. — Intollerante verso gli avversarii, sovente li tratta da nemici: esigente per sé, non sa nemmeno pazientare che altri si difenda contro i suoi attacchi. — Più ardito declamatore che oratore profondo, guasta le armi dell'opposizione per usarle ed abusarle su qualunque terreno, in qualsivoglia questione. — Disciplinatore astuto d'un partito, non ha poi l'assennatezza di tenerlo unito poichè si compiace piuttosto d'imporse gli che non di farsi accettare.

Ponete sulla bilancia questa parte men buona colla buona indicata sopra, e comprenderete facilmente il perchè di quella situazione in cui ora si trova il Deputato di Casteggio.

Avanti il 1848 fondò il giornale settimanale *Le Letture Popolari* che, dopo non lungo periodo proibito dalla censura fu surrogato dalle *Letture di famiglia*. Chi forniva la materia principale per riempire le colonne dell'uno e indi dell'altro, non era lui; ma egli aveva l'arte di saper riunire buon numero di brava gente e specialmente di giovanotti per dare a quei giornali varietà grande e vivo interesse: e questo non fu merito lieve.

Nel 1847 fondò la *Concordia* e la tenne sotto le sue dirette ispirazioni finchè la sinistra, la quale cominciava a ritirarsi da lui, volle dar vita, per servirsene come d'organo proprio, al *Progresso* e successivamente al *Diritto*. In quest'ultimo foglio entrò pure Valerio in qualità di condirettore in un con Depretis, Pareto, Correnti, Robecchi: ma indi a po' a po' l'un dopo l'altro questi ritiraronsi e il *Diritto* restò, come la *Concordia* ne' suoi ultimi tempi, organo personale del Deputato di Casteggio, sebbene talvolta, quando tale periodico esce dai gangheri, ei non abbia la franchezza di rendersene pienamente solidario.

LXXVI.

DEPRETIS AVV. AGOSTINO (Collegio di Broni). Venuto alla Camera nel 1849, ei fecesi in breve notare per acume singolare d'ingegno e per una severa calma non sempre facile a trovarsi nei membri della sinistra avanzata. Perciò, cessata la *Concordia*, quando questo partito volle aver un giornale che gli servisse d'organo, e fondò il *Progresso*, Depretis ne ebbe la direzione. Qualche tempo dopo, sorto in quella vece il *Diritto*, egli ne fu ancora, ne' primordii, il principale ispiratore.

Per la sua attitudine non comune a considerare le cose sotto l'aspetto pratico e positivo, la sua opposizione, sebbene informata sempre a principii molto avanzati, giovò spesso a rincalzare il potere ed a spingerlo sulla via delle riforme, piuttostochè a indebolirlo e a prepararne la caduta.

Epperziò la parte più sensata della sinistra s'avvezzò a considerarlo come suo capo, e la Camera lo riguarda come l'uomo più importante di quel partito.

È perciò che nelle due sessioni della presente legislatura fu assunto a primo vice-Presidente della Camera.

Promotore principale e indi direttore della ferrovia di Stradella, ei fece prova d'un'attitudine speciale al maneggio dell'amministrazione pubblica.

È oratore grave che non ispreca la sua parola e sa farla sentire sempre con attenzione dalla Camera.

LXXVII.

CORRENTI CESARE (Collegio di Stradella). Scrittore robusto, mente profonda nudrita di studii filosofici ed economici, erudito non comune, Cesare Correnti era nella Capitale Lombarda uno dei primi giovani i quali si potessero meritamente riguardare come discepoli continuatori della scuola di Verri e di Romagnosi. D'indole poi altrettanto modesta quant'era grande il suo ingegno, egli veniva apprezzato per le qualità del cuore da quanti il conoscevano. Ciò spiega facilmente come fosse chiamato all'ufficio gravissimo di segretario del Governo provvisorio lombardo.

Dopo la giornata di Novara, ei si trovò balzato naturalmente nelle file dell'opposizione: e sebbene d'ordinario ei si astenga dal pigliar parte alle pubbliche discussioni, pur sapendosi quanto il suo consiglio fosse apprezzato, altri potè credere che od i suoi principii andassero oltre i confini segnati dal

nostro Statuto od egli avesse disperato dell'iniziativa assunta dal Piemonte e dalla sua Dinastia. Ma man mano che i fatti provavano e l'affetto irremovibile di questa per la causa nazionale e la savia politica del Gabinetto sardo, egli non esitò a staccarsi dalla sinistra estrema. Fu egli che nel *Diritto* ebbe il coraggio di chiamare *ariotesca* la spedizione mazziniana di Sarzana; fu egli che primo dai banchi della sinistra, augurò bene dell'alleanza stretta con Francia ed Inghilterra e della spedizione in Crimea. Nella prima sessione di questa legislatura la sua parola si fe' sentire nel gravissimo dibattito sulla legge Deforesta e fu in favore dei principii in essa applicati.

Chi ricorda la splendida prefazione preposta ai versi di Giuseppe Giusti nel 1846 e chi or lesse l'*Annuario Italiano*, l'articolo dell'Enciclopedia Italiana su *Dante* e l'Indirizzo al Discorso della Corona, può avere saggi della potenza intellettuale di questo uomo che fu uno dei migliori acquisti fatti dal Piemonte. — La sua presenza in Parlamento poi è una continua ricordanza d'un'unione che, stretta or son dieci anni e poi rotta materialmente dalla sorte dell'armi, tutto dà a sperare sarà quanto prima rinnovata.

LXXVIII.

MARRÈ AVV. PRESIDENTE (Collegio di Bobbio).
Magistrato integro e di lunga esperienza, semplice di costumi ma di carattere fermo, appartiene al centro.

LXXIX.

MAZZA AVV. PIETRO (Collegio di Varzi). Di mente fervida e d'indole ingenua sopra ogni altro, ei fu già collaboratore d'un giornale democratico francese avanti il 1848. Sorta la libertà fra noi, portò il tributo della sua penna al proprio paese ed entrò nella redazione della *Concordia*, della quale, particolarmente negli ultimi tempi, fu il più costante e, diciam pure, il più vivace scrittore. Però, quantunque per natura paziente, ei fu pur di quelli che stancaronsi delle eccessive esigenze di Lorenzo Valerio e si staccò da questo. Tale distacco lo portò in altra atmosfera dove, studiando a mente più calma e meno preoccupata le condizioni del paese, fecesi convinto della convenienza d'ajutare il Ministero anzichè contrariarlo. Nella precedente legislatura ed in questa, fedele a tale suo proposito, ei fu spesso difensore ardente della politica del Gabinetto.

LXXX.

BRUNET CAV. AVV. CARLO (Collegio di Cuneo). Di sottile ingegno ma talvolta paradossale, di operosità non comune ma talvolta assoluto nei modi e nei concetti, di parola assai facile quantunque troppo spesso a balzi, — tale è il Deputato di Cuneo che per lungo tempo fu Sindaco di questa città, Regio Provveditore agli studii, Consigliere Provinciale e Divisionale. Egli siede al centro.

LXXXI.

CASTELLI COMMENDATORE AVV. MICHELANGELO (Collegio di Boves). Conosciuto per un suo pregiato

libro pubblicato avanti al 1848, in cui facevasi diffonditore delle dottrine di Cesare Balbo, — fu col Conte Camillo Cavour fondatore del giornale il *Risorgimento*, a cui appartenne finchè fu chiamato a parte della pubblica amministrazione prima come Segretario Generale del Ministero dell'interno e poscia in qualità di Direttore Generale degli Archivi del Regno. La sua indole mitissima, il suo carattere schietto e la franca sincerità delle sue opinioni lo fecero amato anche da molti de' suoi avversarii, stimato da tutti. Fino all'attuale legislatura, ei fu costantemente rappresentante del Collegio di Raccogni. Non venne più rieletto il 15 novembre, poichè questa sua città nativa a torto se la pigliava con lui e col Governo per non essere stato a lei concesso il nuovo Collegio militare istituito in Asti. — Recentemente ei fu eletto dal Collegio di Boves.

LXXXII.

DEANDREIS COMMENDATORE GIOVANNI (Collegio di Demonte). Fu per parecchi anni Segretario Generale del Ministero di Grazia e Giustizia; ora siede nel supremo Magistrato di Cassazione in qualità di Consigliere. È Magistrato erudito; arguto motteggiatore; partigiano del centro.

LXXXIII.

MICHELINI CONTE G. B. (Collegio di Borgo di S. Dalmazzo). Fedele cultore delle più sane dottrine economiche, egli n'è anche l'apostolo più costante

in Parlamento e su pei giornali. Il suo liberalismo politico è d'antica data; e quando il potè, ne diede prove o in opuscoli o nelle colonne nelle *Letture popolari* o nell'Associazione Agraria avanti al 1848. Alla Camera fu spesso accusato di soverchia parlantina e forse l'accusa non fu sempre infondata: ma la sua diligenza instancabile, il suo carattere eccellente, la bontà dell'animo suo facilmente lo scusarono presso tutti i partiti in cui, avendo anche molti avversarii, si può dire che non conta un nemico.

LXXXIV.

FRANCHI CONTE LUIGI (Collegio di Dronero). Compagno a Cavour nella fondazione del *Risorgimento*, non lo seguì poi in tutte le fasi per cui quell'eminente uomo di Stato pervenne a guadagnarsi la stima e la fiducia del partito liberale. Gli rimase ben addietro; onde ora tornato alla Camera, dopo un intervallo di due legislature, serba ancora l'antico posto del centro destro.

LXXXV.

GALLO AVV. PIETRO (Collegio di Caraglio). Consigliere d'Appello nella Corte di Casale, è uno dei quattro che provocò la necessità di quel progetto di legge che la Camera rigettò per dare un'utile lezione a quegli'impiegati i quali, prima d'accettare la deputazione, dovrebbero pur badare se la loro assenza dal proprio ufficio non nuoce al servizio della pubblica cosa. Del resto è assiduo alle tornate, diligente nello studiare le questioni. Appartiene al centro.

TAHON DI REVEL CONTE OTTAVIO (Collegio di Fossano). Il Conte di Revel fu uno dei Ministri del Governo assoluto che appose la sua firma allo Statuto. Questo fatto gli costituisce certo un titolo presso gli amici del Governo rappresentativo; ed in più d'una occasione egli stesso lo ricordò a testimonianza de' suoi sensi. Noi accettiamo siffatta testimonianza e non faremo mai al Signor Di Revel l'ingiuria di crederlo anticostituzionale. Ma se tuttavia c'induciamo a crederlo appena per metà costituzionale, non temeremo però di calunniarlo. E ci spieghiamo. Carlo Alberto non reputò che il suo Statuto non sarebbe completo se non andava accompagnato da leggi organiche le quali ne applicassero di presente i principii fondamentali, e da qualche atto che arrecasse immediato beneficio alle classi meno agiate. Quindi la larga riduzione del prezzo di sale, quindi le leggi sulla stampa, sulle elezioni, sulla milizia nazionale. Considerare lo Statuto isolato da queste leggi e da quell'atto, è un dimezzarlo, è uno spogliarlo di ornamenti necessari, è un impicciolire l'opera di Carlo Alberto. Eppure, non una ma più e più volte, Revel biasimò la riduzione del prezzo del sale; non una ma più e più volte proclamò doversi portar la mano su quelle leggi organiche per mutarne la sostanza, poichè, a suo dire, esse furon fatte sotto la pressione della piazza. Questo suo dire però non venne fuori così presto. Tanto che fu vivo Carlo Alberto, Revel non zittì. Cominciò a mettere innanzi consimili propositi quando il colpo di Stato in Francia

diè speranza al partito retrivo e ispirò tanta audacia alla destra da far mandare da Menabrea quel grido » saltiamo il fosso ». Il che mostra che se questa è convinzione sincera nel Conte di Revel, è una convinzione acquistata a *posteriori*. Ora è per lo meno singolare che mentre il paese andò di giorno in giorno progredendo nella vita politica tanto da riscuotere il plauso di tutte le Nazioni civili, il Conte Di Revel invece abbia fatto tali e tanti regressi da disdire parte della sua opera stessa del 1848. In un regime di libertà, se è già un regresso il sostare, che non sarà il retrocedere a dirittura ed il desiderio di disfare le fondamenta della libertà? — Quindi è che non sappiamo collocare il Revel fra i conservatori, perocchè l'ufficio di questi è contentarsi di quel che si ha e raffrenare il movimento di quelli che amano precipitare verso il nuovo, ma non mutilare le istituzioni organiche, non il tornare indietro. Chi si propone quest'ultimo fine, ben più propriamente è chiamato rivoluzionario nel senso retrivo.

E si fosse il Revel acconciato a capitanare un partito conservatore, un partito *Tory!* chè in tal situazione avrebbe potuto in dati momenti render servizio al paese. Perocchè nella vita dei popoli, in mezzo alle varie vicende della politica generale, v' hanno di quelle epoche in cui diventa necessario non far rumore e quasi farsi dimenticare. Ebbene se una di tali occorrenze si fosse presentata, il Revel sarebbe stato l'uomo da assumersi utilmente tra le mani il timone della cosa pubblica.

Ma ora, dopo la condotta da lui tenuta dal 1855 in poi, ciò sarebbe ancora possibile? francamente

rispondiamo che no. Il giorno in cui Revel fosse chiamato a comporre un Gabinetto, il paese dovrebbe sapere d'esser entrato nella via diritta della reazione.

Diciamo dal 1855: perocchè il Deputato di Fosano cominciò allora specialmente a far dubitare del suo carattere. Nella discussione gravissima del Trattato d'alleanza s'inscrisse *in favore*, parlò *sopra* e votò *contro*. — Nella discussione sulla legge dei Conventi dimenticò intieramente sè medesimo e chiari di non aver sempre quella gravità e quel rispetto di sè che son proprii dell'uomo di governo. Allora inoltre ei pose fuori per la decima o duodecima volta il suo programma emendato nel senso di sempre maggiori restrizioni.

Nell'ultima sessione poi, oltre al fatto d'essersi egli nella verifica dei poteri posto sempre d'accordo coll'estrema destra, v'hanno due incidenti che presso gli uomini discreti e temperati debbono al certo aver diminuita la stima che appo loro potesse prima godere il Revel. L'uno avvenne nella discussione della legge Deforesta dov'egli, con una sconvenienza senza pari, volle disconoscere ai non piemontesi pur naturalizzati in Piemonte la facoltà di trattare dei nostri interessi politici. L'altro fu la strana e quasi ridicola proposta da lui fatta sul serio di sopperire ad una parte del nostro *deficit* con un'emissione più larga di Buoni del Tesoro. Colla prima sortita ei chiari come in lui siano prepotenti gli istinti che sentiva al tempo in cui divideva la solidarietà della politica La Margaritiana; colla seconda provò ciò che già era sospettato o creduto da non pochi, che cioè egli non è quel gran finanziere che pretende d'essere.

Questi due fatti hanno danneggiato Revel nel credito ch'egli poteva avere fra i suoi medesimi partigiani; perocchè a sminuire la trista impressione cagionata dalla tirata contro gli emigrati, il partito stimò necessario far fare dichiarazioni quasi italiane da Menabrea, — e la proposta della maggior emissione di Buoni fu rigettata anche da buona parte della destra.

Revel volle un giorno sceverare la sua causa da quella dell'*Armonia*; ma Dio buono! da quale organo s'è fatto rappresentare, quando procacciò che il suo partito avesse un giornale? — Dalla *Patria*. Affè che questa riesci peggiore del foglio del Teologo Margotti. Basti dire che fu condannata per diffamazione contro l'amministrazione della guerra al tempo della spedizione in Crimea.

Revel ebbe a dichiarare più d'una fiata che la sua politica sarebbe diretta, ove giungesse al potere, a rimandare le leggi organiche, a far uscire il Piemonte dall'isolamento, a riamicarlo con Roma. — Il primo scopo come notammo sopra, tenderebbe a dimezzare lo Statuto. — Poichè il Piemonte non ebbe mai più potenti amici e più salde alleanze che ora, giova dire che il secondo proposito revelliano miri unicamente ad acquistare l'amicizia dell'Austria e che cosa significhi questa lo può pensare ogni lettore anche men discreto. — Un componimento con Roma infine sarebbe il Concordato: e che sia un Concordato, lo prova l'Austria.

Sotto tali auspizii, non è a stupire se la Capitale, che dal 1848 al 15 novembre 1857 lo aveva scelto sempre a proprio Deputato, or gli preferse Brofferio.

Essa ebbe il senno di scegliere il minor male. Essa col suo voto mostrò comprendere che presentemente il nome di Revel significa reazione, e dichiarò apertamente che la reazione non vuole.

LXXXVII.

ALFIERI DI MAGLIANO CONTE CARLO (Collegio di Alba). *Noblesse oblige*. — Figliuolo del Presidente del Senato, nipote del Presidente del Consiglio, genero del Deputato di Tempio, appartenente insomma ad un casato parlamentare, Carlo Alfieri, appena ebbe l'età legale, stimò suo debito di mettersi sui ranghi per avere un seggio alla Camera. La fortuna (che altri direbbe avversa) favorì i suoi desiderii ed assecondò quello ch'egli poté reputare un dovere. La morte venne a sorprendere l'autore dei *Cantici Italiani* e così a far vacante il Collegio, nel cui circondario evvi la terra della quale il Conte Alfieri porta il titolo feudale. Egli vi si presentò: e, come doveva avvenire, riuscì. — Diciamo come doveva avvenire; perchè altri con egual ingegno, con eguale coltura avrebbe forse fatto fiasco; egli invece non poteva sgararla appunto per quei titoli pei quali stimò debito suo battere alle porte del Parlamento in età così giovane.

Del resto però il Conte Di Magliano già da qualche tempo prima era entrato nella vita politica. Come giornalista, s'era segnalato per una guerra che si potrebbe dire implacabile, se non fosse stata quasi fanciullesca, contro il centro sinistro e contro il così detto connubio.

Fors'è rammemorando quelle ostilità ch'ei venne alla Camera, sebbene novizio, a tentar la costituzione d'un centro destro inaugurando una politica chiamata in parole in un suo giornale politica di *perseveranza*, ma che nei fatti, ove si fosse applicata, sarebbesi buonamente tradotta in una politica di restrizioni. — Tant'è che qualche volta il voto del Conte Alfieri si trovò associato alla destra contro il Ministero.

Se avessimo a giudicare dalla sessione scorsa, nella quale l'Alfieri fece le sue prime armi parlamentari, potremmo temere ch'ei prenda la parola su tutto ed in tutte le occasioni, il che non sappiamo se possa bastare a procacciargli fama di oratore e d'abile politico. Ma come quello non fu che un tirocinio, non vogliamo ancora conchiuderne nulla. Può essere che l'esperienza maturi il futuro uomo politico.

LXXXVIII.

MOFFA DI LISIO CONTE GUGLIELMO (Collegio di Bra). Ecco una nobilissima figura che, affisandola e studiandola, rallegra l'anima e vi desta un sentimento d'orgoglio. Guglielmo Lisio fu uno dei promotori del rivolgimento del 1821 in un con Santa Rosa, con Collegno e cogli altri generosi di cui serbiamo venerata la memoria. Perciò portò la pena dell'esilio. Ma lontano dalla terra natale, come tornatovi, ei mantenne sempre inalterata la fede in quelle libertà che, col rischio della vita, aveva invocato nel 1821; ed il movimento del 1848 lo trovò parato a ricevere lo Statuto ed a promuovere la guerra d'indipendenza. In quei giorni ei fu Ministro; ma per breve tempo,

dacchè, se non ricusò mai l'opera sua ad ogni atto che giovasse al bene del paese, per indole modesta è portato a rifuggire dal potere e dagli onori. Egli siede al centro; vota generalmente coi liberali nelle questioni di riforme interne e di politica nazionale; esita talquanto nelle questioni religiose. Le sue profonde convinzioni, il suo elevato carattere lo rendono universalmente venerato.

LXXXIX.

CHIAVES AVV. DESIDERATO. (Collegio di Canale). È nota la storia di questo Collegio. Per un atto di dispetto poco ragionevole, nella passata legislatura la maggioranza di esso, anzichè rieleggere l'antico Deputato, preferse nominare il Conte Ponziglione, l'uomo che quantunque nobile di nome, non ebbe rossore di riassumere sotto il suo patrocinio e di dirigere colla sua opera quel tristo libello che era il *Campanone* e, mutate spoglie ma non il vezzo, ora è il *Campanile*; l'uomo che, truffando alcuni de' suoi medesimi amici, fece poi quell'ignominiosa fuga che tutti sanno. Ma quantunque questo novello Deputato fosse il braccio destro del Comitato nero sotto gli auspizii austro-romani, egli sentiva che, passato il dispetto, la maggioranza di Canale non potrebb'essere per lui. Quindi vedendo che nelle nuove elezioni del 15 novembre i mezzi legali non gli sarebbero bastati, ricorse a quelli extralegali che in termini libertini ma veri preser nome di broglio clericale e di corruzione. Riusci; ma la Commissione d'inchiesta svelò al paese le arti adoperate, e, riconvocato il Collegio nel luglio passato, ei rimase sul lastrico.

Chi gli succedette, fu Desiderato Chiaves, l'antico Deputato di Cavour. Schietto liberale, oratore eloquente, poeta satirico, giureconsulto sottile, egli è uno de' giovani Deputati a cui possa meglio arridere l'avvenire.

XC.

DAZIANI CAV. AVV. LUDOVICO (Collegio di Monforte). Se l'acume e la scaltrezza potessero esser sempre le principali qualità dell'uomo politico, Daziani vorrebbe avere uno dei posti più eminenti nella nostra galleria parlamentare. V'hanno però certe doti, le quali forse senza quelle non sarebbero sufficienti, ma che tuttavia ne formano il necessario complemento, e che mancano al Deputato di Monforte. Ond'è che, se egli nel suo partito ha qualche importanza, non può però dirsi che vi sia preminente. — Ei seguì sempre le vicende del centro sinistro; è lavoratore assiduo ed in più d'una grave e complicata questione i suoi consigli sono apprezzati.

XCI.

SAPPA BARONE GIUSEPPE CONS. DI STATO (Collegio di Cortemilia). È amministratore intelligente ed esercitato; in una sessione fu uno dei Vice-Presidenti della Camera; è assai solerte: siede al centro.

XCII.

VALLAURI CAV. PROF. TOMMASO (Collegio di Mondovì). Il partito dell'*Armonia* ci aveva le tante volte

cantate le lodi di questo famoso latinante ed egli ci aveva siffattamente abituati alle sue lamentazioni sullo stato del nostro pubblico insegnamento, che in verità la sua presenza alla Camera era per noi vivamente desiderata. Speravamo avere in lui un modello di sano ed elegante eloquio, un consigliere utilissimo per il restauro dei nostri studii, un emporio di dottrina. Ma aimè! egli sarà un portentoso nella scuola, sarà un prodigio nelle orazioni latine, sarà un mostro di erudizione nei libri: nell'arringo parlamentare tradi ogni speranza. Il suo parlare non è punto superiore a quello di trenta o quarant' altri oratori che non sono professori di eloquenza ed è anzi inferiore a quello di otto o dieci altri che non sono, come lui, ciceroniani; — la sua erudizione od è sfumata od è ridicolosamente inutile; — le sue lamentazioni sugli studii continuano, ma ei non trovò ancora il verso di suggerire il rimedio, se non sia quello da lui suggerito un dì di cacciare dalle scuole lo studio della storia italiana.

Non occorre dire ch'esso è d'una fedeltà inconcussa a Solaro Della Margarita ed agli uomini dell'*Armonia*. Buon pro' gli faccia!

XCIII.

GRATTONI INGEGNERE (Collegio di Ceva). Promosso il Commendatore Prato all'ufficio di Procuratore del Re presso la Camera de' Conti, il Collegio di Ceva portò i suoi voti su questo distinto uomo tecnico, il cui nome associato a quello di Sommeiller si annette alla più grandiosa opera che or si tenti sul continente

europeo, — il traforo del Cenisio. Egli siede nelle file dei liberali.

XCIV.

VICARI AVV. LUIGI (Collegio di Garesio). Liberale d'antica data, diligente nell'adempimento de' suoi doveri parlamentari, di carattere franco e leale, siede nel centro sinistro.

XCV.

PETITTI DI RORETTO CONTE AGOSTINO (Collegio di Cherasco). Il nome del Conte Pettiti padre è caro a quanti hanno con amore tenuto dietro al movimento politico delle idee in Piemonte avanti il 1848; perchè egli col suo libro sulle strade ferrate principalmente concorse con Balbo, con Azeglio, con Camillo Cavour a preparare il rivolgimento che dovevasi compiere collo Statuto. Ognuno poi ricorda che, venuto il giorno della votazione in Senato sulla legge Siccardi abolitrice del foro ecclesiastico, esso, rattenuto in letto dalla podagra, che ormai avevalo tratto all'orlo della tomba, si faceva portare in quell'assemblea per dare il suo partito favorevole ad una delle riforme principali nell'ordine civile-ecclesiastico.

Ebbene il figlio continua ne' medesimi pensieri e ne' medesimi sentimenti del padre. Mansueto d'indole, è però tenace e risoluto nelle convinzioni.

Distinto militare dello Stato Maggiore, Lamarmora se l'associò nell'amministrazione della guerra, se lo prese compagno nella gloriosa campagna di Crimea, se lo tornò a prender compagno al Ministero come

Segretario Generale ed ora lo prepose al comando d'un Reggimento d' Artiglieria. È perciò che il suo nome e come soldato, e come amministratore va accoppiato a quello dell'illustre vincitore di Tratkir.

E dacchè ci vien ricordato questo fatto d'armi e la difficile spedizione che lo precedette, la verità storica esige che si rammemori, che il partito clericale colse appunto l'occasione in cui succedevano quei fatti gloriosi, per impedire che il Petitti tornasse alla Camera come Deputato di Cherasco. Oh! quel partito sente molto l'onore del paese!

Fortunatamente la grande maggioranza dei piemontesi non rassomiglia agli uomini dell'*Armonia*; ed in questa grande maggioranza vuolsi specialmente ricordare un patrizio, che seppe rimeritare degnamente il Capo di Stato Maggiore reduce dalla Crimea. Un bel dì il Conte Petitti riceve una lettera d'un suo lontano congiunto che lo convita ad una grandiosa villa dell'Alessandrino, dove desidera testificarli la stima affettuosa per lui concepita dopo l'avvenimento della Cernaia. Petitti ci va ed è accolto dal vecchio parente con ogni maniera di più squisita dimostrazione. Di lì a poco tempo quel parente moriva e lasciava al nostro Deputato di Cherasco una fortuna abbastanza ragguardevole. In quel testamento la memoria del sangue ci poteva alcun po'; ma però ben più l'ammirazione per uno dei campioni della Tauride.

XCVI.

D'AGLIÈ CONTE CARLO LUDOVICO (Collegio di Dogliani).
Egli è nuovo nel Parlamento. Finora i suoi voti furono

più inchinevoli verso destra che alla parte liberale del centro.

Eppure il Deputato di Dogliani ha tradizioni in famiglia che lo dovrebbero legare alla politica del Gabinetto Cavour. Fu un Conte d'Agliè che dettò e presentò al Conte Castelreagh nel 1815 quella famosa Nota che è uno dei più nobili monumenti diplomatici sulle aspirazioni della Dinastia di Savoia e del Piemonte.

XCVII.

MICHELINI CAV. ALESSANDRO (Collegio di Carrù). Di schietto carattere, di antico liberalismo, egli siede nel centro sinistro.

XCVIII.

BUTTINI AVV. BONAVENTURA (Collegio di Saluzzo). E pur Buttini è di antico e provato liberalismo. Ma la tempra ardente lo porta ad aspirazioni che vanno oltre i limiti del possibile. Quindi è ch'egli tennesi sempre legato a quella parte della sinistra che stima dover piuttosto combattere il potere che sospingerlo. Pochi poi, come il Deputato di Saluzzo, personificano quel partito che è osteggiatore a tutta possa del Clero.

XCIX.

CANALIS AVV. G. B. (Collegio di Savigliano). Questo Collegio era sul principio della legislatura rappresentato dal cav. Bianchi di Castagnè, Consigliere d'Appello, il quale tenuto per tiepido da alcuni, accusato da

altri di mal ferme convinzioni, dava poi aperto saggio de' suoi principii e de' suoi sentimenti nella bella e splendida parte che prese ai lavori delicati della Commissione d'inchiesta. La relazione da lui dettata sull'elezione del marchese Birago di Vische è uno degli atti parlamentari più importanti. Chiamato poi alla fine della sessione all'eminente ufficio di Avvocato Fiscale Generale presso la Corte d'Appello di Ciamberi, lasciava vacante il Collegio, e gli elettori di questo ritornavano fedeli al loro antico Deputato, l'Avvocato Canalis, il quale avevali rappresentato nella passata legislatura con senno, con assiduità, e sedendo sempre fra i liberali.

C.

RIGNON AVV. BENEDETTO (Collegio di Racconigi). È questa la volta che più invidiamo il linguaggio del *Pasquino* per ritrarre la figura, il gesto, l'imponenza, il sorriso, l'eloquio del Deputato di Racconigi. A quanto pare, gli elettori di questo Collegio, indispettiti, come già dicemmo, che il nuovo Collegio militare sorgesse di preferenza in Asti che non fra loro, pare abbiano detto: — Ah! voi, Ministro Lamarmora, non avete avuto viscere di tenerezza per noi. Ebbene noi, per rappresaglia, vi manderemo un Deputato che farà ridere il Parlamento. —

E se tale fu l'intendimento dei Racconigini, possono gloriarsi d'averlo raggiunto. Rignon venne alla Camera, preceduto da una fama di ministro-fobo, — fama acquistata nelle serali arringhe del Bottegone di Casale e confermata da certi singolari frizzi che

rimasero come monumento di sapienza magistrale e di convenevolezza.

Ma una volta che ebbe posti i piedi nel Parlamento la paura che in prevenzione erasi concepita di lui svani, ed ebbesi invece la ventura di veder la fisionomia più beata e più esilarante della terra. Ei si schierò fra quei della destra, ma certo per far loro dispetto, perchè esso ha l'arte (è arte?) dopo Sonnaz, di comprometterla più che ogni altro. Se noi fossimo tanto maligni da voler proprio perdere il partito Revel, pregheremmo Dio di mandargli ancora una diecina di Rignon. — Del resto chi ama conoscere la forza dell'eloquenza di costui, potrà soddisfarsi ripassando il famoso discorso sull'*aurora*. — Che capi ameni sono quei di Racconigi!!

CI.

MULETTI CAV. CARLO (Collegio di Venasca). Autore d'una pregiata storia di Saluzzo, antico amico di libertà, fu eletto nel luglio del 1858. Prese quindi posto alla Camera solo al principio di questa seconda sessione. Egli sta coi liberali.

CII.

SINEO AVV. RICCARDO (Collegio di Sanfront). Giureconsulto stimato, decurione della città di Torino, popolare anche pel nome del compianto suo zio, avanti al 1848 Riccardo Sineo era nella capitale del Regno uno dei rappresentanti della borghesia intelligente e desiderosa di libertà. Epperò egli ebbe

molta parte nelle feste e nelle dimostrazioni fattesi in quell'anno; e quando Vincenzo Gioberti fu chiamato a comporre il Gabinetto così detto democratico, credè obbedire alla pubblica opinione affidandogli il portafoglio dell'interno. Ma il ministero fu per Sineo il suo Campidoglio e la sua rocca Tarpeia ad un tempo.

È nota abbastanza la confusione da lui recata nel Dicastero commesso alle sue cure ed il poco tatto pratico da lui apportato negli affari; tanto che in quei giorni di trambusto e di immense difficoltà essendo il ministero dell'interno il più importante dopo quello della guerra, fu necessità affidarlo ad altre mani più abili.

Dopo la rotta di Novara, Sineo appartenne all'estrema sinistra, nella quale apportò un ingegno certo superiore a quello di parecchi suoi amici, ma nello stesso tempo anche un appassionamento che lo fa di spesso trasmodare, una mancanza di accortezza che talvolta passa i limiti, un eccesso di parola che sgomenta la Camera. Per giudicare della sua prudenza, basti narrare questo che del resto sa ogni Deputato. Egli trovasi assai di rado sul principio della seduta. Vi giunge a metà o sul finire, e pur tuttavia ama entrare in discussioni di cui non intese il principio. Anzi avvenne tal fiata che, appena posto piede nell'aula parlamentare, domandò fra l'ilarità generale la parola, sebbene ignorasse ancora i termini della questione.

E quanto valga ormai la sua parola, lo chiarisce il fatto che quando egli comincia a parlare, gli scanni rimangono quasi in un attimo deserti.

Egli però è dotato d'un coraggio impareggiabile

perchè, malgrado queste dure lezioni ambi tanto una rielezione a Deputato da far temere della sua salute ove gli elettori di Sanfront non si fossero inteneriti e, dopo averlo ripudiato una volta, non lo avessero rinominato.

E quello stesso coraggio che porta nell'arena parlamentare, egli dimostrò in qualche *meeting* tenuto a Tortona, dove un poeta dell'estrema sinistra con frase da *Fischietto* (se anche scioccamente adoperata, potesse eccitar le risa) chiamavalo il *Cristo*. Chi assistè a quella riunione, potè sentirne ben delle grosse dalla bocca del Deputato di Sanfront.

Dio però l'abbia in pace! Ormai è giudicato; ed è appunto perchè egli stesso sente il peso del pubblico giudizio, che se ne vendica terribilmente coll'infinito ciarlare.

CIII.

BERTINI Avv. G. B. (Collegio di Barge). È succeduto all'onorando suo zio, il Commendatore Dottore Bernardino Bertini che, decano d'età, serbò fino agli ultimi anni una rara serenità di spirito ed un'operosità quasi impareggiabile. Nelle idee politiche, il nipote rassomiglia al suo predecessore.

CIV.

BOTTERO G. B. MEDICO. (Nizza marittima Collegio 1.°). È uno dei fondatori e collaboratori principali della *Gazzetta del Popolo*. Questo semplice cenno potrà dirne il colore e spiegarne la condotta. Aggiungeremo che è uno dei membri della Camera più assidui ed oratore facile.

CV.

LAURENTI ROBAUDI CONTE CARLO (Nizza marittima Collegio 2.°). Succedette ad Avigdor fin dalla passata legislatura; serbò il piglio e la franchezza militare che riportò dall'esercito, dove servi come ufficiale ed in cui fu per qualche tempo ufficiale d'ordinanza del Duca di Savoia: è liberale e diligente.

CVI.

NIEL SACERDOTE DESIDERATO (Collegio di Puget-Thêniers). È dei PP. della Congregazione della Dottrina Cristiana, è rettore del Convitto di Sospello, ma non divide i sentimenti dei redattori dell'*Armonia*. Bastò ciò perchè questo giornale si scatenasse contro lui con quella santa bile e con quella velenosa intolleranza che gli è propria. Non occorre dire come ciò torni a lode dell'Abate Niel il quale, nel breve tempo che poté già sedere alla Camera, votò col centro. Egli pubblicò, non è molto, un libro assai utile sullo stato dell'agricoltura negli Stati Sardi.

CVII.

BARALIS CAV. ADRIANO (Collegio di Utelle). Fu per qualche tempo Sindaco di Nizza marittima; è nuovo come Deputato: vota col centro.

CVIII.

AMEGLIO AVV. GASPARE (Collegio di San Remo). Egli è pur nuovo nel Parlamento; ma la parte da

lui presa in qualche discussione lo chiarirono facile dicitore e risoluto liberale. Siede alla sinistra.

CIX.

BIANCHERI AVV. GIUSEPPE (Collegio di Ventimiglia). Fu uno dei sette membri della Giunta parlamentare per l'inchiesta elettorale. Egli anzi più d'una volta prese la parola in nome di essa per difenderla dalle insinuazioni e dagli assalti di Revel e di altri della destra, i quali, più che impazienza degli indugii, avevano timore della luce. — E veramente Biancheri, se ha la parola precipitata troppo, l'ha però vivace, espressiva, incalzante. Nella schiera dei giovani Deputati ei conta fra i più diligenti; appartiene alla frazione della sinistra che più s'accosta al Ministero; ha ingegno non comune e carattere apertissimo.

CX.

SPINOLA MARCHESE DOMENICO (Collegio di Taggia). Difficile a classificare come quegli che siede alla destra e pur qualche volta se ne stacca, — come quegli che si professa liberale e pure dà assai spesso il voto con La Margarita. Eppure Spinola non è novizio alla vita pubblica: chè fu per parecchi anni Intendente, — non è novizio alla Camera perchè vi appartenne già in altre legislature. Fors'egli chiamerà *indipendente* la sua posizione. Con tutto il rispetto, noi ci permettiamo di dirla quasi equivoca.

BIANCHI ALESSANDRO (Collegio di Oneglia). Immaginate il possidente più grasso del suo distretto in fatto di oliveti e di olio; uno che, sebben negoziante d'olio, ha una casa ampia e ricca tanto da aver servito come luogo di riposo al Re che vi passava; un uomo che appunto per queste due ragioni credesi diventato un uomo importante. Formatasi una tale coscienza, chiese a sè stesso perchè non sarebbe Deputato della propria Città e perchè non sarebbe cavaliere ed anche più. In aspettazione della croce che verrà, frattanto, grazie ai denari dell'olio, si pose alla caccia della deputazione, protestandosi amico dei clericali da un lato, amico del Ministero dall'altro. Il brav'uomo forse immaginò in buona fede di poter essere ad un tempo l'uno e l'altro. Fatto è che riescì. Venne alla Camera; e grazie alla sua amicizia bifronte, prese un posto equivoco e dà voti equivoci. — Preghiamo i lettori di ritenere che questo non è il ritratto del Deputato Bianchi. È una storiella che, dovendosi narrare, voleva avere il suo posto sotto la rubrica del Collegio d'Oneglia.

AIRENTI AVV. GIUSEPPE (Collegio di Porto Maurizio). Già fin dall'altra legislatura è venuto al posto, fatto vuoto dalla morte di quel brav'uomo di suo fratello che era stato per lungo tempo uno dei quattro Segretarii della Camera. Egli è di franco ed onorato carattere; siede al centro.

CXIII.

CASSINIS AVV. G. B. (Collegio di Pieve d'Oneglia). È uno dei più celebrati giureconsulti del foro torinese, in cui è segnalato per larga dottrina, per singolare acume, per sottigliezza di parola, per onesto carattere. Forse però il foro gli è impedimento a compire con assiduità tutti i doveri che gli dà la Deputazione. Ed è questo il suo torto, già imputatogli altre volte, di non trovarsi sempre presente alle discussioni anche importanti. Del resto anche alla Camera è in alta reputazione pel carattere e per l'ingegno: fa parte del centro.

CXIV.

SOLAROLI PAOLO GENERALE (Collegio di Novara *intra muros*). Immagine vivente della buona fortuna che da semplice artista lo fece Barone e Generale, e, quel che è più, milionario, se arriverà a lasciare un nome, sarà per sue singolari avventure che lo fecero sposo ad una Principessa indiana, ma non certo per la sua importanza politica. Affrettiamoci però a dire ch'egli è abbastanza modesto per non pretendervi. Sta al centro.

CXV.

ANNONI CONTE FRANCESCO (Collegio di Novara *extra muros*). Il Conte Annoni è uno dei rappresentanti dell'emigrazione lombarda che accomunò tutte le sue sorti al Piemonte. Questo è tutto il suo valore politico. Vota spesso col Ministero.

CXVI.

BEOLCHI AVV. CARLO (Collegio di Arona). Antico avanzo dei moti del 1821, ei fu lungamente a Londra dove fu Professore di lettere italiane. Anche inoltrato negli anni, non disdisse mai i sentimenti e le opinioni che lo fecero partecipare nella giovinezza a quel tentativo di libertà. Ha la parola elegante. Sta colla sinistra.

CXVII.

GUGLIANETTI AVV. FRANCESCO (Collegio di Borgomanero). Fin dalle prime legislature ei facevasi notare per sottigliezza di ragionamento, per tatto pratico e per attitudine al maneggio degli affari. Quindi era chiamato sotto il Ministero democratico a compiere le delicate funzioni di Primo Ufficiale del Ministero dell'Interno. La salute spesso mal ferma per febbri ostinate non gli consentì di seguire il corso di tutte le sessioni parlamentari; ma appena il potè, la sua parola viva, assennata sempre, fu ognora ascoltata con interesse. Ond'è che quando il Governo, sciolto il Consiglio Comunale di Genova, era per nominarvi un Commissario straordinario, aveva già vòlti gli occhi su di lui; ed ultimamente ebbe la parte principale nel preparare la nuova legge sulla Guardia Nazionale. — Appartiene al centro sinistro.

CXVIII.

GIOVANOLA AVV. ANTONIO (Collegio di Romagnano). Ed ecco pur un uomo del centro sinistro che si fè

sempre notare per intelligenza particolare delle cose finanziarie, per diligenza, per rettitudine di carattere. Giovanola non ha molta facilità di parola: ma è dotato di qualità che lo fanno uomo di governo e di affari.

CXIX.

PERNATI DI MOMO CONSIGLIERE DI STATO. (Collegio di Oleggio). Come Intendente di Divisione, ebbe fama di buon amministratore. Chiamato a Ministro dell'Interno in un Gabinetto di transizione, lasciò una memoria non invidiata; chè del suo breve passaggio al potere nessun ricordo restò fuorchè la famosa Circolare sull'osservanza delle feste. Al Consiglio di Stato trovasi a suo posto, come un pesce nell'acqua. Alla Camera parla poco: vota col centro destro, talvolta colla destra.

CXX.

BIANCHETTI DOTTORE CAV. GIOVANNI (Collegio di Biandrate). Fa sentir poco la sua voce; appartiene al centro destro.

CXXI.

COTTA RAMUSINO AVV. GIUSEPPE (Collegio di Mortara). Fu questa la prima legislatura in cui egli fu eletto a Deputato, e venne di botto a prender seggio alla sinistra. Anzi la sua casa, durante la sessione ultima, fu il luogo di convegno per questo partito, il quale, specialmente nell'occasione della legge Deforesta, vi tenne parecchie riunioni. Cotta ha parola abbastanza facile.

CXXII.

ARCONATI VISCONTI MARCHESE GIUSEPPE (Collegio di Vigevano). Suddito misto per larghe possessioni al di quà ed oltre Ticino, esule per lunghi anni per inveterata avversione al dominio austriaco, amico di libertà temperata, magnifico benefattore, religioso per coscienza, rade volte parlò, — votò sempre col Ministero, eccettochè nelle questioni attinenti al Clero.

CXXIII.

ROBECCHI SACERDOTE GIUSEPPE (Collegio di Garlasco). Ecco il più bel tipo che finora il Parlamento presentò del prete cittadino e del democratico sinceramente religioso. Guardate innanzi tutto quella figura. Essa rivela in gran parte l'uomo. Nell'occhio è uno sguardo sereno ma timido, come di chi diffidi di sè stesso ma riposi però in una credenza che non potrà fallir mai: — sulla fronte sono le rughe d'un profondo pensatore che ha voluto interrogare la scienza su molti e molti problemi e da alcuno dei quali forse si ritrasse per non isfrondare quella fede in cui, checchè dicasi della ragione, il cuore almeno trova sempre conforti ineffabili e le più nobili ispirazioni: — in tutta la persona è un non so che di venerando che ti riconcilia col Clero, perchè ti compensa dei mille che in esso sono o ignoranti, o fanatici, o indifferenti.

Robecchi fino al 1849 era Curato di campagna: ed a chi nol sapesse, lo direbbe ancora quella parola semplice, piena d'unzione, fiorita d'immagini

evangeliche , la quale anche in mezzo alle discussioni parlamentari tratto tratto ricorda l' Istruzione domenicale. — Nel 1849 il buon Parroco fu invitato a dire in Casale le lodi del magnanimo Carlo Alberto allora sceso nella tomba , ed egli con quel caldo eloquio che si studia di farsi interprete della riconoscenza d' un popolo celebrava il Datore dello Statuto e l' iniziatore della guerra d' indipendenza , senza però usare una frase sola che potesse sospettarsi di cortigianeria. Questo bastò perchè fosse *consigliato* ad abbandonar la Parocchia. Però quella stessa Curia che *ex informata conscientia* dava siffatto consiglio , non osava andar più in là. La vita intemeratissima di quel degno Sacerdote di Dio la tratteneva dal minacciare o pronunciare la sospensione *a divinis*.

Reso libero dalla cura d' anime , il Robecchi fu quasi tosto chiamato dal voto popolare a sedere in Parlamento , dove ci abituò ben presto , in mezzo alle passionate ed aride dispute, ad una parola mite, pacata, oserei dire soave, che anche quando non ti persuade , ti va dritto al cuore e ti commove e ti fa pensare.

E sì che l' atmosfera politica, in mezzo a cui Robecchi scelse di vivere, era per sua indole ardente. La sinistra, nella quale prese posto, ha per consuetudine di apportare nelle discussioni vivacità maggiore e di rivestire le sue idee più avanzate con colori più brillanti.

La qual cosa fa maggiore il merito del Deputato di Garlasco che seppe fra' suoi amici serbare quella calma ammirabile e quella delicatezza di affetto e

di pensiero per cui non poté essere, anche dagli avversari più accaniti, nemmeno calunniato.

Il tatto pratico poi ch'egli ha delle cose e degli uomini e quella stessa delicatezza che notavamo innanzi, portavano presto a separarsi dei primi da quella frazione di sinistra che o vuole l'impossibile, o cede all'odio di persone o subisce l'influsso di mal comportabili ambizioni. Ora egli è il rappresentante più rispettato di quella frazione che sta fra la sinistra ed il centro, che non è opposizione e nemmeno partito ministeriale, che il Governo appoggia volentieri quando può, e lo combatte o lo ammonisce francamente quando sente di doverlo, — frazione piccola, ma importante, — campo di osservazione in cui non trovi mai il pettegolezzo, ed anche con un pensiero meno accettabile incontri sempre un incontestato desiderio del bene.

CXXIV.

CAVALLINI AVV. CAV. GASPARE (Collegio di Sartirana). Da quattro legislature è costantemente membro dell'ufficio della presidenza in qualità di segretario. Diligentissimo com'è, viene spesso chiamato a far parte delle Commissioni, non di rado eletto a Relatore. Oratore facile, di maniere squisitamente gentili, di sensi liberali, egli vota generalmente colla parte ministeriale.

CXXV.

CASTELLANI FANTONI CONTE (Collegio di San Martino Siccomario). Compagno e seguace indivisibile

di Agostino Depretis, succedette nella Camera a quel brav' uomo dell' ingegnere Valvassori.

CXXVI.

CAVALLINI AVV. CARLO (Collegio di Mede). È pur nuovo alla Camera come Castellani. È giovine colto di ottimi intendimenti e sta con Robecchi a cui è intimo amico.

CXXVII.

CADORNA CAV. RAFFAELE (Collegio di Pallanza). Entrato giovinetto nella carriera militare, vi si segnalò presto per indole franca, per ingegno non comune e singolare coltura. A lui però cuoceva di non aver occasione in cui farsi pratico dell' arte della guerra proprio sul campo delle battaglie. Chiese perciò ed ottenne di andare per qualche tempo nell' Algeria, dove la Francia allevava quel vivaio di insigni militari che formano l' onore del suo esercito. Nel 1848, fatta con molto valore la prima campagna, era chiamato a coprire il posto di primo Ufficiale del Ministero della Guerra; ed in tale qualità ei fu destinato ad andar a denunziare al feld-Maresciallo Radestky l' armistizio e ad intimargli la seconda guerra.

Nella spedizione di Crimea, egli prese notevole parte e come capo di battaglione e come autore di alcune opere di difesa che da lui presero il nome. Ora è maggiore nella Brigata Granatieri, e conta meritamente fra gli ufficiali superiori più distinti.

Altra volta era già stato Deputato e di Felizzano e di Borgomanero. È conosciuto per sensi altamente liberali, ed apprezzato per la sua dottrina e pe' suoi modi gentilissimi.

CXXVIII.

TORELLI MAGGIORE LUIGI (Collegio di Intra). Poco prima degli avvenimenti del 1848, quando già l'agitazione degli animi e delle opinioni faceva presentire prossimo un qualche rivolgimento politico in Italia, usciva alla luce un libricolo d'un *Lombardo* che tutti assaporammo allora con vivo interesse, come quello che con acume e con pacatezza svelava molte delle piaghe della dominazione austriaca in Italia. Chi dettava quel libro era Luigi Torelli che, pochi mesi dopo, associatosi alle sorti del nostro esercito, vi guadagnava il grado di Maggiore nel Corpo dei Bersaglieri. Egli poi era chiamato, in qualità di Ministro dei Lavori Pubblici, a far parte del Gabinetto della mediazione presieduto prima da Alfieri di Sostegno e poi da Perrone. Studioso, indefesso, intelligente assai di cose tecniche e di quelle economiche, ebbe in seguito posto sempre distinto nel centro a cui appartenne. Gli studii da lui fatti particolarmente sulla ferrovia al Lago Maggiore e da questo pel Lucmagno al Lago di Costanza sono importantissimi. Ha la parola un po' stentata e monotona; ma si fa ascoltare per l'erudizione e la giustezza delle vedute. In Parlamento ei rappresenta uno degli anelli di quell'unione colla Lombardia che, rotto dalla forza delle cose, spe-

riamo si ristabilirà quanto prima per non sciogliersi più.

CXXIX.

CAPRA AVV. GIOVANNI (Collegio di Ornavasso). È uno dei decani della Camera per età, quantunque sia nuovo in essa come quegli che solo il 15 novembre 1857 fu la prima volta chiamato all'onore della Deputazione. Non fece ancora sentire in pubblico la sua voce. Siede al centro.

CXXX.

BOLMIDA VINCENZO (Collegio di Varallo). Successe al fratello che era uno degli uomini più intraprendenti della piazza commerciale di Torino. Egli è benefico, e liberale; vota col Ministero.

CXXXI.

TORNIELLI BRUSATI CONTE EUGENIO (Collegio di Borgosesia). È di quegli uomini che mettono una specie d'orgoglio nel farsi credere ancor più retri ed anti-italiani di quello che in realtà sieno. E per questo suo orgoglio raccontansi vanti di lui che sarebbero incredibili, ma che ingenuamente rappresentano una rabbia di reazione appena superata dall'*Armonia*. Non occorre dire che siede all'estrema destra e combatte col voto e colla parola sotto le bandiere di Solaro Della Margherita.

CXXXII.

NEGRONI AVV. CARLO (Collegio di Domodossola). Dopo che morì l'egregio Giovanetti, egli ebbe fama di primo giureconsulto a Novara. Ha parola spedita. Dal poco che da lui si udì e dai voti palesi ch'ei diè, pare che appartenga a quella frazione del centro che, ove creda di sfuggire al Ministero, cerca d'inclinarsi verso destra.

CXXXIII.

BELLI INGEGNERE GIOVANNI (Collegio di Domodossola Bannio). Parla assai poco ; è assiduo ; vota generalmente colla sinistra temperata.

CXXXIV.

GUILLET ALESSANDRO (Collegio d'Annecy). L'abitudine della Magistratura lo rese più tollerante, lo studio della legislazione meno retrivo, una certamezza di carattere lo fa più mansueto di certi suoi colleghi della Savoia.

CXXXV.

GINET GIUSEPPE (Collegio di Rumilly). Pur questi è d'abitudini più miti di tutti i Deputati conservatori della Savoia. Anzi non poche volte non esitò a votare col partito liberale e col Ministero. Fece parte della Commissione d'inchiesta.

CXXXVI.

DE VIRY CARLO CONS. D'APPELLO (Collegio di S. Jullien). Una delle colonne dell'estrema destra savoina, uno degl'inspiratori del *Courrier des Alpes* è questo Consigliere d'Appello, il quale non attinge per certo le sue ispirazioni da quelle tradizioni che in Piemonte consecrarono Caisotti e Barbaroux. Noi non vogliamo giudicarlo sotto la toga del Magistrato; ma ci è pur lecito sotto questa cercare l'uomo politico. E l'uomo politico, diciamolo francamente, in lui impicciolesce e quasi esautora il Magistrato. Vedetelo in fatti negli uffizii della Camera, ed in ogni piccolo intrigo d'opposizione egli cerca mettere il suo zampino. — Vedetelo in pubblica seduta, e lo udite all'ombra della sua inamovibilità, oppositore non solo sistematico e personale, ma spesso abbondante d'insinuazioni. Un saggio de' suoi comportamenti parlamentari lo diede nella discussione del prestito per la guerra, nella quale lo scandalo da lui eccitato fu tale da dover sospendere la seduta e da provocargli contro una protesta di molti suoi concittadini.

Non è poi da dimenticare ch'ei fu uno dei direttori della *Patria* la quale, se non potè eguagliare l'*Armonia* nella forma vivace ed elegante, certo la superò talvolta nella veemenza del dire e nella tristezza del giudicare.

Chi infine ami conoscere una famosa istoria della pelle dell'orso, potrà con frutto rivolgersi al Deputato di S. Jullien che la sa a menadito.

DESPINE COMMENDATORE INGEGNERE CARLO MARIA (Collegio di Duing). Ecco il tipo più perfetto del Paolotto degli antichi tempi. Cortigiano per abitudine, modesto per calcolo, subdolo per lungo studio. Alla voce ed alla figura diresti che ha sbagliato vocazione. Doveva vestir la cocolla del cappuccino.

E veramente ha la pazienza d'un frate nel raccogliere ed affastellare cifre e formarne quadri statistici. La verità ci porta a dire che, ad esempio, quelli da lui compilati degli elettori politici ed amministrativi dello Stato sono assai pregiabili. Non così dicono gli intelligenti degli altri, pur dovuti al Despine, intorno alla proprietà fondiaria nelle Province del continente.

Il Despine è lavoratore indefesso; e da questo lato merita d'esser proposto ad esempio a molti amici nostri che conosciamo. Ma egli che l'ingegno ha corto quanto ha lunga la pazienza, è clericale ancora più che savoiaro, — è savoiaro più che cittadino dello Stato, — e come tale fu costante oppositore del Governo fuorchè nel breve intervallo che fu Presidente del Consiglio il famoso Generale De Launay.

Egli è parlatore minuzioso, lungo e con tal voce da esercitare la pazienza di tutti i santi del Paradiso.

CXXXVIII.

PELLOUX GIUSEPPE MEDICO (Collegio di Bonneville). Non viene alla Camera che radissime volte; vota colla destra.

CXXXIX.

MONGELLAZ PIETRO MEDICO (Collegio di Annemasse). Nel voto è carne ed ossa con Despigne. Nelle grandi occasioni fa dei discorsi scritti che nessuno intende e pochi vorrebbero ascoltare. Chi ha pazienza, li leggerà nei supplementi del foglio Ufficiale.

CXL.

LAFLECHÉRE CONTE ALESSIO (Collegio di Tanninges). Questi è il successore di quello splendido ingegno di Someiller, una delle glorie tecniche del nostro paese. Un giorno il Conte Cavour credette poter tacciare un po' d' ingrati gli elettori di Tanninges perchè avessero dimenticato questo insigne ingegnere. Il nobile Laflechère ci meditò sopra ventiquattr' ore e poi venne a dichiarare alla Camera che i Tanningini non potevano esser detti ingrati o inintelligenti, dacchè avevano eletto lui..... Conte Laflechère. È la sola volta che parlò. Non mancò però mai di apportare il suo voto in sussidio della falange nera.

CXLI.

CHENAL AVV. AGRICOLA (Collegio di Sallanches). Strano fenomeno è questo Deputato. Egli è colto, è assai studioso; ma non sappiamo se una nervosità portata allo stato morboso od altra cagione lo spinga, come per un'idea fissa, ad uscire tratto tratto con una filippica contro il Clero, che alla veemenza dell' epigramma, al tremolio della voce;

all' impeto del gesto ti farebbe sgomento se spesso non eccitasse il riso. Affrettiamoci però a dire che il Chenal, a parte questa sua mania, è uomo di retti intendimenti; e, sebbene di carattere selvaggio, gode la stima dei suoi colleghi. Siede all' estrema sinistra.

CXLII.

SONNAZ CONTE (Collegio di Tonon). Fate largo al Conte di Sonnaz, applauditelo, beneditelo. E esso fu proprio mandato alla Camera per disperazione della destra a cui appartiene. Quand' egli si alza per uno dei suoi famosi discorsi, che tutt' al più vanno fino ad otto o dieci linee di stampato, è un pallorè su tutte le fronti dei reverendi della destra: alcuni dei più coraggiosi di questo partito gli si accostano per prenderlo per la falda dell' abito: e tutti gli buttano gli occhi sul viso in aria supplichevole, quasi a dire: — di grazia, risparmiatemi le vostre imbecillità! —

L'abbiamo già detto, — quando la fortuna voglia perder la destra, mandi al Parlamento qualche dozzina di Rignon e di Sonnaz.

CXLIII.

LAURENT CARLO PRESIDENTE (Collegio di Evian). Vota e non parla; e dà il suo voto ai clericali.

CXLIV.

MARCO AVV. DOMENICO (Collegio di Ivrea). Indole mitissima ed aperta ai più nobili sentimenti, intelli-

genza acuta, temperanza di giudizi, amore di elegante eloquio, — son queste le doti che amici ed avversarii riconoscono nel giovane Deputato d'Ivrea. Assiduo alle sedute, operoso nello sbrigare i lavori commessigli, spesso è chiamato a far parte delle Giunte. Parla di rado, ma con senno ed appropriatezza. Vota col centro.

CXLV.

LEONE AVV. CAV. (Collegio di Strambino). Chi non ricorda le arti infinite adoperate per comprar voti o per intimidire le coscienze affinchè riescisse eletto in questo collegio il direttore dell'*Armonia*, il Marchese Birago di Vische? Da un lato banchetti, bottiglie di quel migliore, profferte di protezione, promesse di vantaggi, — dall'altro libelli contro il competitore usciti dalla Curia Vescovile, e diffusi da preti e da chierici, minaccie di pene spirituali, insinuazioni d'ogni maniera. Il Marchese Birago vinse il 15 novembre; ma la sua vittoria si direbbe permessa dalla Provvidenza perchè rimanga a testimonia di vergogna e d'infamia al partito dell'*Armonia*, al Clero fazioso. Perocchè l'inchiesta praticata dalla Giunta parlamentare con uno scrupolo che non mai il maggiore, pose in chiaro tali fatti, tali artifizii, che prima d'allora sarebbero stati creduti impossibili. L'elezione dunque fu annullata; e, riconvocato il Collegio, ebbe il sopravvento il Cav. Avv. Leone, giovane studioso, amato da' suoi concittadini di cui è rappresentante nei Consigli della Provincia e della Divisione.

CXLVI.

RICCARDI DI NETRO CAV. ERNESTO (Collegio di Vistrorio). Ufficiale del Corpo dei Bersaglieri, ei fu uno di quelli che fecero miglior prova di coraggio personale nelle campagne del 1848 e del 1849; e dal servizio militare riportò quella risolutezza e franchezza di carattere a cui molto conferisce la retta e bene intesa disciplina del campo. Tornato a pacifiche occupazioni, diessi all' esercizio d' una fra le più importanti miniere delle valli di Brosolo e di San Martino, diffondendo in queste attività e benefizii. Alla Camera siede al centro e vota ordinariamente col Ministero, salvo in qualche questione attingente alla Chiesa. Non parla in pubblico; è però diligentissimo nell' adempimento delle funzioni da Deputato.

CXLVII.

ZERBOGLIO AVV. VINCENZO (Collegio di Cuornè). La sua prima elezione era viziata da atti riprovevoli di corruzione dovuti a troppo zelanti partigiani. Fu rieleto; e prese posto alla sinistra. Ha ingegno vivace.

CXLVIII.

MAMIANI CONTE TERENCE DELLA ROVERE (Collegio di Pont). Esempio raro di potenza e di cultura d' intelletto, ei seppe riunire in sé le doti più eminenti del filosofo colle qualità più squisite del poeta e del letterato. Il suo *Rinnovamento della filosofia*, le sue ultime *Confessioni d'un metafisico*, e le lezioni che

esso ora porge nell'Ateneo torinese della filosofia della storia, sono testimonio delle prime, — le poesie ancor testè raccolte dal Lemonnier ti danno ragione delle seconde. Il Mamiani però fin da' suoi primi anni la filosofia e le lettere indirizzò a scopo civile; e quel che è più, appena il poté, ai dettami dell'intelligenza e della fantasia accoppiò l'azione dell'uomo politico che tutto consacrò al bene della sua patria. Quindi è che nei moti di Romagna nel 1831 lo vediamo aver una delle parti principali come Ministro del Governo Provvisorio. Fu però tentativo infruttuoso, chè da un lato l'intervento forastiero troncò i nervi al moto popolare e dall'altro il famoso *Memorandum* sottoscritto dalle Potenze Maggiori non fu che una delle solite ipocrisie adoperate dalla diplomazia per attutire le rivoluzioni. Il Mamiani dovè pertanto prender la via dell'esiglio, — dolorosa sempre, ma più dolorosa per lui che vedeva ricacciata la sua patria dolente sotto il giogo dell'oligarchia clericale. Egli però non era di que' fuorusciti che nell'esiglio si pascono di sogni funesti e di idee impossibili. Avverso alle sette, adoperossi costantemente a combattere quella che fu più fatale all'Italia, — la Mazziniana. Ed è così che, alternando gli scritti ed i consigli politici alle elucubrazioni poetico-filosofiche porgeva un esempio invidiabile del più schietto liberalismo e del più retto uso dell'ingegno. Per breve tempo, anche sotto il governo despótico, il Piemonte gli offerse ospitalità ed ei fu uno dei professori dell'Accademia militare. — Salito poi Pio IX al soglio pontificio e richiamato in patria, ei fu indubitabilmente l'uomo più

popolare fra i costituzionali delle Romagne. Ei fu anzi tal uomo che unico avrebbe potuto salvare il Papato temporale, se salvabile fosse stato. Ma perchè egli voleva inteso lo Statuto nel suo vero senso, perchè intendeva che il Papa rimanesse in quella sfera elevata, a cui non debbono arrivare le meschinità delle cose profane e terrene, perchè ideava che il Papa fosse il vero Vicario di Dio, il quale esercitasse quelle due supreme prerogative di pregare e di benedire, nella Corte papalina fu il più invisibile dei Ministri, quantunque il più ricercato ed il più carezzato nei momenti del pericolo.

Le cose del Papato volsero come ognuno sa. Mamiani lottò fino all'estremo per salvarlo dal sanfedismo che lo trascinava a perdita certa e dal partito repubblicano che si valeva de' suoi errori; ma la forza delle cose fu più forte di lui, — che tuttavia lascerà nella storia ricordanza del più generoso conato.

Altra volta adunque il Mamiani riprese la dura via dell'esiglio, volgendosi a questo Piemonte, nel quale, come altri insigni, ei pose le sue più dolci speranze ed i suoi più cari affetti. Come vi sia stato accolto, lo può dire il voto di alcune Città che eleggevano, appena qui giunto, a lor Deputato, sebbene ei non fosse eleggibile dacchè allora non avea ancora la naturalità sarda. Ottenuta la cittadinanza nel 1855, poco stante veniva nominato Deputato dalla città di Genova. Ma perchè egli fu abbastanza coscienzioso per ricordarsi che avanti tutto era e doveva essere Deputato della Nazione e non del campanile, — perchè nella questione della Spezia fu abbastanza franco

per dire che voleva procacciare un porto militare veramente nazionale, — Genova lo ripudiò, aggiungendo questo ai parecchi altri fasti d'un egoismo quasi portentoso.

Se però Genova da un canto faceva presentire che nei comizii elettorali del 15 novembre avrebbe lasciato indietro il Mamiani, v'era tosto il Collegio di Pont Canavese che compiacevasi di raccogliere il suo nome illustre e di onorarsene.

Se dicessimo che Mamiani è eloquentissimo, diremmo poco ancora. La verità vuol che soggiungiamo che è magniloquente, e che è il più elegante parlatore. Non mancarono coloro che stimarono la sua eloquenza più presto da accademia che da Parlamento e per il giro dei periodi e per lo studio della forma e per la distribuzione delle parti: ma quando noi sentiamo una delle sue arringhe in mezzo alle molte dicerie avvocatistiche, benediciamo anche il fare accademico, se esso ci ricorda così squisitamente tutta la ricchezza e tutta la potenza della nostra favella.

Mamiani propugna la politica del Ministero nei suoi rapporti coll'estero e nelle cose attinenti alla causa italiana: nelle questioni del tutto particolari al Piemonte e, diremmo, domestiche, tace, — o, se vi è tirato, parla secondo la norma dei principii generali più elevati.

Non sarà uno dei meriti minori di Lanza l'aver promossa l'instituzione d'una cattedra così importante qual è quella della filosofia della storia; e questo suo merito partà compiuto a chiunque, per aver chiamato ad occuparla Terenzio Mamiani, al quale

se non poteva mancare qualche obliquo morso d'un botolo dell'*Armonia*, l'affluenza continua e costante dell'uditorio ha potuto fin dal primo anno dimostrare come in Piemonte si abbia in pregio la scienza e come in essa sappiasi onorare l'uomo che la professa con quella elevatezza che a lui è famigliare.

CXLIX.

BOGGIO AVV. PIER CARLO (Collegio di Caluso). Se vi fu uomo politico, il quale abbia col desiderio affrettato l'età legale dei trent'anni per diventare eleggibile, questi è il Deputato di Caluso. Egli, che le dolcezze poco invidiabili della vita pubblica aveva pregustate fin dagli anni più teneri, egli, che nelle giosstre del giornalismo erasi già abituato a smettere quella timida riservatezza che altri prova nel parlare alle moltitudini, — con una franchezza che alcuni battezzarono con altro nome, si fece di per sè annunziatore al paese del suo trentennio compiuto e della sua candidatura auto-predicata. E sulle rovine dei Canonici mandati a pregare in coro, ei riesci.

D'ingegno facile, di parola fluida ed abbondante, entrato così presto in Parlamento potrebbe avere di sè assai splendide speranze, se la mobilità e la troppa impressibilità non l'avessero fin d'ora collocato fra quelle personalità isolate che talvolta nell'arringo parlamentare possono spiccare, ma più spesso corrono rischio di rimanere schiacciate o perdute nell'attrito delle parti. A ciò si aggiunge che l'audacia lo spinge tal fiata ad una vivacità finora inconsueta contro gli avversarii, la qual cosa lo

espone a repliche ed a redarguizioni poco amabili e lo fa segno ad avversioni non così presto cancellabili. La stessa audacia lo porta anche inconsideratamente a parlare di tutto e su tutto, il che, se è già difficile a consentirsi ai più provetti ed ai più provati, in un giovane che fa il suo tirocinio può agevolmente parer presunzione. — Dobbiamo però essere giusti, e soggiungere che qualche volta il partito clericale incontrò in lui un valido avversario.

CL.

DE-BOSSES CONTE EMANUELE (Collegio di Aosta). Egli è il candidato dell'*Indépendant*, cioè del giornale che diffonde nella valle d'Aosta, frammezzo al partito de' zoccolanti, le dottrine dell'*Armonia*. Dopo ciò è inutile soggiungere che il nobile conte vota con La Margarita.

CLI.

CROTTI CONTE EDOARDO (Collegio di Quart). Sui primordii della legislatura, allorquando la destra, inorgoglita della sua riescita, studiavasi di prendere assetto di partito fortemente e regolarmente disciplinato, il Conte Crotti era designato come uno dei capitani. Egli era stato impiegato nella diplomazia presso la Repubblica Elvetica al tempo dei tenebrosi raggiri del Sonderbund; egli era creduto l'uomo più influente della valle d'Aosta, lo si reputava prudente, astuto, abile. Lo si stimava inoltre buon parlatore. Pareva quindi sotto ogni rispetto l'uomo

tagliato per farla da antesignano. Ma la destra, anche religiosa come si protesta, è assai meno disciplinabile di quel che si pensi, perocchè v'è la parte della Savoia che amerebbe predominare, v'è Revel che vorrebbe serbare le apparenze di non essere solidario di La Margarita, vi son quelli che non vogliono parere dell'*Armonia*, vi sono gli ambiziosi, vi sono gl'intriganti, vi sono i gelosi, vi sono infine gli sciocchi. Se dunque, con tutti questi elementi, la destra procedette compatta, fu piuttosto per la necessità delle cose che non per disegno e per un piano di guerra prestabilito. Vi sono soldati; ma finora capitano riconosciuto non v'è. Quindi è che anche il Crotti dovè rassegnarsi all'umile grado di milite. — Affrettiamoci però a dire che finora, sebbene abbia parlato molte volte, non diè punto segno di tutte quelle doti eminenti che i suoi amici preconizzavano. — Ei tratta le questioni minutamente, ma radente terra, senza mai elevarsi ad un principio, senza mai portare innanzi un'idea nuova, senza mai gettare uno di quei lampi che fanno sentire la potenza dell'ingegno e la profonda avvedutezza dell'uomo di Stato. Ha però una qualità superiore a quelle dei suoi amici dell'estrema destra: — è molto convenevole nella forma del parlare e nel combattere i proprii avversarii. — Del resto, chi ami conoscere di più della sua vita politica, potrà consultare una certa storia d'una sottrazione di bozze tipografiche mentre stampavasi in Isvizzera il *Gesuita Moderno*.

CLII.

CAMBURZANO CONTE VITTORIO (Collegio di Verres). Sebben conte e quindi gentiluomo di nome, — sebbene del partito sedicente cattolico, e quindi obbligato alla carità cristiana, ei si fè conoscere già da alcuni anni nel giornalismo per un energumeno della penna. I suoi articoli nell'*Armonia* e nel *Campanone* portano l'impronta d'una passione spinta alla virulenza, d'una intolleranza che non rifugge dinanzi alla calunnia, d'un'esagerazione che spesso supera il credibile. Il giornale da lui edito per breve tempo a Nizza, sorpassò (cosa mostruosa!) in cattiveria il giornale del teologo Margotti. E lo stesso fare fanatico, incomposto, esagerato ei tiene nella Camera dove propugna le idee di reazione più superlative.

CLIII.

ARA AVV. CASIMIRO (Collegio di Vercelli). Alla buon'ora, dopo aver dovuto trovarsi di fronte a tre Conti che rappresentano tutta una Provincia colle idee del secolo scorso, allarga un po' il cuore il vedersi sorgere dinanzi la figura d'un uomo d'ingegno e di cuore che propugna idee francamente liberali e rappresenta una delle più ragguardevoli città del Regno. — Casimiro Ara è uno dei più solerti e più intelligenti deputati del centro sinistro; ha parola facile; ha un carattere onoratissimo.

CLIV.

AVONDO AVV. CARLO (Collegio di Santià). Sebbene non sia nuovo nel Parlamento, finora non poté essere esattamente classificato, come quegli che non

tenne mai posto fisso od al centro od alla sinistra, — che quantunque professore, non parlò mai, — e che infine baloccò il suo voto or quà or là senza sistema.

CLV.

FARINI CAV. DOTTORE LUIGI (Collegio di Cigliano): Il Cav. Farini fu da lungo tempo uno dei propagatori più intelligenti e più alacri di quelle idee politiche, delle quali facevansi autorevoli interpreti Balbo, Mamiani, Massimo Azeglio. Quindi è che il Governo Pontificio, del quale nacque suddito, lo ebbe presto in uggia e lo onorò delle sue persecuzioni. — Quando poi, iniziato il regime costituzionale anche a Roma, si costituì il primo Ministero Mamiani, il Farini fu chiamato ad un ufficio di Segretario Generale e ben presto mandato Commissario Pontificio al campo di Re Carlo Alberto. Fu pertanto naturale che, vòlta a male l'impresa gloriosa di questo Magnanimo Principe, e precipitate alla peggio le cose romane, ei cercasse qui in Piemonte più che una terra ospitale, — una seconda patria. Nè qui veniva sol noto per la parte avuta nelle faccende politiche del nostro movimento nazionale. Il Piemonte aveva già imparato a conoscerlo e ad apprezzarlo come publicista e per le lettere da lui pubblicate nel 1847 nell'*Antologia* di Torino e meglio ancora per quella *Storia dello Stato Romano* che in meno d'un biennio aveva due edizioni.

Quando perciò Azeglio proponevalo al Re come Ministro della Pubblica Istruzione, il paese sapeva d'aver in lui acquistata una nobile intelligenza. Se non che in quei momenti le cose dell'insegna-

mento erano rese più difficili a governarsi da alcune questioni colla Corte di Roma. Epperò la sua partecipazione al Ministero era di breve durata, lasciando come memorie del suo passaggio il Regolamento sugli esami di Magistero, il nuovo Regolamento dei Collegii, l'abolizione dei Trattati nelle Università ed alcuni progetti presentati al Parlamento, che però non potevano essere tradotti in legge.

Se prestiam fede alla pagina di storia pubblicata dal sig. Chiala, il Cav. Farini, durante il suo breve Ministero, avrebbe avuto il merito di cooperare per la fusione dei due centri, e di appoggiare il Conte di Cavour nell'effettuazione del connubio.

E questa sarebbe stata una delle cause, se non forse la maggiore, per cui dovè uscire dal Gabinetto.

Ritratosi da questo e rimasto semplice Deputato, sedè costantemente al centro, dove si fè notar sempre per eleganza di parola e per zelo.

Il primo volume della *Storia d'Italia* dal 1814 in poi dettata da lui sebbene malmenato da un giovane filibustiere della penna che ha ancor da imparare dove comincia e dove finisce il bello letterario, parve generalmente degno del paese di Botta e destò vivissimo desiderio degli altri che debbono venirgli addietro e che ormai si fanno aspettare da troppo lungo tempo. — Ultimamente ei diresse per le stampe una bella epistola a Lord John Russel sulla questione italiana.

CLVI.

CHIÒ CAV. PROF. FELICE (Collegio di Crescentino).
Matematico pregiato, tiene con onore le due cattedre

di fisica sublime nell'Università di Torino, e di analisi infinitesimale nella Regia Accademia. Nel discorso è più vivace di quello che possa attendersi da un cultore delle scienze esatte, è libero di sensi, indipendente per carattere.

CLVII.

MONTAGNINI AVV. LUIGI (Collegio di Trino). Sebbene entrato nello scorso anno la prima volta in Parlamento, ei si acconciò presto a prender l'attitudine, se non di capo, almeno di reclutatore d'un nuovo partito che eresse come propria bandiera il giornale *l'Indipendente*. Che voleva codesto partito? Finora non si arrivò a conoscerlo ben chiaro. Solo si capi che esso avrebbe voluto spingere Cavour ad un divorzio dal centro sinistro e ad un connubio colla destra temperata. Ha però dovuto farsi ben capace che ha mal giudicato Cavour ed ancor peggio l'indole del paese. Gli amici del Montagnini, per esaltare il suo valore, portarono alle stelle la relazione da lui dettata sul nuovo Codice Consolare. Noi non vogliamo punto detrarre ai meriti di quel lavoro parlamentare; ma ci permettiamo di avvertire che con relazioni particolareggiate alla mano avute dal Ministero, sarebbe riuscito anche a parecchi altri il fare una relazione generale un po' notevole. — Del resto non vogliamo ricusare una lode meritata al Montagnini; ed è che dal momento in cui ebbesi a far persuaso che la sua assenza dal posto di Consigliere d'Appello incagliava l'amministrazione della giustizia, domandò l'aspettativa senza stipendio, al fine di poter senza scrupolo compiere il suo mandato di Deputato.

CLVIII.

LAMARMORA CAV. ALFONSO (Collegio di Biella). Come soldato e come amministratore delle cose della guerra, i lettori hanno potuto imparar a conoscere e ad apprezzare il Generale Alfonso Lamarmora da uno studio accurato che ne faceva il Capitano Cesare Rovighi. Noi ci limitiamo pertanto a considerarlo sotto l'aspetto politico.

Lamarmora nel 1848 fu creduto appartenere ai municipalisti; e quindi, s'egli combattè valorosamente sui campi di guerra, si disse che ottemperasse più presto al sentimento d'onore che in lui prevalse sempre e come uomo d'armi e come gentiluomo, che non ad un profondo convincimento della convenienza e della necessità della guerra d'indipendenza intrapresa da Carlo Alberto.

Noi non abbiamo sicuri elementi per conoscere quanto fosse fondato questo giudizio nel primo e nel secondo anno della nostra libera vita. Bensì ripetiamo con tutta certezza che man mano che Alfonso Lamarmora entrò e prese parte al maneggio della pubblica cosa, non solo abbracciò con tutta la sua fermezza le idee del partito liberale temperato, ma si chiari in guisa da non potersi dubitare costante campione dell'idea di nazionalità. Il che potrebbe già rendere talquanto dubbia la sentenza intorno a lui pronunciata nel 1848; se pur non s'aggiungesse ancora ch'egli, guidato sempre dalle aspirazioni del partito nazionale, malgrado il gridio dei reazionarii, non esitò mai a collocare in posti distinti quei militari che, dotati di eccellenti doti, ap-

partengono ad altre provincie italiane, siccome lo attesta il fatto dei generali Cialdini, Cucchiari, Fanti. Ond'è che ormai diventò spontanea espressione non solo dei Piemontesi ma pur di tutta l'Italia superiore e media il dire di lui; — egli sarà il Generale della nostra guerra d'indipendenza.

E quest'è certo il più invidiabile elogio della condotta politica del nostro Ministro della Guerra.

Il paese poi sa andare a lui debitore se nel nostro fiorente e ben composto esercito furono introdotte non solo le più ferme discipline militari, ma pure le più strette norme d'eguaglianza. Niuno ignora infatti quali privilegi godeva in antico l'aristocratico reggimento delle Guardie e qualche Corpo di Cavalleria. Ed al presente niuno ignora che la sola distinzione ammessa da Lamarmora in quelli ed in altri Corpi è la bravura, l'intelligenza, la capacità.

Quanto la sua provata lealtà e la sua franchezza militare abbiano inoltre esercitata grande influenza in più d'una circostanza difficile per mantenere inconcussi que'principii politici su cui riposano le principali speranze del partito liberale, non è pure un mistero. È perciò che in Parlamento ei fu sempre da ben sette anni il Ministro più amato anche dalla sinistra, la quale e nei compiuti propugnacoli di Casale e nel campo trincerato d'Alessandria non poté non iscorgere preparati i soli mezzi validi per gli attesi giorni delle battaglie nazionali, e sotto le ruvide spoglie dell'uomo d'arme non poté misconoscere uno di que'caratteri d'antica tempra che sono la salute di un popolo nelle più gravi contingenze.

E così è in vero. E quando in giorni recenti,

prevalendosi di qualche fatto parziale di regime disciplinare, un partito avverso tentò mostrare mal sicura la posizione di Lamarmora, — e quando gli sciocchi corrispondenti del *Courrier des Alpes* si studiarono di raffigurarlo come un meschino intrigante capace di far le fiche al suo collega Cavour, tutta la parte schiettamente liberale si senti offesa in uno de' suoi più sicuri rappresentanti, — precisamente come quando gli elettori di Pancalieri, raggirati dalla fazione clericale, lasciaronsi trascorrere a suo riguardo al più riprovevole atto d'ingratitude e di sconvenienza.

CLIX.

GASTALDETTI AVV. CELESTINO (Collegio di Mongrando). Conoscenza profonda della giurisprudenza, facondia viva, sentimento di libertà, son queste le doti spiegate dal nuovo Deputato di Mongrando, il quale incominciò a mostrarsi nell' agone parlamentare sollevando e discutendo la delicata questione dell' eleggibilità de' Canonici. Ora, chiamato testè a coprire la cattedra della storia del diritto nell' ateneo torinese, andò soggetto a rielezione; ma gli elettori di Mongrando mostravano di non essersi pentiti d' avere il 15 novembre mandato a loro rappresentante in Parlamento uno de' più eloquenti difensori de' principii liberali.

CLX.

FECIA DI COSSATO GENERALE (Collegio di Bioglio). Fu per lungo tempo Comandante della Regia Acca-

demia militare ; alla Camera fece costante prova di carattere indipendente : siede al centro.

CLXI.

OTTANA COMMENDATORE G. B. (Collegio di Cossato).
 Allevato alla scuola del Procuratore generale presso la Camera dei Conti, diè per tempo a vedere una singolare attitudine al maneggio delle cose finanziarie ; e Cavour, quando assunse il portafoglio delle finanze, trovò in lui il più solerte ed intelligente cooperatore assumendolo a suo Segretario Generale. Creata poi la Cassa Ecclesiastica colla legge 29 maggio 1855, non si seppe meglio che a lui commetterne l'impianta e la direzione, finchè il Dottore Lanza lo richiamò seco, quale Segretario generale, nell'Amministrazione delle Finanze. E tanta è la fiducia che in lui ripone il Governo, che ultimamente, trattandosi di disegnare alla scelta del Re un Ministro nuovo, si volsero gli occhi su di lui. Se non che la mal ferma salute e ragioni di delicatezza non gli consentirono di accettare l'onorevole invito che gli veniva fatto. È uomo infatigabile, vincolato religiosamente al proprio dovere, franco nell'esporre i proprii pensieri, risoluto per carattere, di sincero liberalismo. Non è duopo soggiungere che il suo voto è in favore della politica del Governo.

CLXII.

BORELLA DOTTORE ALESSANDRO (Collegio di Salusola). In lui sono due uomini politici, di cui l'uno

non contraddice all' altro , ma l' uno è un po' differente dall' altro : vogliam dire il giornalista e il Deputato.

Giornalista, porta la franchezza delle sue opinioni fino all'audacia sia per le cose che scrive e sia per la forma di cui le riveste. Nè le cose che scrive, sono nuove: chè in massima parte appartengono alla scuola volteriana e dell' enciclopedia francese. Egli forse le stima tuttavia, non che appropriate, necessarie in un paese come il nostro dove la dominazione di una parte cattiva del Clero ha lasciate tracce troppo profonde e dolorose. Non ci mette poi ritegno di sorta nell'ostentare o meglio nel dichiarare la sua aperta miscredenza; il che non può certo non scemargli autorità e staccarlo da molti degli uomini stessi che con lui dividono le opinioni politiche. In questo suo fare ha però una buona abitudine: — quella di apporre a' suoi scritti il proprio nome.

Deputato, si studia d'essere più temperato nel linguaggio, più riservato nelle cose che espone. È della sinistra, ma non di quella avventata, sistematica; è tanto indipendente nel suo voto, da darlo talvolta diverso, non che da quello del grosso del suo partito, pur anche da quello del suo amicissimo e collega nella *Gazzetta del Popolo*, — Bottero.

CLXIII.

ARNULFO CAV. GIUSEPPE (Collegio di Biella Andorno). Tutto l'opposto di Borella, il quale un bel dì ci disse col suo solito riso, a lui essere indifferente l'esser sepolto in un cimitero o sotto d'un cavolo, il quale

nella pretofobia è a mala pena uguagliato da Bianchi-Giovini, Arnulfo fu sempre l'amico de' preti, e costantemente buon cattolico, apostolico, romano. È perciò che, quando dal fondo del suo ufficio di Causidico di provincia venne balzato sulla scena politica, il partito della destra lo accolse come un vecchio amico. E com'egli in quel partito, così povero di capacità e di attitudine agli affari, spiccò per diligenza, per minuziosa parlantina, e per certa quale conoscenza di ciò che nell'amministrazione dicesi dettaglio, diventò un uomo *governamentale*. È in tale qualità che, ancora al tempo delle vecchie Aziende, fu chiamato a succedere all'Intendente Marioni a capo di quella delle Finanze. La prova che fece però non debb' essergli riescita molto favorevole. È uno dei seguaci più fedeli di Revel.

CLXIV.

MELLANA AVV. FILIPPO (Collegio di Casale). Se l'acume singolare dell'ingegno, l'integrità del carattere, un indomabile bisogno d'indipendenza, una illimitata devozione al pubblico bene potessero di per sé formare il Deputato perfetto, l'onorevole rappresentante di Casale sarebbe una delle più splendide personalità del nostro Parlamento, come quegli che riunisce tutte queste invidiabili doti. Ma una certa ispidizza, non mansuefatta mai, talvolta dà a' suoi giudizi, che certo partono da forte convinzione, un'impronta ruvida che, a chi non conoscesse il cuore di Mellana capace di nobili affetti, farebbe supporre in lui passioni violente, avversioni calcolate, puntigli trasmodanti. E di

quella ispedezza si risente la sua parola, pronta sempre nei combattimenti della libertà, ma spesso travolta nell'accavallarsi di idee che, sebbene non disparate fra loro, erompono prima che siano ordinate.

Mellana fu nel 1848 uno dei principali fondatori del *Carroccio*, giornale che in sui primordii della libertà tenne per qualche tempo il primato nel campo della stampa delle Provincie. Ei combattè sempre tra le file della sinistra; ma appunto per quel sentimento d'indipendenza che in lui avvertimmo, fu de' primi a staccarsi dalla frazione Valerio e, presa la posizione d'un'individualità libera da ogni impegno di parte, combattè il potere sempre quando gli parve che questo andasse contro ai principii dello Statuto largamente intesi, lo eccitò quando il reputò fiacco e timido troppo, lo appoggiò apertamente quando il vide camminare per quella via che meglio conduce allo scopo desiderato dalla grande maggioranza del paese.

Il che gli valse le ire di quella frazione di sinistra che, oppositrice sistematica e personale, non sa perdonare a chi ha ingegno per giudicare da sé senza bisogno di monitore ed ha senno e patriottismo per accettare il bene da qualunque lato venga. Noi abbiamo visto infatti in mezzo all'agitazione delle ultime elezioni generali un giornale sedicente organo della sinistra combattere irosamente la candidatura di Mellana, cui volevasi rappresentare come senza limiti devoto a Rattazzi.

E si che alcuni di coloro, i quali oppugnavano Mellana, avrebbero potuto e potrebbero prendere molto utili lezioni dagli esempi di vera indipendenza

dati da Mellana. Basti citarne un solo. Venuta in campo la questione delle fortificazioni di Casale, altri (e non pochi , sgraziatamente) preoccupandosi più dei giudizi , dei timori , delle passioni de' proprii elettori che non dell' interesse della Nazione, avrebbero potuto avvertire che quell' opera di difesa patriotica imponeva al Capoluogo del Monferrato una gravosa servitù militare in tempo di pace e lo metteva a rischi non leggieri in tempo di guerra , e quindi od avrebbero votato contro il progetto del Ministero , o per lo meno avrebbero cercato , con un calcolato silenzio, di non compromettersi co' proprii mittenti. Mellana invece considerò che quelle fortificazioni erano , militarmente parlando , un propugnacolo necessario per la causa italiana, — e politicamente avevano una grande significazione ostile all' Austria , — e non esitò. Egli , Deputato di Casale , non solo votò per il progetto del Governo , ma lo confortò colla sua parola.

CLXV.

LANZA DOTTORE GIOVANNI (Collegio di Frassineto). Nell' Associazione Agraria , nel cui seno incominciarono i primi preludii delle lotte parlamentari , Giovanni Lanza segnalavasi per tempo per intelligente studio delle cose agrarie , per severità e fermezza di carattere, per nobili e franche aspirazioni alla libertà. E appena questa sorse , ei fu de' primi a usarne , fondando con Durando Giacomo , con Domenico Buffa , con Giuseppe Cornero ed altri amici il giornale *l' Opinione*. Scoppiata la guerra d' indi-

pendenza , egli accorse fra i volontari e vi prese parte finchè gli Elettori di Frassineto lo chiamarono al Parlamento.

Quivi sedette alla sinistra: ma fin da buon'ora ei prese a rappresentare in essa quella parte più temperata che mirava al possibile e voleva tutto lo Statuto ma nulla più dello Statuto. Così quando Gioberti ebbe ad uscire dal Ministero detto democratico , fu egli che con pacatezza si levò a rattemperare i giudizi troppo severi che rovesciavansi sul capo dell'autore del *Primato*. Così pure egli fu de' più operosi preparatori del centro sinistro.

Il che però non lo rattenne mai dall'essere vigoroso oratore quando la necessità il richiese. Fu egli che promosse l'inchiesta sui disastri di Novara : fu egli che dai banchi del centro sinistro mosse spesso la più fondata opposizione a certi progetti finanziari.

E realmente alle cose economiche e di finanza egli aveva volte speciali cure , quando , stretto il trattato d'alleanza per la guerra d'Oriente di cui egli fu relatore, venne chiamato a far parte dei Consigli della Corona in qualità di Ministro dell'Istruzione Pubblica. Questa destinazione era un po' inaspettata per lui medesimo che crediamo , non siasi acconciato a portare il peso di tal portafoglio se non dopo le più ferme istanze di autorevoli personaggi.

Se non che quel risoluto volere il quale porta a farsi del dover proprio una religione , vincendo in breve quelle difficoltà che poterono derivare da una minor pratica dell'Amministrazione assunta , lo pose in grado di dare a questa un impulso quale da sette anni non aveva avuto mai o ben di rado : e basti

a far convinti i lettori di ciò, l' accennare i principali atti compiuti dal dottor Lanza nel triennio del suo Ministero.

Col promuovere e propugnare con profondo intendimento la legge del 22 giugno 1857, riformò l' amministrazione superiore dell' insegnamento, soddisfacendo così un bisogno ed un desiderio sentito da tutti i suoi predecessori. Il concorso ai posti gratuiti del Collegio Carlo Alberto rese universale ed aperto veramente ai più eletti ingegni, — creò le scuole normali da cui l' istruzione primaria si ripromette d' essere ristorata, — procacciò sussidii dello Stato all' insegnamento professionale, — istituì tre nuove cattedre nell' Università di Torino, — e legò così il suo nome a cinque atti legislativi che la storia della pubblica istruzione ricorderà con compiacenza.

Ma non solo con leggi si studiò di giovare alle cose dell' insegnamento affidate alle sue cure. Con provvedimenti amministrativi non tralasciò di introdurre tutti que' miglioramenti che la brevità del tempo e le difficoltà sempre molteplici gli consentivano. Così per parlare delle cose universitarie, riordinò compiutamente gli studii legali a Torino ed a Genova, riassetto gl' insegnamenti di farmacia, di chimica, di fisica, creò una clinica ostetrica a Torino, unificò le facoltà di Medicina e di Chirurgia in Sardegna come già era praticato nel Continente, istituì un corso speciale per gli aspiranti geometri, ricompose la scuola di Medicina veterinaria, diede a molti stabilimenti scientifici tutto lo svolgimento di cui erano capaci, ed ebbe la ventura di procacciare al principale nostro Ateneo uomini insigni,

quali sono Raffaele Piria, Terenzio Mamiani, Silvestro Gherardi, Tomatis, Genocchi.

L'insegnamento secondario classico rese uniforme in tutti i collegii, ed agl'insegnanti stipendiati dal Governo procacciò assai migliori condizioni col R. Decreto 4 settembre 1855; — gli studii speciali riordinò col Decreto 7 settembre 1856 e quelli elementari col Decreto 29 settembre dello stesso anno.

Ed in mezzo a tanta operosità egli ebbe a sostenere per tre volte pure il portafoglio della Finanza, — la prima quando il Conte di Cavour accompagnò il Re nel viaggio in Francia ed in Inghilterra, — la seconda quando lo stesso andò nostro plenipotenziario al Congresso di Parigi, — la terza in fine dal gennaio del 1858 in poi.

La più bella lode di Lanza sta nel giudizio di lui fatto da alcuni de' suoi avversarii medesimi i quali non poterono mai mettere in dubbio la risolutezza del carattere, la tenacità dei propositi, la infaticabile alacrità, la sincerità del suo liberalismo, la devozione al proprio paese.

Verso la metà dell'ultimo ottobre, assunse definitivamente il portafoglio della Finanza, lasciando quello dell'Istruzione Pubblica affidato alle mani del suo diletto amico Carlo Cadorna.

CLXVI.

MINOGLIO PROF. FILIBERTO (Collegio di Moncalvo). Ritiratosi dall'insegnamento cui attese per qualche tempo come professore di retorica, or tutto si consacra agli interessi del suo paese: e Deputato, Sin-

daco, Provveditore agli studii fa quanto sa e può in vantaggio di esso. — Alla Camera parla poco: vota colla sinistra.

CLXVII.

CALLORI CONTE FEDERICO (Collegio di Montemagno). Quando il nome di questo patrizio uscì vittorioso dalle elezioni del 15 novembre in concorrenza col cav. Mezzena da più anni diligente rappresentante di Montemagno, si disse che la destra acquistava in lui una recluta di più; e realmente, all'aprirsi del Parlamento, ei prese posto nelle file degli amici dei Conti Revel e La Margarita. Fu quindi una sorpresa doppiamente grata allorquando, nella discussione della legge Deforesta, il Conte Callori sorse a perorare per questa in nome della causa italiana, cui facevasi a raccomandare caldamente al Governo del Re. Era la prima volta che da quei banchi udivasi con nobili e ben sentite parole far voti per la pronta indipendenza della Penisola, lodare la politica del Gabinetto che mira al conquisto di essa, ammirare le generose aspirazioni dei popoli, ed augurare splendido avvenire alla bandiera tricolore. — Con tutto ciò non è a dire che il Conte Callori sia passato ad un tratto nel campo dei liberali; ma egli prese tal posizione da non doversi più considerare come membro della destra.

CLXVIII.

BERTAZZI AVV. G. B. (Collegio di Pontestura). Entrò nuovo alla Camera in questa legislatura, apportandovi le più generose tendenze ai principii liberali. Ei vota colla sinistra.

CLXIX.

ASTENGO CAV. AVV. GIACOMO (Collegio di Savona). Se vi è Deputato il quale per ripetute prove si fosse nelle passate legislature chiarito intieramente devoto agli interessi del proprio Collegio, e se nello stesso tempo v'ha liberale che siasi tenuto sempre nei termini della maggior temperanza, questi è l'avvocato Astengo. Cagionò quindi la più penosa sorpresa quando nella lotta elettorale si vide soccombere a fronte d'un gretto ambizioso, il quale certo non poteva in alcun modo misurarsi con lui. E la sorpresa crebbe ancor più quando per prove troppo biasimevoli si conobbe che nella guerra tramata contro di lui erasi impegnato il vescovo Riccardi di Netro, fino a quel tempo stimato universalmente come uno dei prelati più avveduti e più mansueti. Ma le armi adoperate contro Astengo erano state troppo sconvenienti perchè il risultato dell'elezione non fosse da annullarsi: e nella seconda prova il buon senno degli elettori, non più forviato, riportò sull'antico Deputato il maggior numero dei suffragi, ridonando così alla Camera uno dei membri della maggioranza più operosi e più intelligenti.

CLXX.

CORSI CAV. LUIGI (Collegio di Cairo). Mantenutosi fedele alla destra fin da'primordii della sua vita parlamentare, apportò sempre in questa una lodevole alacrità ed uno studio coscienzioso delle questioni. È perspicace abbastanza per conoscere egli de'primi gli errori de' suoi amici politici; non ha però po-

tenza d'ingegno per elevarsi al di sopra di loro. Del resto, se non fosse di certi modi che danno al suo fare un cotal che di appassionato, sarebbe uno dei membri della destra, quali vorremmo aver tutti gli avversarii di quella parte.

CLXXI.

COSTA DELLA TORRE CONTE IGNAZIO (Collegio di Varazze). Chi avesse, appena or fa un decennio, predetto che il Conte Costa doveva fare la sua comparsa sulla scena parlamentare, c'è a scommettere che sarebbe passato per matto: chè quel buon sig. Conte, giunto al supremo Magistrato della Cassazione, specialmente grazie alla sua anzianità ed un pochino anche pel sangue che gli scorre pei magnanimi lombi, credeva essere ormai arrivato *al non plus ultra* della sua carriera. Ma un bel giorno esce per le stampe un libricciatolo il quale altra qualità non aveva per far parlare di sè fuor quella di dir male d'una legge dello Stato e di attaccare il Governo del Re: Quello scritto si disse uscito dalla penna d'uno dei figli di Lojola che, camuffati sotto la sottana del prete, stanno a Torino per vendicarsi del loro sfratto combattendo a più non posso le istituzioni del paese. Esso però portava in fronte il nome del Conte Ignazio Costa della Torre; ed autore o gerente che questi ne fosse, doveva esserne responsabile in faccia alla pubblica opinione ed ai Magistrati. E la prima si scandolezzò che osasse pubblicare uno scritto incriminabile tal uomo che per ragion d'ufficio doveva de' primi difender le

leggi ed il Governo ; i secondi, applicando le leggi e le discipline vigenti, lo condannarono al carcere ed alla perdita del posto. Tale condanna gli acquistò presso il partito reazionario un titolo per essere presentato come candidato in tutti i Collegii elettorali che restavan vacanti finchè la città di Carmagnola, condotta dai suoi innumerevoli frati e preti, vollè procacciarsi il poco invidiabile onore d'averlo a proprio rappresentante, — onore però che nelle ultime elezioni affrettossi a declinare. — Venuto alla Camera, il Conte Costa formò col Conte Ponziglione e col Conte Lamargarita la triade dei Conti dell'*Armonia* e del *Campanone*. Noi non abbiamo mai cercato nè vorremo cercar ora se egli abbia tanta capacità da comprendere le questioni proposte in Parlamento. Legge qualche volta un discorso scritto che nessuno ascolta ; segue, come ombra, il Deputato di San Quirico, prende le sue ispirazioni da un Padre Gesuita e dal foglio di Don Margotti, e vota come questi gl' impongono. Il maggior merito però ch'esso ha in faccia al suo partito, è sempre quello unico d'esser stato condannato per uno scritto offensivo al Governo ed alle leggi del Regno.

CLXXII.

DEL CARRETTO BALESTRINI MARCHESE VITTORIO (Collegio di Albenga). Appartenente alla principale famiglia aristocratica d'Albenga, ei rappresenta al Parlamento questa Città. Modesto e studioso è nel partito della destra uno dei meno retrivi ; e forse li sarebbe ancor meno se ancor vivesse il Conte Ce-

sare Balbo a cui era devotamente affezionato. Nella presente sessione fu riconfermato a Questore della Camera.

CLXXIII.

BURAGGI CAV. GIOVANNI (Collegio di Finalborgo). È Comandante del Corpo dei Carabinieri nella divisione di Novara ; ed in quest' arma fece costante prova d' intelligenza, d' alacrità, di devozione al pubblico bene. Di schietta indole ; diligente , amico di libertà , siede al centro.

CLXXIV.

(Collegio d' Alassio). Per isbaglio, del quale non ci siamo avveduti che quando i fogli precedenti erano già stampati , collocammo il Marchese Pietro Monticelli fra i Deputati della città di Genova , quand' egli effettivamente rappresenta la città d' Alassio. Tale sbaglio provenne da che quell' egregio nostro amico fu eletto ad un tempo a Genova e ad Alassio. Il sorteggio però designò ch' egli debba essere Deputato di quest' ultima Città. Quindi vogliono essere portate a questo punto le parole che di lui scrivemmo a pagina 82. Quanto allo schizzo del Deputato del 6.º Collegio di Genova, veggasi l' *appendice*.

CLXXV.

SARACCO CAV. AVV. GIUSEPPE (Collegio d' Acqui). Da ben tre legislature rappresenta la sua città nativa. Prestante della persona , di eloquio elegante ,

di modi squisiti, appartiene alla sinistra capitanata da Depretis. Sindaco d'Acqui, Consigliere Provinciale e Divisionale, apporta nella cura della cosa pubblica moltò zelo e grande sottigliezza.

CLXXVI.

SPURGAZZI INGEGNERE PIETRO (Collegio di Nizza Monferrato). Uomo tecnico assai stimato, di carattere aperto e risoluto, di sensi schiettamente liberali, è uno dei buoni acquisti fatti dalla Camera in quest'ultima legislatura. Appartiene alla maggioranza.

CLXXVII.

PISTONE CAV. EMILIO (Collegio di Spigno). Di età ancor robusta, fu collocato a riposo dall'ufficio di Capo sezione al Ministero della Pubblica Istruzione.

Entrò indi a poco nella Camera, dove fra le altre sue singolari proposte ebbe il coraggio di portare innanzi quella di abolire questo stesso Ministero. Siede al centro.

CLXXVIII.

GILARDINI AVV. FRANCESCO (Collegio di Ovada). Ingegno colto, carattere onorandissimo, ma natura tanto timida che si direbbe cercar di nascondere ognora quanto vale. Fors' egli, nato agli studii pacifici, alle cure quiete, ai miti affetti, sente di non essere attemprato al rumore, alle passioni ed agli attriti della vita parlamentare. Quindi non si mostra

mài, contento di deporre silenzioso il suo voto che è sempre per la onesta libertà.

CLXXIX.

FARA CAV. AGOSTINO, GENERALE IN RITIRO (Collegio 1.° di Cagliari). Rappresentante di vecchie idee e di tempi ben morti ; ha posto tra le file della destra.

CLXXX.

LOI GAETANO (Collegio 2.° di Cagliari). È professore di diritto commerciale nell'Università cagliaritaniana ; è amico personale e politico del Generale Fara. Vota con lui.

CLXXXI.

FALQUI-PES BARONE BERNARDINO (Collegio di Quarto). Già professore di istituzioni canoniche, dopo una lunga ed onorata carriera ritiravasi col grado e titolo di Consigliere d'Appello. Replicatamente Deputato al Parlamento, si fe' sempre notare per erudizione profonda, per nobiltà di carattere e per facile parola. In lui il sentimento di libertà che non si affievoli mai per gli anni avanzati, fu sempre temperato con quella sagacia che cerca solo il possibile e che al di sopra degl'interessi locali vede anzi tutto l'interesse della Nazione. Vota col Ministero.

CLXXXII.

FARA AVV. GAVINO (Collegio di Decimo). Parlatore facondo e vivace, predilige coll'ardore dell'isolano la sua nativa Sardegna. Appartiene alla sinistra.

CLXXXIII.

ORRÙ-LILLIU CONTE RAIMONDO (Collegio di Sanluri). Non comparve ancora alla Camera, dove fu recentemente nominato per la prima volta. Il suo collegio eleggevalo anzi il 15 novembre 1857; poi annullata l'elezione, gli veniva preferito il Cav. Siotto-Pintor; ma, anche annullata l'elezione di quest'ultimo, egli era riconfermato. Dicono sia della destra.

CLXXXIV.

FERRACCIU AVV. NICCOLÒ (Collegio di Sassari). Povero Buffa! il suo nome e la sua memoria ci tornano al pensiero al rammentare questo Collegio già rappresentato da lui con quella nobiltà di cuore, con quella elevatezza di carattere che tutti ammirammo, lui vivo, — che tutti piangemmo, perdendolo ah! troppo presto. — Il suo successore è già noto per aver fatto parte di altra legislatura. Appartiene alla sinistra.

CLXXXV.

MARI CARLO (Collegio di Nulvi). È medico della Regia Marina. Siede fra il centro e la sinistra.

CLXXXVI.

SOLINAS CAV. PIETRO (Collegio d' Ittiri). Entrato nuovo in questa legislatura, non parlò mai. Vota colla maggioranza.

CLXXXVII.

COSTA AVV. ANTONIO (Collegio d'Alghero). Vuol darsi aria di finanziere; e quando sorge a fare una filippica contro il Ministero, t'infilza una serie di cifre immaginarie, una litania di calcoli ideali con una sicurezza che ti farebbe credere ad una pratica consumata degli affari, se troppo facilmente non ti rivelasse il misero artificio d'un oppositore sistematico. Segue la sinistra di Valerio.

CLXXXVIII.

GARAU CAV. ED AVV. ENRICO (Collegio di Tiesi). È Consigliere d'Appello nella Corte di Sardegna. Parla facilmente, con copia, con vivacità com'è il costume di quasi tutti i Sardi. Sta al centro; ma alcuna volta si lascia tirare a votar colla destra.

CLXXXIX.

NAYTANA SERAFINO (Collegio di Cuglieri). È Presidente d'un Tribunale Provinciale. Siede a sinistra; ma nel suo partito non conta che per la forza numerica del voto.

CXC.

SPANO AVV. FRANCESCO (Collegio di Bosa). È Giudice di Tribunale Provinciale. Egli pure sta a sinistra.

CXCI.

GUIRISI-PUDDU CAV. ED AVV. FRANCESCO (Collegio d'Iglesias). È uno dei nuovi Deputati che il Comitato nero ha potuto far riescire nelle elezioni generali del 15 novembre 1857. È naturale quindi ch'ei voti colla destra.

CXCII.

MELIS BARONE DOMENICO (Collegio di Villacidro).
Anche questi è conservatore. Non parla e si limita
a votare.

CXCIII.

SANNA GIO. ANTONIO (Collegio d' Isili). Giovane
vivace, di pronta ed ardente parola, d'ingegno vi-
spo, appartiene per carattere e per convinzioni alla
sinistra.

CXCIV.

SANTACROCE MARCHESE CARLO DI VILLAHERMOSA.
(Collegio di Mandas). Antico gentiluomo di camera
della Corte di Re Carlo Alberto e già addetto alla
nostra legazione in Roma, non ha saputo, e forse
pe' suoi legami di famiglia non ha potuto, vincere
la ritrosia in materia di riforme ecclesiastiche cui è
ordinariamente contrario. Nelle altre questioni però
sta col centro.

CXC.V.

CUGIA CAV. EFFISIO (Collegio di Lanusei). È Mag-
giore nel Real Corpo d' Artiglieria. Appartiene al
centro.

CXC.VI.

MASTIO CAV. FRANCESCO (Collegio di Nuoro). È
Medico Ispettore militare. Parla di rado, e vota colla
maggioranza ministeriale.

CXCVII.

SATTA-MUSIO AVV. ANTONIO (Collegio di Bitti). È giudice d'un Tribunale Provinciale. Ha parola facile; siede alla sinistra.

CXCVIII.

CORRIAS CAV. GIUSEPPE (Collegio d'Oristano). Questo Collegio, condotto dal clero, nelle elezioni del 15 novembre mandava a suo rappresentante nientemeno che il Teologo Margotti, il principale libellista dell'*Armonia*, il quale perciò, con grave scandalo, poteva darsi il titolo di Deputato al Parlamento in fronte al suo libro *Roma e Londra*, — lui che redige un giornale condannato per offesa allo Statuto. — Come però l'elezione era viziata, rifacendola gli Oristanesi vollero torsi di dosso quell'onta e mandarono in quella vece il Cav. Corrias, uomo assai stimato per carattere. Egli prese posto fra la maggioranza.

CXCIX.

CABONI CAV. STANISLAO (Collegio di Ales). È Presidente di classe d'una Corte d'Appello. Non parla quasi mai; e sta fra la destra ed il centro.

CC.

ROBERTI CONTE VITTORIO (Collegio di Busachi). Questi sedeva già nella legislatura precedente come

Deputato di Nizza Monferrato, e fu sempre coll' estrema destra. Pretende essere patrocinatoro degl'interessi agricoli. Per le amicizie politiche il dicono facilmente e largamente devoto; ed in prova accennano una bella sommetta, della quale si rese garante per un suo famoso collega al fine di aiutare il partito clericale nelle elezioni.

CCI.

GRIXONI CAV. GIUSEPPE (Collegio d' Ozieri). Deputato fin dall' altra legislatura, è notevole per diligenza e per nobiltà di carattere. Appartiene alla maggioranza liberale che replicatamente lo nominò a Segretario della Camera.

CCII.

CAVOUR MARCHESE GUSTAVO (Collegio di Tempio). Noto già avanti al 1848 per alcune sue scritture filosofiche, nelle quali si chiari dotto propugnatore delle dottrine rosminiane, fu uno dei fondatori e dei primi redattori dell' *Armonia*. Ma come poteva egli, costituzionale per convinzione, tollerante per principio, amico della filosofia, camminar d'accordo a lungo con uomini che vorrebbero soffocato lo Statuto, che eressero in sistema la diffamazione e la calunnia, che bestemmiano la filosofia dicendola nemica della religione? Lasciò adunque il foglio del Moschino, dandoci così l'esempio d'una coscienza retta e d'un carattere onorando. Entrato alla Camera, stette prima colla destra; poi prese una posizione

tutta sua propria fra il centro e la destra , pronto ad appoggiare il Governo nelle riforme amministrative , quanto nel suffragare gli atti che mirano a difendere la causa italiana ; apparecchiato sempre a combattere le riforme in materia ecclesiastica. Parla talvolta un po' troppo e di troppo disparate materie; nel parlare cade facilmente in giri intricati d' idee e di parole ; è però rispettato da tutti i partiti per le sue sincere convinzioni e per la sua dottrina non comune.



APPENDICE

AGLI

SCHIZZI PARLAMENTARI

DEL

SENATO DEL REGNO.

—

GIROD COMMENDATORE LUIGI. Magistrato educato alle discipline tradizionali de' nostri antichi Senati, ei fu per lunghi anni Avvocato Fiscale Generale presso la Corte d' Appello di Ciamberi, e in tale ufficio dispiegò ognora attività grande e fermezza ne' principii liberali: tanto che non di rado ebbe a tirarsi addosso le ire del partito clericale della Savoia. Lo scorso anno venne chiamato a far parte della Suprema Corte di Cassazione in qualità di Consigliere e contemporaneamente era elevato al grado di Senatore del Regno.

VILLAMARINA MARCHESE SALVATORE. Figliuolo al Ministro che sotto il regime assoluto fu l'antagonista più costante al Conte Lamargarita ed alla

setta gesuitica , ancor giovane fu nominato Segretario del Consiglio dei Ministri, ed in tale ufficio il suo ingegno già svegliato per natura si affinò a tutte le sottigliezze dell'arte diplomatica e a tutte le astuzie politiche. Nel 1849 fu mandato nostro Ministro plenipotenziario a Firenze; e quivi lasciò vivo desiderio di sè pe' suoi franchi e cortesi modi , come pure per la sua risolutezza nel sostenere i principii liberali. Mandato poi presso la Corte di Parigi, ebbe parte a tutti i grandi atti diplomatici compiutisi in questi ultimi anni nella Capitale francese , dove fa prova d'ingegno e d'abilità non comune.



APPENDICE

AGLI

SCHIZZI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI DEPUTATI.

Mentre si stavano impaginando i fogli precedenti, si resero vacanti i Collegi Elettorali di Sospello e di S.^t Pierre d'Albigny per la promozione del Colonnello De-Alberti a Generale e del Capitano Borson a Maggiore. È per ciò che non parlammo del loro rispettivo Deputato. Suppliamo ora con quest'appendice, di cui ci gioveremo eziandio per riparare lo sbaglio, già indicato sopra, relativamente al rappresentante del VI Collegio di Genova.

DI MONTEZEMOLO CAV. ENRICO (Collegio di Sospello). Invece del Cav. De-Alberti che, come notammo or ora, cessò dal suo ufficio di Deputato per la sua promozione a Generale, gli elettori di Sospello mandarono alla Camera il Cav. Di-Montezemolo fratello al Senatore dello stesso nome. Egli entra nuovo in Parlamento. Non è però nuovo alla vita politica.

Dopo essersi ritirato dal servizio militare, egli attese alla pubblica amministrazione nei Consigli del Comune e della Provincia di Mondovì. Or fanno due anni poi entrò nella redazione del giornale l'*Indipendente* che, come ci avvenne di notare altra fiata, mirava a costituire un centro destro. Il Montezemolo però seguì quel giornale solo per qualche tempo; poi ritirossene. Ora, eletto che fu, con un manifesto lodevole per ischiettezza e per nobiltà di sentimenti dichiarò voler essere riformista ed italiano.

BORSON FRANCESCO (Collegio di S.^t Pierre d'Albigny). Non così può dirsi del Borson che, venuto la prima volta alla Camera sul principio della presente legislatura, fece costantemente causa comune colla destra savoina capitanata dal Marchese Costa De Beauregard. Il dicono ufficiale distinto. Dicono di più che in tempi non lontani fosse di ben altro sentire. Ora per poco si credè che non tornasse in Parlamento perchè al momento in cui egli fu promosso a Maggiore, i posti dei Deputati

impiegati vennero tutti ripieni. Ma la morte s'incaricò di fargli luogo, sorprendendo improvvisamente il Commendatore Despina.

SPINOLA MARCHESI GIO. BATTISTA (Collegio 6.º di Genova). Era già ufficiale del Reggimento Guardie. Appartenne alla Camera in altre legislature in cui votò costantemente col partito conservatore. Non parla mai; si limita a votare co' suoi amici.

FINE.

INDICE

<p>Prefazione. pag. v</p> <p style="text-align: center;">SENATO DEL REGNO</p> <p>S. A. R. il Principe di Carignano » 1</p> <p>Albini » 2</p> <p>Alfieri di Sostegno » ivi</p> <p>Ambrosetti » 4</p> <p>Arese » ivi</p> <p>Audifredi » ivi</p> <p>Balbi Piovera » 5</p> <p>Billet » ivi</p> <p>Bona » 6</p> <p>Borromeo » ivi</p> <p>Breme » 7</p> <p>Brignole Sale » ivi</p> <p>Caccia » 8</p> <p>Cadorna » 9</p> <p>Cagnone » 11</p> <p>Calabiana » ivi</p> <p>Cantù » 12</p> <p>Casati » 13</p> <p>Castagnetto » ivi</p> <p>Cataldi » 14</p> <p>Chiodo » ivi</p> <p>Cibrario » 15</p> <p>Colla » ivi</p> <p>Collegno » 16</p> <p>Colobiano » ivi</p> <p>Conelli » 17</p> <p>Cotta » 18</p> <p>Dabormida » ivi</p> <p>Dalla Valle » 19</p>	<p>D'Angennes pag. 19</p> <p>D'Azeglio Marchese Roberto » ivi</p> <p>D'Azeglio Cav. Massimo » 20</p> <p>De Cardenas » 24</p> <p>Deferraris Domenico » 25</p> <p>Deferrari Duca di Galliera » ivi</p> <p>Deforesta » 26</p> <p>Della Marmora » 27</p> <p>Della Planargia » 28</p> <p>De Maugny » ivi</p> <p>Des Ambrois » ivi</p> <p>D'Oria » 29</p> <p>Durando » 30</p> <p>Elena » 31</p> <p>Farina » ivi</p> <p>Forest » 32</p> <p>Franzini » ivi</p> <p>Gallina » ivi</p> <p>Gioia » 33</p> <p>Girod (V. appendice) » 181</p> <p>Giulio » 34</p> <p>Gonnet » 35</p> <p>Jacquemond » ivi</p> <p>Imperiali » 36</p> <p>Laconi » 37</p> <p>Lazari » 36</p> <p>Maestri » 37</p> <p>Malaspina » ivi</p> <p>Mameli » ivi</p> <p>Manno » 39</p>
---	--

Marioni	<i>pag.</i> 39	Regis	<i>pag.</i> 50
Massa Saluzzo	» ivi	Riberi	» ivi
Montezemolo	» 40	Ricci	» 51
Moris	» 41	Riva	» 52
Mosca	» 42	Roncalli	» ivi
Musio	» ivi	Rossi	» ivi
Nigra	» 43	San Martino	» ivi
Oneto	» ivi	San Marzano	» 54
Paleocapa	» 44	Sauli d'Igliano	» ivi
Pallavicini	» 45	Sauli Marchese Fran-	
Pallavicino-Mossi	» ivi	cesco	» 55
Pamparato	» ivi	Sella	» 56
Perzoglio	» ivi	Sclopis	» ivi
Picolet	» 47	Serra	» 57
Pinelli	» ivi	Sonnaz	» ivi
Plana	» 46	Stara	» 58
Piazza	» 47	Tornielli	» ivi
Pollone	» 48	Vesme	» ivi
Prat	» 49	Villamarina (V. appen-	
Quarelli	» ivi	dice)	» 181

CAMERA DEI DEPUTATI

Airenti	<i>pag.</i> 130	Baino	<i>pag.</i> 101
Alfieri	» 116	Baralis	» 128
Alvigini	» 103	Belli	» 140
Ameglio	» 128	Benintendi	» 86
Annoni	» 131	Beolchi	» 132
Ansaldo	» 81	Bertazzi	» 168
Ara	» 153	Bertini	» 127
Arconati	» 134	Bertoldi	» 100
Arnaud	» 103	Berutti	» 102
Arnulfo	» 161	Bianchi	» 130
Asinari	» 79	Biancheri	» 129
Astengo	» 169	Bianchetti	» 133
Avondo	» 153	Bixio	» 82
		Bo	» 87

Boggio	<i>pag.</i> 150	Chiò	<i>pag.</i> 155
Bolmida	» 159	Collegio d'Alasio	» 172
Borella	» 160	Correnti	» 107
Bottero	» 127	Corrias	» 178
Brignone	» 77	Cornero.	» 102
Brofferio	» 69	Corsi	» 169
Brunet	» 109	Costa di Beauregard	» 89
Buraggi	» 172	Costa Della Torre	» 171
Buttini	» 123	Costa Antonio	» 176
Caboni	» 178	Cotta	» 133
Cadorna	» 137	Crosa	» 74
Cajs	» 57	Crotti	» 151
Callori	» 168	Cugia	» 177
Camburzano	» 153	D'Agliè	» 122
Canalis	» 123	Daziani	» 119
Carrega	» 86	Deandreis	» 110
Capra	» 139	De Bosses	» 151
Capriolo	» 100	Del Carretto Balestrini	» 171
Carquet	» 94	Della Motta	» 76
Casalis	» 73	Demaria	» 75
Casaretto	» 86	De Martinel	» 91
Cassinis	» 131	Depretis	» 106
Castagnola	» 81	Despine	» 142
Castellani	» 136	De Viry	» 141
Castelli	» 109	Fara Agostino	» 174
Cataneo	» 88	Fara Gavino	» ivi
Cavalli	» 68	Farina	» 100
Cavallini Gaspare	» 136	Farini	» 154
Cavallini Carlo	» 137	Falqui-Pes.	» 174
Cavour Conte Camillo	» 61	Fecia	» 159
Cavour March. Gustavo	» 179	Ferracini	» 175
Centurione	» 87	Franchi	» 111
Chenal	» 143	Gallini	» 104
Chiapperon	» 91	Gallo	» 111
Chiapusso	» 175	Galvagno	» 68
Chiavarina	» 73	Garan	» 176
Chiaves	» 118	Garibaldi	» 87

Gastaldetti	<i>pag.</i> 159	Michelini Alessand. <i>pag.</i>	123
Genina	74	Miglietti	68
Ghiglini	84	Minoglio	167
Gilardini	173	Moffa	117
Ginet	140	Mongellaz	143
Giovanola	132	Mollard	90
Grange	93	Montagnini	156
Grattoni	120	Monticelli	82
Grixoni	179	Muletti	125
Guglianetti	132	Naytana	176
Guillet	140	Negrone	140
Guirisi-Puddu	176	Nérotto	88
Jacquemond	94	Nicolini	101
Jaillet	ivi	Niel	128
Lachenal	ivi	Notta	68
Laflechére	144	Ojtana	160
Laurenti	128	Ollandini	88
Laurent	144	Orrù-Silliu	173
La Marmora	157	Pallavicini	66
Lanza	164	Parodi	81
Leardi	103	Pateri	72
Leone	145	Pareto Domenico	73
Loi	174	Pareto Lorenzo	ivi
Louraz	90	Pelloux	142
Malan	78	Pernati	133
Mamiani	146	Pescatore	74
Mangini	87	Pistone	173
Marco	144	Petitti	121
Marrè	108	Quaglia	72
Mari	175	Rattazzi	95
Mastio	177	Revel Genova	73
Mathis	99	Ricci	80
Mazza	109	Ricciardi	146
Mellana	162	Richetta	101
Mellis	177	Rignon	124
Menabrea	91	Robecchi	134
Michelini G. B.	110	Roberti	178

11





